Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Lunedì 22 Agosto 1932 - Anno X GIORNO Num. 199

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
dei numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 78 — 39 —
col lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 173 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino via Davide Bertolotti
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa":
40-946 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - Seguendo la Cronaca
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La prima giornata delle grandi manovre

Le avanguardie dei due partiti a contatto

Il Re lungo il fronte delle operazioni — Imminente entrata in azione della divisione celere

(Dal nostro inviato)

Perugia, 22 mattino.

Alle 4 di ieri mattina — domenica — è cominciata la grande manovra. Dato che essa, in conseguenza dei concetti e dello spirito eminentemente realistici che informano l'esercitazione, è continuativa, ossia non subisce nessuna di quelle concordate soste che solitamente interrompevano le manovre, altre volte, a un'ora prestabilita, o fissata di giorno in giorno dai direttori di manovra; dato, dunque, che essa procede similmente all'autentica guerra, senza sospensioni; così, al momento in cui vi telefono — 24 ore dall'inizio — essa è tuttavia in sviluppo. Se mi sia permesso di usare per la circostanza un po' di frasario bellico, dirò: mentre vi telefono, questa notte si combatte. Naturalmente, e come accadrebbe nella guerra vera, si combatte in quanto gli elementi avanzati dei due partiti oggi incontratisi, mantengono il contatto sulle posizioni raggiunte, apprestano difese e offese, compiono — o simulano — quell'insieme di atti, quali comporta la vigilanza, appunto, e contatto con l'avversario, quali comporta, in genere, una situazione bellica di questa fatta.

Noi, per prospettare questa situazione, rifacciamoci dal principio. Ed esaminiamo innanzi tutto la situazione iniziale, forze contrapposte, loro rispettive posizioni, dati concreti precisati del tema della manovra.

Il partito rosso invade il cuore della penisola dall'Emilia e dalle Marche, verso la Toscana e l'Umbria, per riversarsi dal versante Adriatico al versante Tirrenico dell'Appennino, segnatamente per sfociare e aprirsi la strada nelle alte Valli dell'Arno e del Tevere. Il partito azzurro, che ha il compito della difesa del territorio, vi si oppone, mira a contrastarne e contenerne l'irruzione, a ricacciarla di là dall'Appennino.

Il teatro delle operazioni.

Le ali contrapposte

Questo il presupposto più generico della manovra. Nei fatti, la manovra stessa si limita a rappresentare l'azione singola delle ali meridionali dei partiti contrapposti; ossia dell'ala sinistra dei rossi invasori e dell'ala destra degli azzurri che difendono il territorio nazionale. E' stabilita quindi una linea sul fianco delle forze effettivamente operanti, al di là della quale si suppone operino il grosso dell'una parte e il grosso dell'altra. Noi vediamo la manovra dell'ala dell'uno e dell'ala dell'altro. Questa linea, su cui queste ali — effettivamente operanti — si collegano con il grosso — supposto — del proprio partito, si identifica così: Cortona - Monte Ginezzo - Monte Corvino - Monte Bastiola - Umbertide - Poggio di Sant'Agata - Monte Civitello - Poggio di San Biagio - Monte il Cerrone - località Pianello - località Monte l'Abbate, eccetera. Per semplificare, tirato una linea sulla carta, da Cortona a Umbertide, ad Acqualagna e Fano. A nord di questa linea, si suppongono i grossi dei due partiti; a sud di questa linea si svolge la manovra di ala che vediamo, dei partiti stessi. E si è inquadrato il tema così, e si è scelto di considerare praticamente la manovra delle ali contrapposte, in quanto questa manovra di ali, appunto, è la più delicata e che offre maggiori possibilità a ogni geniale iniziativa di comandanti, e maggiore indipendenza, insieme che maggiore responsabilità di movimenti. Inoltre, volendosi sperimentare particolarmente le possibilità e i modi di impiego della divisione celere —, appare manifesto che soprattutto in una manovra di ala, essa troverà il suo più proprio campo di azione.

La divisione celere, come cercavo di illustrare negli scorsi giorni, costituisce la sostituzione attuale della vecchia cavalleria: sostituzione attuale; ma che non muta fondamentalmente i caratteri e le opportunità di azione della vecchia cavalleria. E questa, come ognuno sa, trovò di regola, da Annibale a Napoleone, il suo più proficuo impiego precisamente nelle azioni di ala.

Non curiamoci, dunque, di ciò che accada a nord della linea che ho sopra indicata, di là dalla quale operano — suppostamente — i grossi dei due partiti. La nostra attenzione, concentrata sulla manovra effettiva che si svolge a sud di detta linea, considera, dunque l'ala sinistra dei rossi e l'ala destra degli azzurri. Le quali ali si compongono, da parte dei rossi, del 6° Corpo d'Armata comandato da S. E. il generale Zoppi; e da parte degli azzurri, del 7.o Corpo d'Armata, comandato da S. E. il generale Grazioli. Il sesto Corpo d'Armata — rosso — si compone di due divisioni effettive: la 18.a, comandata dal generale Caslini; e la — divisione celere, — comandata dal generale Ambrogio, comprende ancora una terza divisione, ma questa semplicemente supposta. Il 7.o Corpo d'Armata — azzurro — si compone anche esso di due divisioni effettive: la 19.a, comandata dal generale Marvigna; e la 20.a comandata dal generale Gamba; e anche esso dispone di una terza divisione; ma supposta.

Alla direzione generale della manovra, presiede, come è noto, S. E. il generale Grazioli, comandante designato di Armata. E la direzione della manovra, oltre a stabilire le linee basilari di questa, funge anche, insieme, rispettivamente per il corpo d'armata rosso e per il corpo d'armata azzurro, funge da comando di armata. Essa cioè, quando lo ritenga opportuno, sempre ai fini sperimentali e didattici della manovra, può intervenire direttamente, fingendosi, a volta a volta, comando superiore dell'una o dell'altra parte. Inoltre, essa direzione, dispone di un contingente di truppe effettivo, ossia la divisione, qua, di Perugia. E a un tempo dato, e sempre ai fini didattici e sperimentali della manovra, si riserva di attribuire questa divisione all'una o all'altra, come creda più opportuno, delle due parti. Sarà, insomma, come se a una delle due parti che si contrappongono, giungesse un rinforzo, una divisione mandatale dal proprio superiore comando.

Ciò, che potrebbe a qualcuno parere strano, inusato, mi dà occasione di insistere ancora e ammonire il lettore su un punto che bisogna sia tenuto costantemente presente da parte di chi segue con grande attenzione, questa grande manovra. Il fine di questa è esclusivamente, insisto, sperimentale e didattico. A tal fine, che è l'unico poi che importi, e che dà il maggior valore alla manovra stessa, non conta perfettamente nulla che vinca — per dirla con espressione corrente, in questo caso — vinca l'uno o l'altro partito, il rosso o l'azzurro. Questa delle manovre, in cui il rosso vince e l'azzurro perde, o viceversa, è concezione completamente sorpassata, concezione, oggi, puerile.

Esperimenti

Soltanto nella guerra vera si può veramente vincere o perdere; in una manovra che, per quanto realisticamente predisposta e condotta, resta pur sempre, per necessità di cose, una finzione artefatta, un adattamento di porzioni di realtà a un insieme congetturale, come stabilire, seriamente, ragionevolmente, assodatamente, chi vince e chi perde? Se si proponga questo fine alla manovra, essa diventa, perciò solo, un assurdo, o una ridicolaggine. Ma la manovra ha invece valore come tale, in quanto sia concepita e attuata come argomento di studio e mezzo di insegnamento. Ed ecco, allora, che si rivela perfettamente logico e supremamente opportuno questo organamento; per cui la direzione generale della manovra si riserva di intervenire a modificare una qualunque situazione creatasi, magari a capovolgerla; si riserva di costituire speciali circostanze, di imporre determinate direttive o vincoli a questa o quella delle parti contrapposte, o a entrambe insieme, di variare la proporzione delle rispettive forze, di creare essa, quando creda, una tutta nuova situazione. Perchè, insisto ancora una volta: non importa un bel niente che vincano gli azzurri o i rossi, peggio ancora, che questo generale si dica avere vinto e l'altro avere perduto; ma importa che dalla manovra si tragga il massimo possibile frutto di esperienza e di addestramento. E anche, se notiamo, questo arbitrio di intervento in causa, attribuito alla direzione generale della manovra; mentre sembrerebbe a prima vista conferire un carattere anche più fittizio e artefatto all'esercitazione; in realtà, lo accosta e lo adegua assai meglio alla verità della guerra; perchè esso viene a rappresentare sull'elemento imprevisto, proprio della guerra, l'incalcolato e incalcolabile, il fortuito, l'improvviso.

Alle 4 di ieri mattina, quando la manovra aveva inizio, la situazione delle contrapposte forze era la seguente:

Il 6.o Corpo d'Armata rosso si accingeva a passare, con la 18.a Divisione, il colle di Scheggia per scendere quindi nella conca di Gubbio. La sua Divisione celere marciava verso Pergola; ed era stabilito che per la giornata di oggi non potrebbe ancora entrare in azione. Le sue avanguardie di truppe celeri, già discese nella conca di Gubbio, occupavano Gubbio, si spingevano verso nord est a Semonte, e verso sud est a Padule. La sua Divisione supposta era ancora lontana dal campo dell'azione.

Il 7.o Corpo d'Armata azzurro si raccoglieva, con le due Divisioni 19.a e 20.a, nella zona fra Perugia e il Trasimeno, a nord e a sud della ferrovia Magione-Perugia; e con avanguardie di truppe leggere aveva occupato i ponti sul Tevere, da Umbertide a Ponte Felcino, e costituito teste di ponte in queste due estreme località, sulla riva sinistra del fiume.

Muovono le avanguardie

Alle 4, muovono le avanguardie di entrambi i partiti, seguite dal grosso. La 18.a Divisione rossa avanza dal Passo di Scheggia, scendendo con una colonna principale per la rotabile Scheggia-Gubbio e con una colonna secondaria, sulla destra, per la carrareccia Pontericciòli - S. Bartolomeo - Madonna del Ponte. Le due Divisioni azzurre, 19.a e 20.a, avanzano per passare il Tevere, la 19.a a sinistra su quattro colonne, la 20.a a destra su due colonne. E' evidente che ciascun partito mira a precedere l'altro nell'occupazione di quella più rilevata zona montuosa, che si interpone tra la conca di Gubbio e la valle del Tevere, per assicurarsi il dominio sulla linea della dorsale principale da Monte Lovesco alla località Castiglione, a Monte Urbino, a Monte del Casale, a Monte Salce.

Il partito rosso, come constatiamo, fa ampio uso di autocarri per trasportare avanti le sue truppe. Esso viene autotrasportando successivamente tre battaglioni di fanteria, che, raggiunto Gubbio e attraversata la conca, verranno distribuiti poi sulla fronte verso monte Lovesco, verso la località Castiglione e tra Monte del Casale e Monte Salce, verso Mengara.

Il primo scontro fra i reparti avanzati si accende circa alle 6, con fuoco di fucileria e di mitragliatrici, alla estremità settentrionale della fronte nella valle dell'Assino, sotto Monte Lovesco, intorno a Campo Reggiano. Una compagnia di bersaglieri ciclisti azzurri del 3.o Reggimento si era spinta da Umbertide, risalendo appunto la valle dell'Assino, verso Monte Lovesco e aveva occupato il ponte e l'abitato di Campo Reggiano. Ma fu attaccata dalle avanguardie rosse che scendevano dalla conca di Gubbio per la valle stessa dell'Assino. In un primo tempo le forze si equilibravano, in quanto i rossi avevano impegnato, anche essi, una compagnia di bersaglieri ciclisti del 5.o Reggimento. Ma poi, a sostenere l'azione di questa compagnia sopravvenne l'intero battaglione. E gli azzurri furono costretti a ritirarsi. Contemporaneamente, i rossi portavano avanti, col mezzo degli autocarri, un battaglione del 157. fanteria — brigata di Puglia —; e con questo occupavano saldamente Monte Lovesco (quota 670); rinforzati poco dopo e sostenuti da una pattuglia di artiglieria, anche questa portata celeremente avanti.

Quasi contemporaneamente, il contatto fra le avanguardie contrapposte si stabiliva anche verso il lato meridionale della fronte presso Mengara. E qui i rossi, prima con bersaglieri ciclisti, poi con un battaglione ancora autoportato della brigata Messina, riuscivano alla occupazione di Monte Salce (quota 662) e delle pendici nord-occidentali di Monte del Casale; mentre gli azzurri occupavano la vetta di Monte del Casale (quota 669).

Al centro, i rossi, subito dopo le avanguardie di bersaglieri ciclisti, proiettavano avanti l'altro battaglione autoportato ancora della brigata Messina e con questa raggiungevano verso il mezzodì la zona di Castiglione.

La marcia dei rossi

Così, verso appunto il mezzogiorno, per l'ardimento e la prontezza di mezzi e per l'intenso impiego da loro fatto dei mezzi di autotrasporto, i rossi si erano assicurato il dominio di buona parte della dorsale da Monte Lovesco a Monte Salce. E a seguito delle truppe autoportate, essi spingevano ancora avanti un gruppo di artiglieria pesante campale da 105-28, e tre gruppi di artiglieria da campagna, al fine di imbastire sollecitamente un primo schieramento di artiglieria. Intanto il loro grosso, sui due itinerari che sopra indicavo, cioè per la rotabile da Passo di Scheggia a Gubbio, e per la carrareccia Ponte Ricciòli, San Bartolomeo, Madonna del Ponte, proseguiva nella marcia verso la piana di Gubbio alla quale si affacciava sul mezzodì; cioè quando le avanguardie si erano, come dicevo, affermate sui monti antistanti, sui principali punti della dorsale Monte Lovesco - Monte Salce.

Per parte loro, gli azzurri mentre procedevano alle suindicate prese di contatto con l'avversario, avanzavano col grosso delle due divisioni al passaggio del Tevere. Qua, alle ore 7, le loro teste di colonna subivano, in corrispondenza dei ponti, l'azione di bombardamento di qualche squadriglia rossa di aviazione, squadriglia da bombardamento diurno e di attacco al suolo. Le colonne degli azzurri erano quindi notevolmente ritardate e contrastate nella marcia. Tuttavia, verso il mezzogiorno, i grossi delle due divisioni erano passati sulla sinistra del Tevere; e cominciavano a scalare, gradatamente, quello stesso sistema montuoso che si interpone fra la valle del Tevere e la conca di Gubbio e verso cui i rossi salivano dall'altra parte, dalla conca di Gubbio; il sistema montuoso sulla cui dorsale si erano scontrate le rispettive avanguardie, prendendo contatto.

L'azione si allenta poi e subisce una necessaria sosta col primo pomeriggio. Più tardi segue qualche scontro episodico delle forze proiettate avanti verso la dorsale Monte Lovesco-Monte Salce. I rossi tendono a estendere e consolidare il loro dominio; gli azzurri li contrastano e contrattaccano aspramente. E gli episodi più rilevanti, intorno a Mengara, tra Monte Lovesco, Monte Salce, a cavaliere della rotabile da Perugia a Gubbio, segnano una alterna vicenda del conflitto.

A notte, la situazione si riassume così:

— Il corpo d'armata rosso tiene con le sue avanguardie, la linea Monte Lovesco-colle Valpiana-pendici settentrionali di Monte del Casale-Monte Salve; e con il grosso della 18.a Divisione è dilagato nella conca di Gubbio; mentre attende allo schieramento offensivo delle sue artiglierie; e mentre si prepara probabilmente a fare entrare in azione, col nuovo giorno, la sua — divisione celere; —

— Il corpo d'armata azzurro con le sue avanguardie, mantiene il contatto con le avanguardie dell'avversario, sulla linea indicata; ed è passato con intere le due divisioni, 19.a e 20.a, sulla riva sinistra del Tevere; mentre viene effettuando lo schieramento delle sue artiglierie.

Col sorgere del giorno, si annuncia la decisa ripresa dell'azione. Al momento presente, gli azzurri dispongono ancora di forze doppie dell'avversario; in quanto hanno portato avanti due divisioni, mentre i rossi sono avanzati con una sola divisione. L'incognita della giornata e il maggior interesse paiono concentrati più direttamente, come accennavo sulla probabile entrata in azione della divisione celere dei rossi, i quali ieri non potevano ancora impiegarla, dato che nel supposto della manovra, essa era considerata ancora arretrata e che giungerebbe nella zona di operazioni soltanto stamattina.

Alla manovra di ieri ha assistito S. M. il Re, il quale, accompagnato dal suo primo aiutante di campo generale Asinari di Bernezzo, e dagli aiutanti di campo generale Marinelli e tenente colonnello Raimondi, ha percorso in automobile, lungamente, la zona di operazione, seguendo a parte a parte le varie fasi e vicende della operazione. Egli mostrava quel suo aspetto sereno, soddisfatto, sorridente, che gli si riconosce immancabilmente, sempre che si ritrovi fra le truppe, fra i suoi soldati, in guerra o in pace, alla vita del campo.

MARIO BASSI.

Il Conto del Tesoro

Roma, 22 mattino.

La pubblicazione del fascicolo del conto del Tesoro, che avviene normalmente il 20 di ogni mese, si effettuerà in agosto, come negli anni passati, con alcuni giorni di ritardo perchè, in applicazione della legge 9 dicembre 1928, n. 2783, che proroga la gestione di cassa al 31 luglio di ogni anno, debbonsi in questo mese compilare due conti del Tesoro; uno suppletivo per le operazioni effettuate in luglio in conto dell'esercizio scaduto il 30 giugno 1932, e l'altro riferibile agli incassi e pagamenti verificatisi in luglio.

Dalle contabilità già approntate, si rileva intanto, al 31 luglio scorso, la esistenza di un fondo di cassa liquido, cioè in contanti e immediatamente spendibile, di lire 2512 milioni, di cui 2302 milioni in conto corrente presso la Banca d'Italia e 210 milioni presso la Tesoreria centrale, presso la R. Zecca e all'estero presso i corrispondenti del Tesoro. La situazione di bilancio al 31 luglio scorso presenta, nella parte effettiva, accertamenti di entrate per milioni 1471 ed impegni di spese per milioni 1811, donde il disavanzo di milioni 340.

La prima tappa del Giro aereo d'Europa

Cinque apparecchi hanno raggiunto ieri sera Vicenza e 22 Zagabria

per riprendere stamane il volo per Rimini e Roma

Colombo, primo arrivato a Vienna, vince la coppa austriaca

Berlino, 22 mattino.

Ieri sera, scoccato il minuto in cui gli apparecchi in gara per il Giro di Europa dovevan smettere il volo e atterrare su uno qualunque dei nove campi disseminati lungo il percorso della prima tappa da compiersi nelle giornate di ieri e di oggi, i piloti smessa la tuta si son riposati chi a Praga, chi a Vienna, chi a Zagabria e qualcuno addirittura a Vicenza. Comunque, qui le notizie sono arrivate assai disordinatamente e con il contagocce.

Miss Spooner rinuncia al volo

La partenza per la grande competizione è avvenuta ieri mattina sul campo di Tempelhof e precisamente in quest'ordine: il primo gruppo — composto del Breda di Colombo, di due apparecchi francesi pilotati rispettivamente il primo da Nicolle e il secondo da Burggon, di due apparecchi polacchi pilotati da Giedgwid e da Karpinski, del Klemm, di Lusser, Cuno e Passewaldt, del Breda 15 di Anderle, dell'Heinkel di Yunk e del Comte pilotato dallo svizzero Streumann — prese il via fra le 7 e le 7,10. Il K 1 sul quale avrebbe dovuto salire il pilota francese Massot è stato fermato sulla linea di volo e quindi rimorchiato malinconicamente nella scuderia perchè colpito da squalifica per il fatto dei pallini di piombo trovati nella cinghia del pilota all'atto della pesatura.

Gli altri due gruppi sono partiti rispettivamente alle 7,15 e alle 7,25 e fra questi si trovavano i nostri sei Breda e cioè quelli di Suster, De Angelis, Donati, Stoppani, Viazzo e Lombardi che per ultimo ha alzato le ruote dall'aeroporto. Donati aveva a bordo il capitano Cuppini e Stoppani il capitano Appignani. Tutti gli altri sono partiti invece con i motoristi. Nel secondo gruppo si trovava anche il minnesclaso polacco Zwirko con il suo R. W. D. costruito, come gli altri suoi gemelli, dagli studenti di quella nazione.

Assistevano ai decolli S. E. Orsini-Baroni con l'addetto aeronautico Senzadenari, il Segretario di Stato Konig in rappresentanza del Ministro germanico che è gravemente ammalato, il barone Von Keheler presidente dell'Aereo Club e il dottor Adler per il Comune di Berlino. Come avrete saputo non ho nominato miss Spooner; la «leonessa con le ali» ha rinunciato alla gara dopo l'incidente di ieri, incidente che qualcuno dice doversi attribuire a un atto di sabotaggio. Tutti però si domandano chi e perchè abbia sabotato miss Spooner la quale con la sua partecipazione aggiungeva un maggior interesse alla gara. E poi sabotaggio è una parola grossa specialmente in aviazione e corrisponde su per giù a un crudele attentato alla vita di due persone. Non bisogna pensare neppure per un momento a un simile atto di delinquenza. L'aviatrice inglese asserisce, a ogni buon conto, di avere trovato nel serbatoio della benzina alcuni grossi batuffoli di cotone. Non so se altri interessati li abbiano veduti.

A ogni buon conto si fanno molte chiacchiere a Thempelhof su questo episodio poco simpatico. Il Breda 33 di miss Spooner è rimesso a terra. I pettegolezzi sono all'ordine del giorno e parecchi «iniziati» hanno commentato tale fatto in modo poco lusinghiero per la grande aviatrice, alla quale erano andate fino ad oggi le più sincere simpatie.

La «Leonessa» è laconica

Alle 9 di ieri mattina miss Spooner con il deputato Boby sedeva a un tavolo del ristorante dell'Aerodromo ed era in tenuta di volo. A malgrado della sua freddezza di purissimo marchio britannico, dal viso le traspariva una amarezza mal contenuta e tanto era accigliata e tante erano le rughe che le solcavano la fronte che ho dovuto prendere il coraggio a due mani per tentare di intervistarla. E' più facile intavolare una conversazione con la Sfinge che con l'aviatrice. Sono riuscito però ad avvicinarla.

Miss Spooner mi ha lanciato una occhiata feroce e mi ha detto:

— Mi piacerebbe molto ma la vita mia [illegible] non ho mai concesso interviste a nessun giornalista del mondo. Lei è italiano ma sarebbe lo stesso se fosse un mio connazionale. Dalle mie labbra non uscirà mai una parola circa lo spiacevole episodio del quale sono stata la vittima.

— Vorrei soltanto sapere — le ho detto io — se parte egualmente. Il regolamento le permette di procrastinare il volo e se il suo passeggero avesse già riempito il serbatoio con l'essenza non contaminata da sostanze eterogenee, lei avrebbe tutto il tempo di ricuperare le ore che ha perduto.

— Non parteciperò alla gara — mi ha risposto — e questa è l'unica notizia che le posso dare.

— Ma perchè? — ho insistito io. — Lei signorina è in testa alla classifica.

A questo punto il deputato Boby mi ha degnato di una occhiata e miss Spooner per farmi capire che mi congedava ha piantato la forchetta in una fetta di prosciutto. Considerato che a bocca piena miss Spooner non si sarebbe permessa neppure di tirare un sospiro mi sono inchinato alla «Leonessa» contento e soddisfatto di avere mancato la mia intervista. Chissà che cosa mi avrebbe raccontato. Più tardi alcuni amici commentavano il mio insuccesso ricordando come le autorità italiane e come i piloti e le Case costruttrici di apparecchi fossero sempre state di una gentilezza squisita in ogni circostanza verso l'aviatrice inglese. Non ripeto le malignità e le insinuazioni che sono state fatte nei riguardi di questa defezione. E' mio dovere di dire però che ieri l'aviatrice nel suo atterraggio fuori campo avrebbe potuto rompersi l'osso del collo. Credo di avere esaurito questo argomento e ritorno in carreggiata.

In una gabbia di vetro

Adesso vi dirò schiettamente che da Tempelhof noi giornalisti non possiamo seguire la corsa, eppure bisogna stare a Tempelhof perchè questa è l'unica località dove, bene o male, arrivano le notizie. L'aeroporto berlinese è una specie di gabbia di vetro divisa in tanti compartimenti stagni. Una volta entrati in uno di questi, è quasi impossibile passare in un altro. Per raggiungere l'ufficio stampa occorre presentarsi a una ventina di gendarmi e declinare a ognuno le proprie generalità. Arrivati poi all'ufficio ci si trova davanti a una lavagna sulla quale si allineano decine e decine di cifre quasi sempre errate. Eppure il servizio di informazione è stato organizzato nel miglior modo possibile. Da ogni campo di atterraggio la radio, quella che in così normali comunica a Berlino le condizioni atmosferiche che devono servire per le linee civili, annuncia gli atterraggi dei concorrenti.

Le prime segnalazioni sono state date alle 9,18 e riguardavano gli atterraggi a Varsavia dove prima era arrivato Marienfeld, pilota dell'unico biplano presentatosi a Berlino, e seguito a due minuti da Colombo che, senza fare rifornimento, è ripartito per Vienna dove è giunto con 4 minuti di anticipo sul tedesco. Questi primi 1024 chilometri sono stati compiuti a una media oraria di circa 215 chilometri. Velocità questa assolutamente superiore al previsto ma dovuta in parte al vento favorevole. Gli altri piloti su per giù hanno mantenuto la stessa andatura. La radio intanto ha annunciato il ritiro dell'Heinkel di von Cramon per rottura dell'albero a gomito del suo motore Argus e la fermata a Posen del nostro Donati per una piccola noia al magnete che lo ha obbligato a riprendere il volo soltanto alle ore 17.

Gli altri piloti della nostra équipe hanno raggiunto Vienna e Zagabria dove pernotteranno e precisamente: Suster e Viazzo a Vienna; Stoppani, De Angelis, Lombardi a Zagabria. Fino a ieri sera dunque il volo dei nostri piloti procedeva regolarmente e secondo gli ordini di scuderia. Una corsa con la «manetta in tasca», e cioè a pieno motore, è stata fatta da Seidemann e da Marienfeld che però, dato il loro punteggio delle prove tecniche, non possono minacciare i nostri concorrenti.

Successivamente, la radio ha annunciato l'arrivo a Vicenza di Messembach seguito a 11 minuti da Colombo e a 35 da Lusser. Questi cinque piloti hanno quasi compiuto in un giorno la prima tappa per la quale ne erano invece stati calcolati due. A loro non restano per compiere i 2407 chilometri della tappa Berlino-Roma che 200 chilometri circa.

La prima giornata di volo conferma quanto avevo detto durante le prove tecniche e cioè che la vittoria del Giro d'Europa, oltrechè sul campo, si deciderà nel cielo. I due polacchi Zwirko e Karpinski, che sono con noi in testa della graduatoria, sono per intanto fermi a Vienna, mentre Lombardi, Stoppani e De Angelis, che fanno una corsa di regolarità, dormono ormai a 272 chilometri di distanza da questi loro antagonisti sul campo di Zagabria. Il duello più emozionante è avvenuto sul campo di Vicenza tra il tedesco Marienfeld e Seidemann, che alle 19,15 mettevano contemporaneamente le loro eliche sul traguardo di quell'aerodromo. Seidemann ha superato il suo antagonista di una lunghezza.

Così è finita la prima giornata della competizione, verso la quale si converge l'interesse di tutta l'aviazione turistica mondiale. La nostra bandiera seguita ad essere inalberata sul pennone più alto di Tempelhof. Oggi potrete inneggiare e applaudire ai nostri piloti sui campi d'Italia.

ERNESTO QUADRONE.

Donati ha pernottato a Varsavia

Varsavia, 22 mattino.

Tutti i partecipanti al Giro aereo d'Europa sono giunti ieri a Cracovia e sono ripartiti per Praga, ad eccezione di Donati. Questi, dopo aver riparato il motore del suo apparecchio a Posnan, ha proseguito per Varsavia, ove è giunto alle 18,15, e si è fermato per pernottare.

Colombo arriva primo a Vienna e a Zagabria

Vienna, 22 mattino.

Gli austriaci non hanno una grande passione per i voli: la scarsezza di mezzi finanziari e la piccola superficie del territorio poco hanno valso ad incoraggiare, dopo la guerra, l'aviazione civile!

Ieri, giornata afosa: i viennesi, anzichè fare una lunga sosta intorno all'aerodromo di Aspern, dove il pubblico degli appassionati non oltrepassava il paio di migliaia, hanno preferito bagnarsi a diecine e diecine di migliaia nel Danubio. Il Giro d'Europa in aeroplano interessava evidentemente meno. Un po' di gente sulle terrazze dell'edificio sul campo, un po' dietro lo steccato ed un gruppo di Autorità sul campo stesso. Fra le Autorità il Ministro d'Italia Aurili che, recatosi ad Aspern nelle prime ore del pomeriggio, ha abbandonato il campo solo quando tutti gli apparecchi italiani in gara erano già arrivati a Vienna e quasi tutti ripartiti.

Diciamo subito che questa prima mezza tappa del circuito aereo di Europa si presenta a favore dei nostri campioni. Colombo ha dato da Berlino a Zagabria una magnifica prova di regolarità. La sua macchina rossa è stata la prima a presentarsi al disopra del filare di alberi che delimita lontano verso il nord la pianura del grande parco scelto dai viennesi contemporanei come porto aereo e da Napoleone più di un secolo addietro come campo di battaglia.

Colombo ha atterrato alle 15,8 e non ha perso tempo. Egli ha sveltamente provveduto al disbrigo delle pratiche di dogana e passaporto, quindi, stretta la mano al Ministro d'Italia, ha ripreso quota alle 15,16 alla volta di Zagabria senza fare rifornimento.

Gli altri — salvo Donati fermo in Polonia per un incidente — sono tutti regolarmente arrivati nell'ordine: 1.o Stoppani, 2.o De Angelis, 3.o Lombardi e poi Suster e Viazzo.

Sul campo dalle 2 è spirato un vento, contrario alla direzione del volo, della velocità di circa 30 chilometri all'ora. De Angelis e Lombardi [arri]vati contemporaneamente, sulle prime hanno dubitato della opportunità di proseguire per Zagabria, pensando che questa mattina l'atmosfera più tranquilla avrebbe potuto consentire loro una maggiore regolarità di volo, ma poi le notizie ottime all'ufficio meteorologico hanno lasciato prevalere il desiderio di avere al più presto dietro le spalle la catena alpina e di andare a pernottare a Zagabria. Suster e Viazzo, arrivati anche essi insieme, hanno invece ragionato che l'ora inoltrata non consigliava di proseguire, e, provveduto al rifornimento completo dell'apparecchio, si sono trasformati sul posto con rapida toeletta in comuni borghesi, avviandosi poscia all'albergo per un riposo piuttosto breve, giacchè essi contano di ripartire stamane alle 5 all'apertura del campo.

Di tutte le altre squadre, quelle che hanno fatto maggiore impressione sono state le tedesche, sebbene del successo di qualcuno dei migliori piloti già si dubiti: Morzik, vincitore del circuito del 1929 e nel '30 ha dovuto arrestarsi a Bruna per un guasto al carrello.

Degli svizzeri, Streumann ha avuto una bella avventura: a poca distanza da Vienna, lui e il suo motorista hanno incominciato a notare che una delle eliche vibrava in modo preoccupante. Il motorista, senza troppa esitazione, ha preferito scendere in paracadute ed ha toccato terra incolume. Poichè la lontananza dal campo non era eccessiva egli è arrivato a piedi. Streumann ha avuto nell'apparecchio più fiducia del compagno e non a torto essendo giunto tranquillamente ad Aspern. Il motorista è comparso sul campo coperto di una polvere che certo non gli si era posata addosso negli spazi siderei; ma egli ha candidamente detto di essersi gettato dall'apparecchio per alleggerirne il peso.

Ecco ora alcuni dati riguardanti l'arrivo:

1. Colombo, ore 15,08; ripartito alle 15,16; da Zagabria si apprende che ha atterrato alle 16,40 - 2. Marienfeld, arrivato alle 15,10; ripartito alle 15,30 - 3. Seidemann, arrivato alle 15,25; ripartito alle 15,41 - 4. von Hassenbach, arrivato alle 15,27 - 5. Papana, arrivato alle 15,45 - 6. Suster, alle 15,51 - 7. Osterkamp, alle 16,07 - 8. Junck, alle 16,30 - 9. Cuno, alle 16,34 - 10. Salel, alle 16,40 - 11. Siebel, alle 16,42 - 12. Lonck alle 16,48 - 13. Kalla, alle 16,51 - 14. Stoppani, alle 16,53.

In complesso hanno atterrato sul campo di Aspern trentadue apparecchi, ventidue dei quali hanno proseguito per Zagabria ieri stesso.

All'ing. Colombo è stata rimessa la Coppa d'argento offerta dal Ministro austriaco dell'Istruzione al primo arrivato a Vienna dei concorrenti al Giro d'Europa.

Cinque apparecchi a Vicenza

Vicenza 22 mattino.

Si è vissuta ieri a Vicenza una giornata di grande entusiasmo aviatorio. Fin dalle prime ore del pomeriggio la cittadinanza si è ammassata verso il Ponte del Marchese, dove trovasi il magnifico campo Tomaso Dal Molin. Alle 17, ora prevista per l'arrivo dei primi apparecchi, esso presentava un magnifico colpo d'occhio e, nonostante il sole torrido, il vasto recinto adibito al pubblico era stipato da una folla impaziente che scrutava in ogni senso il cielo. L'ansia dell'attesa veniva intanto attenuata dall'interesse suscitato dalle evoluzioni di alcuni apparecchi del locale campo. Fra essi era anche quello di Arturo Ferrarin. Ai lati del campo in prossimità dell'hangar erano pronti tutti i servizi di rifornimento e di assistenza tecnica per i concorrenti. Al posto di informazione, ove era installato il servizio telefonico in collegamento con la stazione radio, non giungevano intanto notizie nè da Zagabria, ultimo scalo alla frontiera italiana, e neppure da Postumia, sede di controllo in volo.

Quando ormai si presumeva che nessuno dei concorrenti avrebbe raggiunto nella giornata il campo di Vicenza, così che per altro da qualcuno era stato previsto, un primo comunicato telefonico annunciava che due apparecchi [illegible] di Marien-

feld e di Seidemann, avevano lasciato Zagabria alle 17,18 e alle 17,29. La notizia comunicata al pubblico metteva in tutti una nuova febbre di entusiasmo che si faceva ancora più viva col susseguente annuncio che anche Massenbach alle 17,30, Colombo alle 17,37 e Lusser alle 17,56 erano partiti per il lungo balzo da Zagabria a Vicenza. Secondo l'ora di partenza, l'italiano era in leggero ritardo, mentre i tedeschi dimostravano una notevole regolarità di volo. Da Postumia giungevano in seguito notizie del passaggi dei cinque concorrenti, gli unici che avrebbero fatto scalo al nostro campo nella serata e precisamente con questi tempi: Marienfeld alle 18,08; Seidemann alle 18,12; Massembach alle 18 e 15; Colombo alle 18,23; Lusser alle 18,47. Da calcoli sul tempo impiegato dai concorrenti da Zagabria a Postumia risultava che il più veloce era Seidemann con 43 minuti, seguito da Colombo con 46, Massembach con 47, Marienfeld e Lusser rispettivamente con 50 e 51. L'interessante duello fra i cinque piloti e specie quello tra Marienfeld e Seidemann portava al massimo l'entusiasmo della folla.

Numerose autorità attendevano l'arrivo dei concorrenti e fra esse l'onorevole Garelli, il colonnello Faccenda della Stazione aeronautica di Padova, il vice-Prefetto comm. Turchi, il Podestà cav. uff. Ceppa, e altre. Poco dopo le 19 un primo allarme partito dalla folla annunciava l'arrivo del primo concorrente. Nel cielo limpido infatti a media quota si profilava la sagoma di un biplano, lo Akaflieg di Marienfeld. La folla stupiva quando dietro a questo, a poche centinaia di metri, individuava anche un monoplano, lo Heinkel di Seidemann. In pochi istanti i due bolidi rossi erano sul campo e tagliavano quasi contemporaneamente il traguardo. Una stretta virata, un acquetarsi improvviso del motore, e i due apparecchi prendevano terra salutati dal delirante applauso della folla. I cronometristi sig. Meschinelli e rag. De Crescenzi segnavano per entrambi il tempo di 19,07, e cioè 1,49 per Marienfeld e 1,38 per Seidemann per coprire i 343 chilometri che separano Zagabria da Vicenza. Esattamente sei minuti dopo era Massenbach che tagliava il traguardo. Secondo le notizie dei passaggi a Postumia, doveva giungere ora Colombo. L'attesa diveniva spasmodica, finchè anche il rosso Breda spuntava all'orizzonte. L'asso italiano con rara maestria, in perfetta virata, tagliava il traguardo alle 19,23. Il suo arrivo è stato salutato da vivi applausi, che si sono fatti altissimi quando l'italiano è passato davanti alla folla rullando per portarsi all'altezza della Giuria. Le autorità hanno subito fatto ressa intorno al suo apparecchio. L'onorevole Garelli per primo s'è felicitato con Colombo, che sorridendo ha risposto ai calorosi applausi. Egli ci ha poi detto:

— Potevo essere qui molto tempo prima; ho perso mezz'ora a Zagabria a riparare un guasto al carburatore. Il motore però va bene e andrò bene fino a Berlino.

Ormai è scesa la sera e mentre la folla lascia il campo per fare ritorno in città si ode nel cielo il rombo di un altro motore. Un riflettore gli indica la via: è Lusser che atterra sei minuti prima che si chiuda lo scalo, cioè alle 19,54. I cinque apparecchi vengono ricoverati nell'hangar. Stamane alle sei precise essi ripartiranno in volo per Rimini e Roma.

L'ultima comunicazione telegrafica con Zagabria alle 20,30 di ieri sera informa che a quello scalo sono fermi ventitre apparecchi.

Una volontaria del Giro
atterra all'aeroporto del Littorio

Roma, 22 mattino.

L'attesa della folla che nel tardo pomeriggio di ieri si era data convegno all'aeroporto del Littorio per assistere ai primi arrivi del Giro aereo d'Europa, è andata totalmente delusa. I controlli sono stati aperti e chiusi per mera formalità, e i commissari sportivi dell'Aero Club presenti sul campo coi loro bracciali azzurri non hanno avuto nulla da fare. Il solo ufficio che ha lavorato è stato l'Ufficio segnalazioni, a cui da varii campi sono affluite le notizie sullo svolgimento della gara. A mezzo dell'altoparlante tali notizie sono state portate a conoscenza del pubblico, che così ha avuto modo di seguire da lontano le fasi di questo arduo e appassionante cimento aeronautico. Verso le 8, mentre le ombre della sera scendevano sul campo ogni speranza di veder arrivare qualche concorrente era sfumata. Gli eccezionali mezzi d'illuminazione apprestati per una lodevole misura di precauzione sul campo del Littorio sono quindi rimasti, secondo quanto era, del resto, prevedibile, inutilizzati. I controlli saranno riaperti stamane lunedì, alle sei, ma dovrà trascorrere qualche ora perchè l'avanguardia del gruppo — quello spintosi nella giornata di ieri fino a Vicenza — possa posare i carrelli dei propri apparecchi sulle rive del Tevere.

Per giungere a Roma i concorrenti dovranno fare scalo di controllo a Rimini.

Il solo atterraggio che sia stato registrato oggi all'aeroporto del Littorio è quello di una gentile aviatrice tedesca ritiratasi all'ultimo momento dal Giro d'Europa per un gesto di squisita cortesia verso un collega. Si tratta della signorina Elly Beinhorn. Nessuno era al corrente di questo arrivo all'infuori di un giornalista tedesco, che ne aveva avuto segnalazione per lettera e che si affrettava a raggiungere l'aeroporto del Littorio prima ancora delle 13. A quell'ora calcolare tutto era silenzio intorno al prato riarso e al giornalista che ne chiedeva alla Direzione del campo si rispondeva che nessuno, proprio nessun apparecchio tedesco aveva preannunziato il proprio arrivo e che doveva trattarsi di un equivoco.

Ma ecco intanto un rombo di motori e la sagoma di un'ala nel cielo. Cinque minuti dopo lo snello Klemm della Beinhorn si arrestava dinanzi alla piattaforma inclinata dell'hangar, e l'aviatrice, liberatasi dell'abito di volo, saltava giù snella ed elegantissima nella sua toilette marinara, berretto candido, maglia bianca ed azzurra, veste pure bianca.

La Beinhorn, che è giovanissima e graziosa e ha conseguito il brevetto nel 1930, è stata poi l'oggetto della generale curiosità a mano a mano che l'aeroporto si riempiva degli spettatori venuti per l'arrivo del Giro. Vicino al suo [illegible] apparecchio, che reca sulla carlinga la carta geografica con l'itinerario del bellissimo volo solo compiuto da Berlino a Sidney, in Australia, e a Panamà, nel Sud America, l'aviatrice ha raccontato discretamente la sua avventura.

— Mi ero iscritta pel Giro aereo d'Europa ed ero pronta a partire quando seppi dell'incidente occorso al camerata Morzick, rimasto nell'impossibilità pratica di partecipare alla gara per la rottura dell'apparecchio. Trattandosi del vincitore del Giro d'Europa 1929-30, non ho esitato un momento a cedergli il mio. E' così che a mia volta sono rimasta fuori gara. Non ho però rinunciato per questo a compiere il Giro d'Europa per conto mio e ho ripreso il mio vecchio Klemm per mettermi, fuori delle strettoie del regolamenti e con le varianti suggeritemi dal capriccio, sulla stessa pista azzurra dei miei colleghi. Sono la loro staffetta e spero di essere il loro portafortuna. Partita da Berlino, ho fatto sosta a Innsbruck ed ora eccomi a Roma. Ho compiuto la seconda metà del percorso in meno di quattro ore. Dopo domani partirò anche io per Parigi e vi precederò i concorrenti seguendo un cammino meno tortuoso.

Sciagura alpina sul Mucrone
Un turista scomparso e una guida ferita

Novara, 22 mattino.

Giungevano qui ieri sera tre giovani alpinisti provenienti da una gita al Mucrone. Essi facevano parte di una comitiva di turisti svizzeri che, con una loro guida, avevano compiuto una audace ascensione, scalando il Mucrone per località più ardue e pericolose. Fu precisamente durante la scalata di una delle pareti a picco che un gruppo di quattro alpinisti, in cordata, rotolava giù per un centinaio di metri, essendosi smossa la piccozza a cui era stata assicurata una fune.

Hanno narrato coloro che hanno assistito alla sciagura, che la guida Jean Nado, di 32 anni, cercando di scendere per un costone per raggiungere i giovani caduti, scivolava precipitando sopra una punta rocciosa e riportando una larga ferita al costato destro.

Sebbene ferito, il Nado riusciva ancora a soccorrere i suoi compagni, tre dei quali sono stati da lui tratti in salvo.

Il quarto, però, il dottore in scienze Joseph Halner, di 25 anni, era scomparso e non si è potuto accertare dove possa essere precipitato.

La guida ferita è stata curata dal dottor Balma, che ha medicato pure gli altri tre turisti, i quali avevano riportato contusioni multiple.

L'omaggio di Piccard al Duce
L'esploratore della stratosfera ricevuto al Vittoriale

Desenzano, 22 mattino.

Il prof. Piccard ha inviato a S. E. il Capo del Governo d'Italia il seguente telegramma: «Sono molto lieto di aver potuto atterrare nella vostra bella Patria. Vivamente commosso per le calorose accoglienze e per l'efficace aiuto delle Autorità, degli ufficiali aviatori dell'Idroscalo di Desenzano e della popolazione, prego V. E. gradire la espressione della mia profonda gratitudine ed i miei più rispettosi sentimenti — *A. Piccard*».

Alle 16 precise di ieri l'S 55, che aveva portato, pilotato da S. E. Italo Balbo, aveva portato da Desenzano a Venezia il prof. Piccard, è ritornato all'idroscalo pilotato dal capitano Bisco, portando a bordo lo scienziato insieme alla sua signora, i suoi collaboratori ed alcuni giornalisti. Con un ammaraggio perfetto il superbo trimotore, scivolando sullo specchio lucente del lago, si è fermato davanti al Lido prospiciente l'Aeroporto. Un canotto ha preso a bordo gli ospiti mentre solcavano il cielo i due apparecchi di scorta pilotati dal colonnello Bernasconi e dal maggiore Cassinelli.

Una visita a Volta Mantovana

Subito con una automobile il professor Piccard con la signora, accompagnato oltrechè dai collaboratori anche dal Caposcuna Chesi, si è diretto all'albergo. Fuori dinanzi all'aerodromo sostava una piccola folla richiamata dall'interesse di vedere la navicella che qualche mattina fa aveva raggiunto la stratosfera. Perchè per alcune ore del pomeriggio è stata concessa la visita nella rimessa dove la navicella è custodita dall'arrivo. Un battimano caloroso ha accolto l'uscita del prof. Piccard che ha risposto con sorrisi e cenni di mano. All'albergo la musica, nei pochi momenti che il professore si tratteneva in camera, suonava in suo onore: poi, quando egli è disceso dal suo appartamento, si sono rinovate le acclamazioni festanti: l'entusiasmo con il quale lo scienziato è stato accolto fino dal suo arrivo non è mai scemato, anzi pare che in questi giorni di permanenza abbia continuato a crescere di intensità. Il prof. Piccard ha ancora ringraziato la folla, poi è montato su una automobile con la signora e questa volta, senza codazzo di altre macchine, si è diretto velocemente a Volta Mantovana. Egli ha voluto accompagnare la sua signora sul luogo dell'atterraggio per mostrarle il punto preciso nel quale la sua sera la sera memorabile di giovedì scorso. La macchina — con Piccard, la signora e i suoi collaboratori — è giunta inaspettata fra quei semplici contadini che per i primi avevano dato il loro entusiastico aiuto e la loro opera preziosissima.

E' sceso per primo il prof. Piccard che, con passo svelto ed elastico, tenendo a braccio la signora, è entrato nel praticello sul quale si era posata la navicella di ritorno dall'ardimentosissima escursione. Il professore ha spiegato alla sua compagna la scena dell'atterraggio illustrandola con particolari interessanti e con larghi gesti; ha rievocato la sollecitudine con la quale gli abitanti del contado sono accorsi intorno alla navicella prestandogli aiuto nelle prime necessità.

Mentre la signora ascoltava la descrizione che le stava facendo il marito, era corsa voce dell'arrivo del professore e i contadini dei dintorni si sono portati lestamente a fare corona al piccolo gruppo che ascoltava la narrazione fatta con una vivacità insolita. La signora ha rivissuto il momento dell'epilogo dell'avventuroso viaggio ricostruendolo, oltrechè dalle parole del marito, pure con la mente ed un po' con sentimento; perchè le è apparso anche il grande cuore di questi semplici contadini. Ella ha sentito certamente tutta la spontaneità dell'accoglienza di questi lavoratori della terra attorniati con tanta simpatia il protagonista della impresa ardimentosa.

Quando, dopo la descrizione durante la quale il professore accarezzava con tenerezza alcuni bambini, egli è risalito nell'automobile con la signora, i contadini, che erano rimasti silenziosi e tranquilli ma attenti ed ammirati, sono scoppiati in un applauso caloroso.

In volo verso Gardone

Le macchine filavano quindi velocissime su Desenzano e, giunte davanti all'aeroporto, entravano soffermandosi sul piazzale interno. Gli ospiti scendevano in canotto automobile dirigendosi verso il maestoso velivolo che era arrivato qualche ora prima da Venezia. Acceso il motore, il «Savoia 55» decollava facilmente e, dopo un largo giro per prendere quota, puntava su Gardone.

Si era detto fin da ieri che Gabriele d'Annunzio attendeva l'esploratore della stratosfera; e per l'ora fissata il prof. Piccard si recava all'appuntamento. Il breve tragitto in vista del lago magnifico con un sole sfolgorante veniva compiuto rapidamente. Il rombo dei tre motori richiamava sulla riva del Garda una vera folla. La spiaggia di Gardone presentava quindi l'aspetto di una grande stazione balneare. L'inatteso avvenimento aveva messo improvvisamente in orgasmo tutti poichè tutti avevano compreso subito chi recava verso il Vittoriale la macchina argentea. Numerose imbarcazioni, staccandosi dalla riva, circondavano l'S. 55. Il prof. Piccard riceveva l'applauso dei più entusiasti; la terrazza dell'albergo brulicava di folla; incontro al navigatore muoveva il Prefetto di Brescia, gr. uff. Solmi, il comm. Rizzo, il cav. Besana, il rappresentante del Podestà di Gardone, il tenente dei carabinieri ed altre personalità. L'orchestrina intonava subito gli inni patriottici elvetico ed italiano dopo di che un applauso ancor più intenso di quello scoppiato all'ingresso del professore si diffondeva sulla terrazza del signorile ritrovo.

Il professore, commosso di questa nuova attestazione di simpatia, ringraziava col capo e col gesto e poi si sedeva a due tavolino avendo al fianco la signora e il colonnello Bernasconi.

Un rinfresco veniva servito e il professore scambiava motti scherzosi con i vicini: aveva anche qualche accenno di civetteria, e, prima di montare sulla macchina mandatagli dal Comandante d'Annunzio, si ravviava con cura la lunga chioma. Sulla macchina del Comandante prendevano posto col professore la sua signora e l'ing. Cipfer col quale fece lo scorso anno la prima ascensione: in altra macchina sedevano il Prefetto e il comm. Rizzo. Veloci salivano le rampe che conducono al Vittoriale e fra la superba vegetazione si portavano all'ingresso dell'abitazione del Poeta dove erano schierati i carabinieri in grande uniforme. Entravano quindi al Vittoriale la macchina sulla quale si trovava Piccard e quella del Prefetto, col Questore ed il comm. Rizzo. Nessun altro estraneo fu ammesso all'interno.

L'accoglienza al Vittoriale

Il professore, la signora e gli ospiti sono stati guidati a visitare tutto il Vittoriale, dall'Arengo, al parco, al Colle sacro dove sono le tombe degli Eroi, e infine sulla nave «Puglia». Visita piena di sorprese e di fascino che ha fatto vibrare l'animo dello scienziato.

Il commiato è stato, come la visita, improntato a squisita affabilità. Il prof. Piccard, con la signora, il Prefetto e gli altri del seguito, è ritornato all'albergo, dove è stato servito il pranzo offerto dal Podestà di Gardone ed al quale intervennero pure il Podestà di Desenzano conte Pellegrini ed altre personalità. Terminato il pranzo, il prof. Piccard e tutti i commensali passarono nelle eleganti sale dell'albergo dove furon accolti al suono degli inni nazionali.

Alla fine si è rinnovata una calorosa manifestazione in onore dell'illustre esploratore.

Mancavano pochi minuti a mezzanotte quando il prof. Piccard, accomiatatosi dal Prefetto e dalle altre Autorità, saliva con la signora in automobile ritornando a Desenzano.

S. S.

Vibrante adunata celere
di Giovani fascisti romani

Roma, 22 mattino.

Si sono riuniti a Palazzo Braschi, nella sede della Federazione dell'Urbe, i sei Ispettori di zona della città, i 23 Fiduciari dei Gruppi rionali con i loro Consigli direttivi e tutti i Comandanti dei Fasci giovanili di Roma. La riunione, presieduta dal Segretario federale Nino D'Aroma, ha avuto per scopo la fissazione delle direttive per i mesi venturi. Il Segretario federale ha largamente tracciato il programma cui dovranno ispirarsi tutti i Gruppi rionali della città, in tema politico e in tema assistenziale e, per quanto riguarda il reclutamento e la propaganda dei giovani, ha dato chiare disposizioni, comunicando poi gli ultimi dati circa il numero delle domande per le nuove ammissioni al Partito. A tale proposito, ha riaffermato i criteri di intransigenza che hanno inspirato la cernita politica e morale delle domande stesse.

Quattro grandi adunate in tutto, collegate con esperimenti parziali di mobilitazione, daranno sempre più ampia riprova della efficienza raggiunta dalle forze giallo-rosse. In tali grandi adunate, oltre il rapporto dei capi-squadra e capi-centuria, sarà iniziata, con la proiezione di appositi scelti films, la preparazione spirituale dei giovani per il decennale della Rivoluzione.

La prima di queste adunate di forze giovanili dell'Urbe ha avuto luogo improvvisamente l'altra sera, iniziando il ciclo di questi ammassamenti che non debbono solo servire a misurare la forza della preparazione militare e morale dei Giovani fascisti di Roma e della provincia, ma anche a provare l'entusiastico consenso del popolo che accorre ad ammirare ed applaudire i suoi figli inquadrati fra i gagliardetti della Rivoluzione.

Alle 22,30, con preavviso di poche ore, sono state mobilitate la prima e la seconda zona della città, ossia un terzo della forza giallo-rossa di Roma. Come località del concentramento è stato, dal Comandante federale, prescelto il viale Pretorio. Alle ore 23, i reparti convenuti all'adunata sono stati passati in rivista da Nino D'Aroma; i reparti sono sfilati in parata, perfetti nell'equipaggiamento, nel portamento, nella disciplina.

Dopo lo sfilamento, i reparti si sono ammassati sul piazzale Tiburtino ed il Comandante generale federale ha tenuto a rapporto i comandanti, gli ufficiali subalterni e graduati. La fine del rapporto è stata salutata da canti squadristi ed altissime acclamazioni al Duce. Infine, la serata si è chiusa con una interessante rappresentazione cinematografica alla quale hanno assistito i giallo-rossi e una grande popolazione che affollavano la piazza. Sono state proiettate le filme «Giallo-rosso», di cui la stampa si è già largamente occupata alla prima visione nel cortile del Palazzo Braschi, e «A noi!» dell'Istituto *Luce*.

Annega bagnandosi in un canale

Viareggio, 22, mattino.

Nella vicina borgata di Sclavia, due giovanetti, Angelo Morelli, di 16 anni e Bacchelli Marino, di 14 anni, si recavano a far il bagno in un canale, subito dopo il pranzo.

Improvvisamente il Morelli, colto da malore, è scomparso sott'acqua, senza che il compagno ed altre persone tosto accorse potessero soccorrerlo. Il cadavere è stato ripescato a tarda ora.

Le pietre secolari
di un recente Santuario

Santuario del Selvaggio, 22 matt.

La sera è calata, deliziosamente quieta, sul Santuario in festa. Non più trambusti; non più clamori. I forestieri se ne sono andati quasi tutti, con le loro automobili strombettanti: sono scomparsi, e già da qualche tempo, dietro la svolta fatta verde dagli ippocastani, verso Giaveno che si intravvede di quassù per gli alti e quadrati campanili. Con loro s'è dileguata molta curiosità profana, che a malapena s'addiceva al luogo pio. Non sono restati qui che i selvaggesi e i numerosi componenti la colonia villeggiante, al pari di quelli amanti della pace non mai incrinata. E fra di loro, ammassi gli abitanti delle frazioni circostanti; si sono goduta la parte più intima, più pittoresca, più devota della festosa giornata, dedicata alla celebrazione del primo venticinquennio, felicemente compiuto, del loro Santuario, oggi oasi sognata e raggiunta da migliaia e migliaia di poveri cuori umani in tumulto.

La processione a fiaccolata, infatti, che poco dopo la venuta è cominciata a sgranarsi dall'ingresso centrale del Santuario per poi distendersi in mille sinuosità per le stradette ed i sentieri circondanti la chiesa e l'ospizio, è stata la conclusione più bella e significativa che si potesse pensare.

Un quarto di secolo

Venticinque anni! Nulla, eppure si gran cosa! Il capo biondo di un vellutivo, ascetico ministro di Dio s'è spruzzato di bianco, qua e là; una giovanile, baldanzosa figura di buon prete s'è incurvata un po'; tre Arcivescovi si sono succeduti a quest'altare, nelle vesti di pastore amoroso e venerato: una cappelletta, vecchia di secoli, s'è mutata in una bella chiesa prima, in un sontuoso Santuario poi. E tutto par fresco, nuovo, lindo, di ieri; e un quarto di secolo è volato via.

Le pietre, di cui è composto ogni muro non si sono ancora annerite per il tempo; ma sono lì, squadrate, solidissime, avide di sfidare il più lontano, tormentato domani. Anche se, come ieri sera mentre la lunghissima teoria di piccole luci disposte su doppia fila passavano e ripassavano accanto ad esse, fra il salmodiare sommesso dei fedeli; anche se, a volte, paiono come stanche di tanta fatica. Colpa certo dell'ora colma di fascino; colpa anche del fragile cuore umano, che troppo presto piega alla lusinga. Eppure su queste stesse pietre da secoli si profilano, riflesse e dal sole meridiano e dalla pallida luce dei ceri, le ombre dei penitenti e degli imploranti. Poichè, non da venticinque anni soltanto, il pio luogo è ricetto di miseri.

Il luogo — Selvaggio perchè selvaggio o di Salvataggio chiamato, perchè immune da ogni tabe, da ogni dolore, fin dalla morte — è fatto sacro almeno dall'epoca della peste famosa. La tradizione fa risalire, infatti, al 1630 la prima gittata di calce, la posa della prima pietra, per l'erezione di un tempietto. E per opera di un militare francese, sceso fin nei dintorni, l'Esercito francese che si battè per la Roccetta di Casale, sostò a causa dell'infierire del micidiale morbo ad Avigliana. Un appartenente ad esso, forse un capitano, volle ritrarsi dai suoi uomini, per riparare in luogo più sicuro. E condotto dalla fama di immunità che attorniata il luogo, toccò il Selvaggio. Scampò egli alla morte: e per iniziativa propria e pagando di borsa propria costruisse una cappella, che votò ai Santi Filippo e Giacomo. Ma già cento anni dopo, «per degni motivi» l'Abate reggente la Sagra di San Michele, nella cui giurisdizione la località giaceva, volle mutare tale devozione in quella alla Vergine Immacolata.

La prima pietra

Verso il 1908, ricorrendo il cinquantenario della prima apparizione della Vergine alla contadinella di Lourdes, un giovane ignoto sacerdote, don Carlo Bovero, anche per le accresciute necessità del culto locale, faceva porre la prima pietra della chiesa, che è oggi il Santuario. Accosto alla chiesa, accumulando pietra su pietra, pagando spesso del suo, egli elevò poi l'Ospizio, l'Asilo infantile, un Laboratorio femminile, dando inizio a quant'altre Opere potessero essere di giovamento alle popolazioni circostanti. Le quali non mancarono mai di fiducia nel buon prete, assistendolo nelle ore tristi, gioiendo con lui nelle liete, vivendo insomma della sua stessa vita.

Per loro e per tutti gli altri insieme, si erano avute dal resto le funzioni del mattino e del pomeriggio. Da Torino, accompagnato dal segretario teologo Barale, era giunto pur l'Arcivescovo, S. E. Monsignor Maurilio Fossati, la cui paterna figura s'era poi aggirata, l'intera giornata, fra la massa dei pellegrini. L'Arcivescovo aveva prestato l'assistenza pontificale alla Messa solenne celebrata dal Direttore spirituale del Seminario di Giaveno, Monsignor Rabbia, pronunciando poi una nobilissima omelia al popolo. Durante la funzione, settanta cantori dello stesso Seminario, sotto la sapiente guida del canonico prof. Baruello, avevano eseguito la *Missa* dell'Haller, a quattro voci dispari.

Nel pomeriggio, s'era svolta poi, una solenne processione eucaristica; e in questa funzione, aveva officiato l'Arcivescovo, che espressamente aveva voluto con il suo intervento rendere più solenne la celebrazione. Alla quale non potevano mancare le Autorità locali, il Podestà di Giaveno gr. uff. avv. Gerardi, il Segretario politico del Fascio, cav. geom. Garola e il Podestà di Coazze ing. Babaloli. E pellegrinaggi erano scesi, convogliati con treni speciali, e dal pinerolese e dal saluzzese, tanto è diffusa ormai la chiara fama di generosa dispensatrice di grazie della Madonna del Selvaggio.

Ariette centenarie

Ma un'altra intima cerimonia si ha da ricordare. Dopo il pranzo, cui avevano preso parte, attorniati l'Arcivescovo, tutte le Autorità, il Podestà avvocato Gerardi si è levato per porgere, a nome delle popolazioni, a mons. Bovero le insegne cavalleresche dell'Ordine Mauriziano, l'alta onorificenza di cui recentemente l'ha insignito l'Augusto Sovrano. E mons. Bovero, presa a sua volta la parola, non nascondendo un velo di commozione, ha ringraziato ricordando quanti con lui avevano cooperato alla grande opera, citando precisamente i munifici donatori comm. Zeppata e signorina Martinolo, e dichiarando di riconoscere nell'alta distinzione sovrana, il premio all'infaticata assistenza dai tre Arcivescovi a lui prestata.

E quando poi egli è ricomparso fra i suoi borghigiani con la decorazione al petto, questi, che la sua comparsa avevano atteso con una certa ansiosa impazienza, dato il fiato agli strumenti, hanno improvvisato lì per lì uno strapaesano concerto, eseguendo ariette, marcie e canzoni, che cent'anni fa potevano apparire di avanguardia. Come se, incuranti assai dei modernissimi strumenti atti a congiungerli alla vita vorticosa delle metropoli, tenessero a stabilire che la buona ora di celere marcia, che li distanzia da Giaveno: e il traballante, fumoso, impolveratissimo, arrogante trenino, il quale in un'ora e mezza di viaggio, che può anche essere emozionante perchè variamente accidentato, offre loro il modo di raggiungere Torino, sono mezzi perfettamente atti a difendere quel loro cantuccio di paradiso da qualsivoglia eccessiva intrammettenza.

M. S.

I treni popolari
per domenica prossima

Roma, 22 mattino.

Ecco il programma delle gite popolari per domenica 28 (vedi in Cronaca; treni in partenza da Torino).

Alessandria-Venezia. — Terza classe L. 25; Alessandria p. 0,30, Venezia a. 7,57; Venezia p. 17,42, Alessandria 1,16.

Novara-Venezia. — Terza classe L. 25; Novara p. 1,19, Venezia a. 7; Venezia p. 16,42, Novara a. 23,55.

Santhià-Vercelli-Pesaro. — Seconda classe L. 57; terza classe L. 34 (gita facoltativa da Rimini a San Marino L. 5): Santhià p. 21,10, Pesaro a. 6,3; Pesaro p. 20,40, Santhià a. 6.

Cuneo-Genova. — Terza classe L. 13: Cuneo p. 5,50, Genova a. 10; Genova p. 19,50, Cuneo a. 0,5.

Milano-Venezia. — Terza classe L. 18 (tre treni): Milano p. 14,40 del giorno 27, 0,35 del 28, 0,30 del 28; Venezia a. 19,30 del 27, 5,55 del 28, 10,28 del 28; Venezia p. 19,18, 19,35, 20,42; Milano a. 0,15, 0,30, 1,35.

Milano-Desenzano del Garda. — Terza classe L. 14 (prezzo comprendente la quota ridotta di L. 3 per la gita sul lago di Garda): Milano p. 6,20, Desenzano a. 8,12; Desenzano p. 21,26, Milano a. 23,15.

Milano per Sondrio Chiavenna. — Terza classe L. 11 (gita facoltativa da Sondrio per Tirano L. 2,50; da Tirano per lo Stelvio L. 20; da Sondrio per Bormio L. 12,50; da Chiavenna per Capodolcino L. 6; per Chiavazzo L. 11 e per Madesimo L. 11): Milano p. 4,15, Sondrio a. 7,40, Chiavenna a. 7,22; Chiavenna p. 21, Sondrio p. 20,55, Milano a. 24.

Milano-Genova. — Terza classe L. 14: Milano p. 5,40, Genova a. 9,11; Genova p. 20,40, Milano a. 24,53.

Milano-Livorno. — Seconda classe L. 45; terza classe L. 27 (gita facoltativa all'isola d'Elba L. 13): Milano p. 23, Livorno a. 5,45; Livorno p. 23,23, Milano a. 7,11.

Milano-Domodossola. — Terza classe L. 13 (gita facoltativa al Lago Maggiore L. 4; a Cascataroce L. 20; a Santa Maria Maggiore L. 4; a Terme di Bognasco L. 5; a San Lorenzo L. 8; a Mottarone Vetta L. 20): Milano p. 5,35, Domodossola a. 9,2; Domodossola p. 20,32, Milano a. 23,30.

Milano-Pesaro. — Seconda classe L. 48, terza classe L. 29 (gita facoltativa da Rimini a San Marino L. 5). Milano p. 0,45, Pesaro a. 8,4; Pesaro p. 22,20, Milano a. 6,20.

Milano-Albenga. — Terza classe L. 23. Milano p. 1, Albenga a. 6,50; Albenga p. 10,4, Milano a. 0,45.

Milano-Savona. — Terza classe L. 18. Milano p. 5, Savona a. 9,3; Savona p. 19,45, Milano a. 0,25.

Pavia e Voghera-Venezia. — Seconda classe L. 43, terza classe L. 26. Pavia p. 22,12, Voghera p. 23,28; Venezia a. 6,43; Venezia p. 22,5, Pavia a. 5,42, Voghera a. 6,37.

Codogno-Venezia. — Terza classe L. 20. Codogno p. 24, Venezia a. 6,14; Venezia p. 19,4, Codogno a. 1,31.

Bergamo-Venezia. — Terza classe L. 18. Bergamo p. 5, Venezia a. 9,48; Venezia p. 19,52, Bergamo a. 0,38.

Varese-Viareggio-Livorno. — Terza classe L. 31 (gita facoltativa Isola d'Elba L. 13). Varese p. 21,30, Livorno a. 6; Livorno p. 21,20, Varese a. 6,15.

Busto Arsizio-Desenzano del Garda. — Terza classe L. 17 (prezzo comprendente la quota ridotta di L. 3 per la gita sul Lago di Garda). Busto Arsizio p. 5,55, Desenzano a. 8,33; Desenzano p. 21,16, Busto Arsizio a. 24.

Genova-Santhià-Biella. — Terza classe L. 18 (gita facoltativa ad Oropa L. 4,50): Genova p. 4,50, Santhià a. 8,37, Biella a. 9,30; Biella p. 19,10, Santhià p. 20,40, Genova a. 0,10.

Genova-Laveno. — Terza classe L. 18 (gita facoltativa sul Lago Maggiore L. 4): Genova p. 4,20, Laveno a. 9,15; Laveno p. 20,10, Genova a. 0,47.

Parma-Spezia. — Terza classe L. 12: Parma p. 6,20, Spezia a. 9,7; Spezia p. 21,20, Parma a. 23,52.

Piacenza-Genova. — Terza classe L. 14: Piacenza p. 5,25, Genova a. 8,20; Genova p. 22,5, Piacenza a. 0,40.

Arezzo-Genova. — Terza classe L. 27: Arezzo p. 1,15, Genova a. 7,37; Genova p. 17,35, Arezzo a. 0,29.

Il successo dei treni di ieri

Roma, 22 mattino.

I treni popolari di ieri hanno condotto lontano dall'afa cittadina entusiaste folle di romani verso il refrigerio del mare, verso la campagna o verso visioni di arte di incomparabile bellezza. Tutti i posti erano al completo. I biglietti erano tutti esauriti fino dai giorni scorsi dato l'interesse delle gite in programma e la mitezza del costo, che permetteva una lieta, salutare parentesi dopo la settimana di lavoro. Diecimila persone sono partite per un giorno di gaio riposo e si sono riversate negli incantevoli luoghi mèta dei viaggi, cordialmente ricevuti dalle Autorità cittadine.

Pure dalle altre provincie le segnalazioni pervenute fanno notare il pieno successo riportato ovunque, anche questa settimana, dai treni popolari.

Millecttocento Avanguardisti
sulla cima dello Zovetto
Il saluto del Partito recato da De Bono

Vicenza, 22 mattino.

Ieri mattina si sono raccolti sulla cima dello Zovetto, la storica posizione dell'altipiano dei Sette Comuni, 1800 Avanguardisti del campo Mussolini di Asiago. Con essi erano tutte le formazioni celeri dei Fasci Giovanili dell'Altipiano, i segretari politici e i fiduciari dei Fasci giovanili.

La loro adunata ha assunto particolare importanza per la presenza del Quadrumviro S. E. il generale De Bono, venuto quassù a portare ai figli degli italiani all'estero il saluto del Partito. Con lui erano il console Parini, il generale Olivetti in rappresentanza del Corpo d'Armata di Verona, il dottor Dolfin, segretario federale e membro del Direttorio Nazionale, il seniore Chanoux, comandante il campeggio, il vice-prefetto di Vicenza comm. Marisonda, il console Martini della 42.a Legione, il podestà di Vicenza cav. uff. Cebba e altre autorità civili e militari.

Gli Avanguardisti, che si erano stretti attorno al gagliardetto del Fascio di Vicenza, scortato da un manipolo d'onore, si sono adunati sulla vetta del monte ove sono stati passati in rivista da S. E. DeBono. Quindi hanno parlato il console Parini e il dott. Dolfin. Ad essi ha fatto seguito S. E. De Bono, che ha rivolto ai giovani calde parole di affetto.

La fanfara di Alessandria d'Egitto ha poi eseguito gli inni della Patria; ad essa hanno fatto eco entusiastico tutti i presenti. S. E. De Bono si è quindi recato al campeggio «Mussolini», dove, dopo una minuziosa visita, ha partecipato a una colazione al campo.

Filanda incenerita dal fuoco
Trecentocinquantamila lire di danni

Treviso, 22 mattino.

Un grave incendio si è sviluppato all'alba di ieri nella filanda Pagnossin, posta nel comune di Nervesa della Battaglia.

Verso le quattro, due donne, scorgendo dense colonne di fumo elevarsi dall'opificio, davano l'allarme; ai rintocchi a martello della campane, si è riunito un gruppo di volonterosi, che ha dato inizio all'opera di spegnimento, con i mezzi a disposizione.

Avvertiti del sinistro, giungevano poco dopo i pompieri di Treviso, che, dopo grandi sforzi, riuscivano a circoscrivere le fiamme. Però la filanda e una notevole quantità di bozzoli ivi depositati sono andati quasi del tutto distrutti. I danni ascendono a circa 350 mila lire; si ignorano le cause del sinistro.

La Gloria

« Le parlerò un poco di me, le dirò chi sono io. E' difficile dirlo in poche parole, e in genere non mi posso presentare mai senza spiegazioni; perchè, se le dicessi il mio nome, lei sorriderebbe, forse non vi crederebbe: io che sto sulla terrazza di questo caffè tutte le sere, sono uno degli uomini più famosi della città, di questa enorme città dove gli uomini fanno tanti sforzi per affiorare. Il mio nome è nella sua testa, nella testa del vicino, tutti quelli che sono in questo caffè sanno il mio nome, lo imparano i bambini che cominciano a compitare, le ragazze che escono dall'ufficio, tutti. Sono un uomo veramente celebre, celebre come il nome d'una cosa; ho raggiunto il mio scopo. Ma, veramente, alla gloria, alla celebrità non ci avevo mai pensato, prima. Io ero un piccolo uomo, senza denari, senza aiuti, senza speranze, senza amici. E non sono neppure un bell'uomo, non lo sono mai stato neppure da giovane. Siccome non ero niente, neppure un bell'uomo, io mi dissi: « Tu devi diventare ricco ». Quando un uomo è nel mio stato ci allora può diventare tutto; generalmente degli uomini della mia qualità si fanno gli artisti, che son proprio la gente sprovvista di ogni bene, quelli che poi diventano intelligenti, dei genii addirittura. Creda a me: più certi uomini sono in basso, disperati, soli, antipatici, meglio possono vincere; è una vendetta che si prendono. Ma è sempre una scommessa la loro, non si sa bene se riesca, non si è sicuri mai, e il gioco alle volte può diventare mortale. E invece la ricchezza è un fatto, una certezza, una cosa che si vede e che nessuno può contestare. Non mi venga a dire che i poeti e i filosofi, i luminari dell'umanità, siano gente impratica e nelle nuvole: io ne conosco, e non ho mai veduto gente più accorta, più pratica ed esatta. Se non sono esatti sono cattivi poeti e cattivi filosofi. Pensi che col medesimo sforzo, con la medesima ostinazione potrebbero diventare ricchi in ogni altro mestiere più appariscente e più serio. Ma la gloria, la gloria è un veleno terribile. Io lo so. Dunque, io mi misi in testa di diventar ricco. E per prima cosa presi moglie. Noi, da soli, siamo sempre a posto, gli uomini, siamo sempre ricchi o poveri, e il nostro stato conta fino a un certo punto; ma con la donna è tutt'altro affare, con la donna bisogna essere qualcuno, perchè la gerarchia sociale si stabilisce più stretta sull'umanità appena l'uomo è accompagnato. Sembrerebbe dovesse accadere il contrario: in fondo una famiglia, faccio dei figli, continuo una razza, comincio o seguito una tradizione, do soldati, madri, gente di pena, costruttori all'umanità, e allora, penso, tutti mi aiutano. Nossignore. Tutti mi voltano le spalle, tutti si mettono in istato di difesa. Io mi ricordo che quando uscii la prima volta di casa, dalla casa mia, dove avevo la mia donna, mi sentii come la belva nella foresta, solo, col pensiero di lei, con quella che aspettava a casa, che non poteva far altro che aspettare. Capisce lei che cosa significa aver a casa una persona che aspetta? E di dove bisogna cominciare? Dove è la preda? E poi, quando si torna a casa, le prime volte: « Che cosa hai fatto oggi, chi hai veduto? ». Chi avevo veduto? Gente che mi guardava appena, che non mi ascoltava appena, che non mi salutava quasi. E allora mi sforzavo di descrivere a quella donna che cosa avevo fatto e chi avevo veduto; oh, ma senza dirle nulla di quegli sguardi, di quell'ascoltare, di quei mezzi saluti. Ma ella capiva. Le donne sono straordinarie per questo: chiuse in una stanza, ti sanno dire come siete stato accolto, che peso avete nella vostra giornata. Non parlano, ma lo sanno. Vi dicono soltanto: « Ti dovresti comprare un cappello nuovo, e un vestito più elegante ». Esse se ne ricordano poi, si scoprono piene di rancori quando di rancori non c'è più bisogno; perchè, in fondo, non è neppure la ricchezza che le tenta troppo, ma la potenza, la vittoria; esse capiscono l'uomo che deve vincere e che ha vinto. Capii anch'io come dovevo fare, e senza che la mia donna parlasse. Piano piano, come chi abbia la coscienza di commettere qualcosa di colpevole, piano piano, facendo inchini, dicendo cose amabili, cercando di sorridere; perchè bisogna mostrarsi sempre di buon umore. Quando ero di cattivo umore cercavo di non vedere nessuno, e proprio allora avrei avuto bisogno di dire quello che mi stava nel cuore. Ma in quei momenti è necessario isolarsi, non parlare, non dire neppure a se stessi. Dopo un poco di questa cura non si ha nulla da confidare. E non sembrerebbe vero. Quand'ero giovane giovane, mi pareva, anzi, tutto il contrario, e quante cose ho detto a qualcuno che mi ascoltò talvolta, di cui ora mi vergogno. Io avevo bisogno di confidarmi, di descrivermi, e questo dimostrava una pericolosa tendenza verso l'arte, perchè l'artista è il solo che possa dire di sè senza pericolo, il solo che possa dire tutto quel che ha dentro, e tutti gli battono le mani; quando gliele battono. Ma noi uomini no. Noi la metà delle cose, le cose più importanti, le più urgenti ce le teniamo in corpo, le porteremo con noi per l'eternità, non le diremo mai a nessuno. Questo è brutto, non è vero? Provi a confidarsi e vedrà come gli uomini la fuggiranno.

Piano piano, dunque, fino a che si accorsero di me, non poterono fare a meno di me; io ero necessario, avevo diritto a vivere, ero divenuto insostituibile; ed è un gran giorno quello, riempie il cuore, si pensa gli uomini più freddamente, il gioco è imparato, si vedono gli altri che si arrampicano, si arrabattano, e noi li guardiamo come si guardano le formiche. Li vorremmo aiutare, ma è proprio un mistero perchè, invece, li stiamo a guardare come li guarderebbe Dio. Noi uomini, nella nostra vita, siamo come quegli attori comici o drammatici famosi; importante è che gli altri sappiano che parte rappresentiamo: poi basta che ci presentiamo alla ribalta perchè gli altri si mettano nello stato d'animo che ci vuole, e basta che ci moviamo perchè sùbito si dispongano al riso o al pianto, secondo il personaggio che noi rappresentiamo. Certo, ognuno di noi è più buono o più cattivo di quel che mostra, più semplice o più complesso, e spesso ognuno si dice: « Se sapessero come io sono ingenuo e credulo, o rassegnato, o canaglia, se lo sapessero ». Ma la parte l'abbiamo scelta, e spesso la recitiamo sinceramente, forse siamo noi veramente così, e l'altro che abbiamo dentro di noi è un residuo di una vita rudimentale anteriore, quel tanto di animale che portiamo in noi; o forse il residuo degli istinti di razza. Se mi guardo dentro, io sono come una vecchia soffitta piena di cose smesse. E' tutta roba dei miei nonni.

Piano piano, dunque, divenni necessario, fui ricco. Qui cominciò il mio problema. Fino a quel giorno mi ero mosso, avevo osato, sperato, combattuto; fino a quel giorno io avevo avuto una certa solidarietà con gli uomini, una certa amicizia per quelli che lottavano come me. Mi si aprirono tutte le porte, misi il piede là dove non avrei mai creduto, avevo fatta la mia conquista sociale, una cosa cui aspira tanta gente, che a me diede una malinconia indescrivibile. Questo mi era accaduto molto presto, forse troppo presto. Mio padre, che era allora vivo, mi disse: « E pensare, dove sei arrivato. Chi lo avrebbe mai creduto, il nipote di Peppe ». Perchè mio nonno si chiamava Peppe, ed era povero. Come le disse queste parole mio padre me ne ricordo ancòra, quasi con rancore, come se mi rimproverasse della poca fede che egli aveva sempre avuto in me. Il mio primo desiderio, allora, fu questo: « Poter ricominciare daccapo! ». Perchè improvvisamente gli uomini non m'interessavano più, non li capivo più, erano sull'altra riva; e i giovani, quelli che lottavano, che avevano le labbra bianche e affannate come le avevo avute io, mi facevano invidia. Vincere, per vincere, è affrettare la morte. Qualche volta mi svegliavo dal sonno o dai pensieri con una vaga preoccupazione, un vago terrore, ed erano i terrori e le preoccupazioni di prima; notavo nel mio contegno le vecchie ripulse, le vecchie timidezze, la vecchia facoltà di umiliarmi, di quando non ero nessuno, di quando mi vergognavo di me stesso; e mi dovevo ripetere, ora, che ero ben altri, che non dovevo temere più di nessuno, che avrei potuto pagare, pagare; perchè lei conosce bene questa morale da botteghi della società moderna. Paga, non paga. Ero divenuto bisbetico, pieno di antipatie, peggio di quando ero povero, e ora potevo mostrarle, non ero più in dovere di contenermi. Che fossi divenuto vecchio tanto presto? Mi misi a spendere stupidamente; avrei voluto far collezione di tutto, e come accade a chi è stato lungo tempo povero, mi attaccavo agli oggetti di valore intrinseco e materiale, l'oro e l'argento. Li portavo a casa, li ammiravo, mi entusiasmavano; poi, una volta messi a posto, orologi vecchi (ho una collezione di orologi anteriori alla riforma dell'alfabeto turco, che sono divenuti rarissimi), argenterie inglesi, vecchia Parigi, vecchia Torino, vecchia Austria, una volta collocati nelle vetrine mi parevano come quegli uccellini nidiaci che prendevo da ragazzo, e li trovavo stecchiti il giorno dopo, io che li avevo sentiti così caldi e misteriosi, così vivi nella mia mano, e col capino tra il pollice e l'indice, che si muoveva, che guardava. Tutte stupidaggini, idiozie, e allora capii il tedio dei ricchi. Avevo ed ho una competenza in queste antichità, conosco la qualità dell'argento al sapore che lascia sulla lingua, come ho veduto fare a un antiquario. Queste cose occuparono per molto tempo le mie giornate. Le forme di queste cose mi riempivano, come mi parlassero. Le guardavo per ore. Smisi, dirò che per la noia, anche per la malinconia che mi davano, per il senso di provvisorietà che ispirano, perchè mai sono il segno dei mutamenti e delle crisi della società; come si raccolgono, come passano da mano a mano, come sono di tutti e di nessuno, come spariscono dalle case che si ritengono più sicure. Bene, mi dissi, io devo diventare celebre. Io ho denaro, molto denaro.

La prima idea mi venne leggendo gli avvisi nei giornali. Tutti quei nomi, che lei ed io abbiamo nella mente, che pronunziamo, che consigliamo, di cui ci facciamo propagandisti involontari, medicine, macchine, bevande, nomi ripetuti all'infinito sì che perdono il loro significato, se pure ne hanno uno, che si leggono nei cieli notturni delle città, contro i quali reagiamo in principio, ai quali ci ribelliamo, che giuriamo di non adoperare come per sottrarci a un'imposizione, dei quali poi diventiamo schiavi, partigiani, fautori, detrattori; che poi sono sul nostro tavolino da notte, che hanno invaso le stanze più segrete, sono penetrati nei villaggi più lontani, che tappezzano al mattino le strade della città, che almeno una volta al giorno gli uomini chiamano: ebbene, se io facessi lo stesso? Stampare il mio nome sugli autobus, i tranvai, i treni, i giornali, scriverlo a lettere cubitali sulle autostrade, nei suburbi, lungo la strada ferrata, farlo brillare di vari colori la notte sui tetti della città, in modo che dall'alto si riconosca un quartiere perchè c'è quella iscrizione, vederlo accendersi e spegnersi, e alla fine, a mezzanotte, vedere come rimane immobile e solitario sulla strada deserta, come se le migliaia di gocce di luce di cui è composto avessero empito un vaso fino all'orlo. L'ho fatto. Il mio nome è dappertutto. Lo conoscono tutti. Io sono Caba, il famoso Caba, quello che tutti si chiedono cosa sia, che cosa voglia, che è divenuto un suono diffuso nella città, e nessuno sa che cosa voglia dire, se un medicinale o una macchina o un negozio. Io sono Caba. Questo mi costa molto. Ma quanta gente pensa al mio nome. Quando è stanca e torna a casa, e i pensieri del giorno sono in disordine, il mio nome affiora come un indovinello. E io lo guardo, lassù, tutte le sere, e vedo gli occhi che vi si posano sopra. Sono soddisfatto. Potrei ora lanciare dietro al mio nome una industria, un prodotto. La gente lo aspetta, sento che lo aspetta. Ma a che scopo? ».

CORRADO ALVARO.

Antico Club inglese che ha serrato i battenti

Londra, 22 mattino.

Il più antico Club di Londra, dopo Wite's costituito nel 1698, ha chiuso ora i battenti. Esso era stato fondato nel 1746 a Saint-James Street in un immobile costruito verso il 1700 da certo Wills importato di cacao, ed era il quartiere generale dei Jacobiti. I nomi di Addison, Walpole, Gibbon, Fox, Thomas Moore, lord Byron, Giorgio IV Principe di Galles, figurano nella lista dei suoi membri. Il « fumoir », in altro tempo sala da giuoco, fu il teatro di tanti duelli che dovette esservi posto un tavolo presso l'entrata poichè vi si potessero posare le spade.

Il suo vicino di Saint-James Street, il Boodle, diviene il secondo Club più antico del Regno e festeggierà, prossimamente, il 170.o anniversario della fondazione ed il 150.o della sua installazione nel locale attuale.

Dal colosso delle Alpi

Dove cadde Tartarino

Chamonix, 20 notte.

Cadde come un bolide ai gradini della vecchia trattoria dell'Aveaailles: più sotto, Courmayeur — la *Auri fodinae* dei Romani — deve aver sussultato come al precipitare di una valanga mostruosa. Quale caduta, mio Dio!

E Bompard? Dov'era sceso, precipitato, rovinato il più ineffabile degli impostori che fecero mai capolino su questa nostra allegra terra? Dov'era sparito l'amico delle belle giornate di sole, delle rumorose corse dei tori e delle invenzioni più tragicamente risibili e scapigliate? Quale perdita, ahimè, pel buon umore del mondo!

Al *Dome du Goûter*, nel momento preciso in cui trovandosi i due amici ciascuno da un lato opposto della rupe, Bompard sentì la corda che li legava attesarsi improvvisamente come per la caduta di un corpo. In realtà, invece, la corda era rimasta presa fra due massi di ghiaccio; dimodochè anche Tartarino dall'altra parte sentì la medesima scossa e credette egli pure che il suo compagno cadesse e lo trascinasse nella sua caduta. Allora, in quel minuto supremo... — come si fa a dire certe cose... Mio Dio!... — nell'angoscia dello spavento tutti e due tagliarono la corda. Poi, raccapricciando, convinti ambedue che avevano sacrificato l'amico, fuggirono per direzioni opposte...

E quando lo spettro di Bompard comparve tremante al *Grand-Mulets*, il bianco sipario di neve poteva ben calare precipitoso su questa terra, per degnamente suddividere una delle più significative *pièces* della umana commedia. Soltanto Tartarino, riscaldato in un albergo di Courmayeur — lo Chamonix italiano — gustava ghiottamente il molle piacere di un morbido materasso, mentre — leggero e diafano come il velo azzurrognolo dell'orizzonte — gli accarezzava già lo spirito una vaga e dolce promessa di gloria e gli allava alle nari dilatate un tenero frizzare di saporoso fritto all'aglio...

Intanto, spezzato il fitto sipario di nuvole, dalla vasta apertura, il *Monte Bianco* — questo vecchio titano — appariva al suo balcone di marmo come il re delle Alpi: salutava brevemente non solo il suo popolo di montagne, ma — con gesto lusingatore e maestoso — anche il grande Tartarino; poi, lasciata cadere ai suoi fianchi la bianca cortina, si ritirava quieto nel sacrario della sua reggia...

Vogliono gli antichi esegeti che la mite Cibele, coperta d'un vasto manto d'ermellino e la fronte cinta della sua corona morale a fascia d'argento, guardasse — sognatrice serena — dall'alto di questo piedistallo, il brulichio lontano degli effimeri.

Certo dove finisce la solitudine e dove più non ammonisce il vento rude e impetuoso, ivi incomincia il « mercato, lo strepito dei grandi commedianti e il ronzio delle mosche velenose ». Il filosofo pensa solo una ha ragione: ripariamo nella solitudine.

La piccola Mignon che Wolfang Goethe ha fatto tremare nel nostro nostalgico cuore canta sopra un ritmo di malinconia: « Conosci tu il sentiero della montagna? La mula vi ascende con lentezza scuotendo la sua campanella argentina: e gli antichi draghi, lassù, custodiscono gelosamente i tesori della terra! ».

La montagna è semplice, forte, rude, austera; il suo alito è gelido; il suo vento porta nelle sue spire la forza dell'ignoto: l'acqua, correndo, reca alle rocce, alle selci, alle erbe e ai fiori le leggende e le canzoni della vita. Le vie della montagna sono scabre ed essa non dà il suo cuore che a chi ha semplice costume. E l'uomo che vive con gli occhi in alto, porta in fondo alle sue iridi un perenne fulgore di quell'azzurro e quando si ferma, par acquisti l'immobilità della pietra ch'è ai suoi piedi, tanta è l'immota rigidezza del suo spirito estatico. Tale la montagna. E allorchè le lunghe scabre braccia degli oscuri larici, hanno scosso la neve dal loro dosso, la primavera arriva — tepido bacio dell'aura — sale l'Alpe, dicendo alle grigie *edelweiss* e agli *icoflowers*, il gelido e fedele fiore delle nevi di aprile: e la giovinezza — sempre nuova sempre fresca come l'acqua che fresca corre e parla — verdeggia e si ammanta della violacea *nigritella* suave e della pallida e tremula rosa dell'Alpi.

Per questo, i viandanti e i valicatori di monti, dicono nel loro cuore come il filosofo: « Io non amo le pianure ».

Parlando delle ardue asperità che la montagna prepara — come una prova d'amore — Michelet, dice: « Ciò non incoraggia punto; la crudele, l'orgogliosa che si trova là in alto, avrà sempre amanti e sempre la si vorrà salire ». Infatti il cacciatore, dice: « E' per la preda »; l'alpinista, dice: « Per vedere oltre, più lontano »; il poeta, dice: « Per sognare nel più intenso azzurro »; il filosofo, dice: « Per vedere la vita e poter dire che il sublime sta qualche volta anche nell'inutile ». E Tartarino, pensando alla numerosa e rumorosa Assemblea Generale del *Circolo delle Alpine*, mentre fuori sono le botteghe chiuse, le vie fatte più larghe dal silenzio e dalla solitudine (una *vasta silentio* dice Tacito, parlando di Roma al tempo dei funerali di Germanico...) potrà gridare con la sua poderosa voce: « Anch'io ci sono stato!... ».

Tanta è nel grande eroe tarasconese affascinante questa soggettività che potrà dire che vede nella montagna come nella nube, presso a poco ciò che vuole. E senza essere un cortigiano come Polinius, avrebbe potuto rispondere al Principe di Danimarca: « Monsignore, è una balena! », oppure: « Monsignore, è un cammello! ».

Eppure quanto cammino, in questo ultimo secolo, ha percorso... la Montagna! Ricordate.

Siamo nell'agosto del 1860 — l'epoca in cui l'alpinismo è ancora ai suoi *débuts* e in cui una escursione al *Mer de Glace* è un ben serio affare...

Verso sera si ferma dinanzi all'« Hôtel de l'Union » di Chamonix una vecchia diligenza e sbarca una singolare troupe. A memoria di locandiere non si sono mai visti viaggiatori simili. Guardiamoli: il primo, uno strano personaggio dal grande naso aquilino, con una *blouse triquée*, con un cappellaccio calcato fino al mento ed una cravatta che gli stringe e gli allunga il collo come una cicogna. E' tutto gesti e cantarella a voce alta e nasale il *Dies irae*; l'altro, un giovane di meschina apparenza, tutto infagottato e infangato. Ha l'aria di un fantino messo fuori uso. Un altro personaggio strano, una donna bionda, e, infine, due fanciulli.

Pregati dal locandiere di declinare le loro « generalità », il giovane infangato scrive sul vecchio registro: « *Noms des voyageurs*: Famille Piffoel. *Domicile*: La Nature. *D'où ils viennent*: De Dieu. *Où ils vont*: Au Ciel. *Lieu de naissance*: Europe. *Qualités*: Flaneurs. *Dates de leurs titres*: Toujours. *Délivrés par qui*: Par l'opinion publique ».

Mezz'ora dopo entra nell'albergo un maggiore dell'artiglieria federale, l'albergatore gli va incontro di corsa e gli chiede: « Siete venuto ad arrestarli? ». « Ma chi? », chiede stupito l'ufficiale. « I viaggiatori di poco fa! Se non menale in prigione quelli!... ».

Il giovane pallido e male in gambe era nientemeno che George Sand, che s'era vestita da uomo e aveva seco i suoi due figliuoli *Maurice* e *Solange*; il viaggiatore dalla *blouse dirique* era il famoso compositore Liszt: la dama bionda era sua tenera amica, la contessa d'Agoult. L'ultimo, Hermann Cohen, un allievo del Liszt: un milionario!..

Ora ditemi: chi crederebbe — e penso ai più bizzarri snobs del giorno — chi crederebbe presentarsi oggi, durante la saison di montagna acconciati in simile arnese?...

M'avvio alle *Demoiselles Anglaises*. Qui la valle è strettissima, selvaggia, infossata tra altissimi monti. La strada — tagliata nella montagna — sale sul ciglio di rive ripidissime, tra immani rupi e precipizi profondi, e giù, nel burrone, negro, umido, roccioso, chiazzato di capelvenere e di ranuncoli d'oro, va precipitando la Dora...

Salgo da parecchie ore.

Oltrepasso l'estremità del ghiacciaio cosparso di pietre e rottami. Il ghiaccio discende per una ripida gola e lungo il cammino si fende e si rompe nel modo più straordinario: forma torri, pinnacoli e figure fantastiche, lavorate dalla lunga azione del tempo. Da alcuni *crepacci* nel ghiacciaio esce un filo di luce verdeazzurra. Di tempo in tempo s'ode un romoreggiare come di tuono, prodotto dal crollare di qualche torre di ghiaccio o da qualche enorme pietra che — rompendo la statica immobilità millenaria — precipita nel *crepaccio*...

E così il ricordo dell'eroe tarasconese mi riafferra stranamente. Ricordate? Dopo il crollo della leggenda di Guglielmo Tell, Tartarino non aveva durato soverchia fatica a convincersi veramente che la montagna è un'opinione, che i *sèracs* non erano mai esistiti, che le *morene* erano giardini speciali per tener « in fresco » le piante... E i crepacci? Oh, quelli poi una cosa addirittura divertente. Si casca sulla neve e si trova sempre laggiù in fondo un cameriere che ci raccatta, ci spazzola e, col più gentile sorriso, ci domanda premurosamente: « Il signore ha bagagli? ».

Penso. Tartarino! L'uomo più moderno e più antico, più ferocemente mite e più quietamente scapigliato, più semplice e più complesso che spirito umano abbia mai fatto uscire spontaneo, fresco, eterno dalle pagine tormentate di un libro! Tartarino è un poco l'ombra di noi stessi vista nello specchio tremulo della vita con l'occhio rigido di un altro: quello che avendo sede nella parte intellettiva del nostro io, osserva e giudica inesorabilmente tutte le manifestazioni sensibili che prendono forma dalle nostre azioni.

Mai fusione di lirico e di tragico, di riso e di pianto, di grandezza e di debolezza è stata forse più mirabilmente e umanamente fresca di quella che uscì da questo eroe della montagna impiccolita! Gli eroi di Omero, dopo aver pianto mangiano. Così noi, alle cose serie, talvolta solenni ed epiche, alterniamo volentieri le giocose, mentre il pensiero si indugia nell'analisi dell'etica. Infelice la famiglia dove non si ride mai, mai.

Tu hai ucciso il sonno, dice Macbeth a se stesso pei rimorsi. L'uccisione del riso, se non è rimorso, è certo almeno indice di miseria grande. Questo pensava certo Tartarino. Ma il mite « grande uomo », dopo aver galoppato nelle nuvole, dopo aver guazzato nell'illusione eroica, dopo aver nuotato nel miraggio della grandezza plasticamente maestosa, infine — come Don Chisciotte al valico supremo — apre gli occhi alla triste realtà, si vede piccino, debole, leggero come un fuscello nel turbine vasto e squassoso del mondo e — intenerito e intristito — si avvolge tutto in un manto di pianto e di commiserazione...

ALFREDO ROTA.

Il ritratto del Conte Amedeo III di Savoia

scoperto fra importanti affreschi del Trecento al Colle Val d'Elsa

Siena, 22 mattino.

(a. r.) Il giorno del Palio S. A. R. il Principe di Piemonte — che si trovava in Siena con S. A. R. la Principessa — mentre attendeva lo svolgimento del tradizionale spettacolo riceveva in una sala del Circolo degli Uniti il comm. prof. Peleo Bacci, Sovrintendente all'Arte Medioevale e Moderna della Toscana che riferiva all'Ospite Augusto della scoperta di alcuni interessanti affreschi facendogli omaggio di un album di fotografie. La notizia ci sembrava degna di ulteriori sviluppi e perciò ci siamo dati premura di incontrarci col comm. Bacci per avere più precise informazioni.

Non è facile scovare il R. Sovrintendente ora che è tutto assorto nell'ordinamento della nuova sede della R. Pinacoteca senese — che pare s'inaugurerà nei primi del prossimo ottobre — ed è anche tanto meno facile farlo parlare.

Ma, ormai, il segreto sulla scoperta degli affreschi era stato tenuto abbastanza e così abbiamo potuto ottenere dalla cortesia del R. Soprintendente alcuni interessanti particolari.

L'importanza d'una scoperta

Nella sala detta di Sant'Alberto esistente nell'attuale Palazzo Vescovile di Colle Val d'Elsa venivano, alcuni giorni or sono, in luce tracce di affreschi, di decorazioni e di stemmi che si rivelarono subito di grande valore. Il prof. Bacci ordinò tosto la remozione accurata e sistematica dello spesso e tenace strato di calce e di colore sovrapposto ai dipinti. L'insieme decorativo della sala suddetta apparve nel suo magnifico complesso, per quanto avelato di colore e qua e là traversato e interrotto da zone d'intonaco rinnovato.

Dalla conversazione avuta col Soprintendente Bacci ci siamo fatti una idea che la scoperta trascende i limiti della cronaca ordinaria per assumere veramente un'importanza artistica e storica notevolissima.

La grossa travatura policromata del soffitto, sostenuta da mensole intagliate, riproducenti maschere umane e teste di caproni di rozzo carattere arcaico, è stata ribassata, o qui riadattata d'altrove. Essa però non impedisce di ammirare un fregio colorato, ricorrente al sommo delle pareti, adorno di teste e interpolato di stemmi del re di Francia, di Castiglia, d'Aragona, di papa Clemente, del conte di Brabante, dei Colonna e degli Orsini di Roma. Altri stemmi sono andati perduti. Sotto il fregio s'intravedono larghe scene figurate, le quali poggiano sopra un alto zoccolo a grandi formelle losangate, imitanti marmi e brecce colorate: formelle delimitate superiormente da una fascia a tarsie geometriche, formate da tessere variopinte.

Tra le scene sono notevoli: una caccia con cavalieri, cavalli e cani in corsa, ecc., sopra la porta d'ingresso, una figura di S. Cristoforo traversante il fiume e recante sulla spalla sinistra il piccolo Redentore del Mondo. Appresso è il deliziosissimo episodio della bella cortigiana Campaspe che cavalca il filosofo Aristotile: ripetizione del motivo francese esistente nella facciata della Cattedrale di Lione; nel portale della Cattedrale di Rouen ed anche negli episodi del Matrimonio e della vita coniugale che sono nella camera del Palazzo Pubblico di San Gimignano; pitture, queste ultime, da alcuni attribuite ad un affine di Bartolo di Fredi da altri ritenute la stretta dipendenza di Lippo Memmi.

Ma quello che più colpisce nel ciclo pittorico tornato in luce, il quale non ha comparabili esempi nella storia della pittura cavalleresca italiana, è l'episodio del Sultano Saladino, conquistatore di Gerusalemme, e la lunga schiera di Duchi, di conti e di cavalieri occupante la parete frontale, per chi entri nella sala di Sant'Alberto dalla porta sopra la quale è dipinto San Cristoforo.

Il « Conte di Savoia »

Tra i duchi e i conti, riconoscibili per le lunghe iscrizioni gotiche che particolarmente li designano e ricorrono sotto ciascuna figura di guerriero in completa armatura di ferro, con daghe, spadone e scudo, è visibile, quasi al centro della teoria cavalleresca, il « Conte di Savoia », il quale appare di profilo, con barba corta fuori della gorgera di maglia. Il casco di ferro ha la visiera alzata ed è sormontato sul coppo da un pesce a bocca aperta. Il Conte di Savoia è in atto di incidere, posando il piede sinistro e sollevando il destro: le scarpe sono attaccate agli schinieri.

Ha la mano destra inguantata e col pugno chiuso e il pollice teso accenna il compagno che gli viene d'appresso. E' il gesto caratteristico che Pietro Lorenzetti fa fare alla Madonna dipinta nella Basilica inferiore d'Assisi e a due figure del Battista: una ad Arezzo e l'altra a Siena (1332). Gesto che Ambrogio Lorenzetti fa ripetere all'angelo dell'Annunziazione, nella tavola del 1344, esistente nella R. Pinacoteca di Siena.

Il ciclo rarissimo delle pitture della sala di Sant'Alberto si riconnette evidentemente alla glorificazione degli Ospitalieri di S. Giovanni, l'Ordine che dopo il 1130 assunse la difesa dei cristiani contro gli infedeli, e in genere alla esaltazione dei più eminenti propagatori ed eroi della gesta per la liberazione del Sepolcro di Cristo. Lo stemma di Paolo Scolari ci ricorda Papa Clemente III morto nel 1191, dopo aver preparato la terza Crociata e avere imposto la famosa « decima saladina »; lo stemma dei Re di Francia ci ricorda Luigi IX, il Santo, che diresse la settima e ottava Crociata e morì dinanzi a Tunisi nel 1270; lo stemma dei Colonna, il cardinale Giovanni, Legato del Papa presso il Re di Francia, rimasto prigioniero dei Saraceni; il Conte di Savoia, infine, lo strenuo Amedeo III, fondatore dell'Abbazia benedettina di Altacomba presso Chambéry, morto a Nicosia nel 1148, durante la seconda Crociata.

I cieli ispirati dalle gesta cavalleresche delle Crociate sono, abbiamo detto, più unici che rari, ed a ragione la Francia rimpiange tuttavia le celebri vetrate della chiesa di Saint-Denis, distrutte al tempo della Rivoluzione.

Ma non minore del valore iconografico e romanzesco è da considerarsi quello artistico.

Gli affreschi della sala di Sant'Alberto appartengono alla prima metà del Trecento, e, per quanto è dato di scorgere dallo stato attuale di essi, palesano una stretta affinità coll'arte di Ambrogio Lorenzetti ed anche di Pietro, il quale, è bene ricordarlo, all'inizio della sua operosità dipinse quella Madonna con angioli che è nella vicina Collegiata di Casole d'Elsa. Affinità tecniche e figurative che ravvicinano gli affreschi di Colle al Martirio de' Francescani a Ceuta (1331) ed altri particolari della scena di Bonifazio VIII che accoglie San Ludovico (1331) esistenti nella Chiesa di San Francesco, e con gli altri affreschi del Buono e Cattivo Governo (1337-40) del Palazzo Pubblico di Siena. Per esempio, la testa di Campaspe non potrà non essere ravvicinata con quella della Concordia del Buon Governo, nè la impostatura del collo sul busto, nè la particolare profilatura dello scollo, segnata di nero, diversificheranno dal collo ombreggiato e un po' teso della Giustizia e dalle scollature delle fanciulle danzanti del Buon Governo e degli angeli della tavola di Massa Marittima e dell'angiolo annunziatore della tavola di Siena (1344). Anche una altra testa che affiora nella scena della cavalcata degli affreschi di Colle è identica ripetizione di una delle dolenti figure femminili della Deposizione, già nel Convento di Santa Petronilla, ora nella R. Pinacoteca di Siena.

La testa di Aristotele

La testa di Aristotele può invece ricordare i tipi di Pietro Lorenzetti. Così dicasi delle armature, degli scudi dei cavalieri, dell'aggruppamento, incollatura e scorciare dei cavalli delle masse di Colle, affini a certe parti della lorenzettiana Strage degli Innocenti, nella Chiesa de' Servi a Siena e nella Crocifissione di Pietro Lorenzetti ad Assisi e a certe parti del Cattivo Governo e della cavalcata del Buon Governo in compagnia del fratello Ambrogio. V'è pur qui il cagnolino bracco come a Colle e come il Maestro del Trionfo della Morte ripeterà a Pisa.

Tra le costruzioni, la loggia gotica del giardino di Aristotele è più di Ambrogio: le fortificazioni della scena del sultano Saladino, con le torri alte e sottili e i cameri piantati sopra una bastionatura, più ricordano la tavoletta col supposto Porto di Talamone e l'Allegoria della vita — questa e quella nella R. Pinacoteca senese — attribuite a Pietro Lorenzetti.

I critici ipersensibili avranno da sbizzarrirsi in affermazioni o negazioni, in attribuzioni a maestri e ad aiuti, secondo il frutto delle loro suggestioni stilistiche, certo è che nei ritrovati affreschi di Colle circola uno spirito lorenzettiano narrativo e formale, un po' malinconico e intento, ma suggestivo e potente, spirito che vieppiù si appaleserà e si chiarirà allorchè i colori saranno ravvivati e le stratificazioni delle barbare imbiancature saranno del tutto asportate.

Non è un frammento, è un insieme, che è tornato in luce; prezioso per la novità e la rarità del soggetto. E' una pagina di sommo interesse che la storia dell'arte italiana del Trecento ha sino ad oggi ignorato; e da oggi, per la fortunata scoperta, il Palazzo Vescovile di Colle, diverrà meta di curiosi e di studiosi da ogni parte del mondo.

Il Prof Bacci intanto ne farà oggetto di più accurato studio per metterne in evidenza tutta la portata artistica e storica.

Sappiamo che la scoperta ha molto interessato nel suo insieme, S. A. R. il Principe Umberto; ma studiosissimo com'è della iconografia dei Savoia, lo ha particolarmente interessato per il ritrovamento fra le figure degli affreschi di Colle del suo glorioso Antenato Amedeo III. Volle perciò manifestare al Prof. Bacci — che S. A. R. conosceva fin da quando era residente a Pisa — il Suo alto compiacimento per la scoperta fatta ed il Suo ringraziamento per l'omaggio molto gradito delle riproduzioni fotografiche.

Pu-Yi conferisce a una favorita l'onore del suicidio obbligatorio

Parigi, 22 mattino.

Si ha da Sciangai che Enrico Pu-Yi, discendente dei vecchi Imperatori della Manciuria, attualmente Presidente del nuovo Stato di Manciuria, ha conferito — seguendo l'usanza dei suoi antenati — l'onore del suicidio obbligatorio a colei che fu la sua favorita, la signorina Van-Suu. Questa leggiadra cinese, che ha ora 22 anni, era la favorita di Pu-Yi allorchè questi risiedeva, sotto la protezione giapponese, nella Concessione di Tien-Tsin. Van-Suu viveva nella sontuosa residenza di quest'ultimo, quando insorgevano delle difficoltà tra la giovane cinese e la moglie di Pu-Yi. La signorina Van-Suu lasciò allora l'abitazione del futuro Presidente della Manciuria, che le accordò una pensione di 400 dollari cinesi al mese, cioè circa 4000 lire, che — a quanto essa afferma — non le fu però mai pagata. Quando Pu-Yi lasciò la Cina per diventare Presidente della Repubblica mancese, la bella cinese fu dimenticata e, priva di qualsiasi risorsa, andò a rifugiarsi in un modesto albergo. Fu là che le pervenne un messaggio firmato dal fratello di Pu-Yi, il principe Pu-Cian, nel quale essa era accusata di importunare un alto personaggio con le sue domande di denaro e che di conseguenza Sua Maestà desiderava accordarle l'onore di darsi la morte.

Il centenario di Sadi Carnot

Parigi, 22 mattino.

Il 24 agosto verrà celebrato a Parigi il centenario della morte del fisico Sadi Carnot, spentosi a soli 36 anni, vittima del colera infierito nel 1832. Questo Sadi Carnot era lo zio del Presidente della Repubblica dello stesso nome ed era il figlio di Lazzaro Carnot. Gli studiosi sono d'accordo nel considerarlo un grande scienziato. Poichè s'era dato ordine di bruciare tutto quello che fosse appartenuto al colerosi, di lui non venne salvato che il trattato « Riflessioni sulla potenza motrice del fuoco ». Carnot vi sosteneva la teoria secondo la quale il calore era considerato come il risultato di movimenti insensibili delle molecole e rappresentante della forza viva di questi movimenti.

Una sorella di Rockfeller morente

Parigi, 22 mattino.

Un messaggio da Chicago annunzia che, violando l'interdizione formale di viaggiare fattagli dai medici in seguito al suo stato di salute, John Rockefeller junior si è recato in fretta al capezzale della sorella morente. Questa, signora Editta MacCormick, che fu una delle donne più ricche del mondo, giace da giovedì in uno stato comatoso che non lascia alcuna speranza. Tutti i membri della famiglia Rockefeller sono ora riuniti al capezzale dell'ammalata, il cui stato, secondo le ultime notizie, è criticissimo e senza nessun mutamento.

Libreria

I patti del Laterano

Opera autorevolmente premiata e già accolta con ampio elogio dalla critica, questa « prima storia giuridica della questione romana » del dott. Piola costituisce una sicura guida per lo studio giuridico del Trattato del Laterano e per la conoscenza storica della complessa « questione romana » dalle origini alla sua soluzione. (Andrea Piola: *La questione romana nella storia e nel diritto*. - Ed. C.E.D.A.M., Padova).

L'interessantissimo periodo storico intercorrente tra i Governi dei due più grandi statisti dell'Italia moderna, Cavour e Mussolini, è studiato con diligenza ed acume dall'A., che ha felicemente approfondito la politica ecclesiastica del primo e la portata del « Capitolato » proposto alla S. Sede per il tramite del Padre Passaglia e del Dott. Pantaleoni, sfiorando poi l'atteggiamento del Minghetti, del Ricasoli, del Mancini, di Crispi, ecc. Soprattutto serena ed esauriente è la disamina critica della Legge delle Guarentigie, che tanti dibattiti ha sollevato per oltre mezzo secolo tra liberali e vaticanisti.

Rapidamente messi in luce i numerosi tentativi di soluzione del dissidio, il Piola si sofferma specialmente sul progetto elaborato durante la guerra mondiale dal tedesco Erzberger sia perchè esso è stato studiato soltanto dal Ruffini nel 1921, sia per il contrasto che presenta con la legge delle guarentigie e per il confronto che offre con il Trattato del Laterano.

Un'ampia trattazione è poi dedicata alla posizione occupata dal Papa e dalla S. Sede nel diritto interno e in quel lo internazionale dopo l'estinzione per « debellatio » dell'antico Stato pontificio. Dal punto di vista costituzionale l'A. ritiene che il Sommo Pontefice sia rimasto dopo il XX settembre un sovrano « sui generis », e cioè non più politico, ma nemmeno soltanto spirituale. Riguardo poi al tanto dibattuto quesito del riconoscimento della personalità internazionale alla S. Sede anche tra il 1870 e il 1929, l'A. giunge alla conclusione affermativa, fondandosi sul continuato esercizio del diritto di legazione attivo e passivo, e avvicinandosi così da una parte alla teoria dell'Anzilotti e del Fedozzi e dall'altra a quella del Santi Romano.

Parlando appunto del riconoscimento della S. Sede come soggetto di diritto internazionale, il Piola dimostra, contro alcuni isolati giuristi ma confortato dalla dottrina prevalente, che il Trattato del Laterano è un vero trattato internazionale e che le parti contraenti sono l'Italia e la S. Sede, e non la Città del Vaticano, come ha preteso affermare qualche pubblicista.

Per l'A. è anche infondata la teoria recentemente avanzata in Italia e all'estero per negare la statualità della Città del Vaticano, sui caratteri della quale adotta invece la concezione del Donati. A questi si accosta per poi divergere in varii punti nello spiegare il rapporto costituzionale intercedente tra la S. Sede e il nuovo Stato.

Esaminando infine acutamente le analogie e le differenze formali e sostanziali fra il Trattato e il Concordato del Laterano, il Piola dimostra, con il Falco e contro il Del Giudice, che tra i due atti giuridici non esiste anche un'inscindibilità futura, per cui una ipotetica caduta del concordato debba causare la fine dell'irrevocabile trattato.

Contro la possibilità di un ritorno al passato dissidio, subito insinuata da qualche autore francese, il Piola conclude il suo bel volume (edito elegantemente dalla C.E.D.A.M. e ricco di documenti e di una completa bibliografia) con l'affermazione: « La questione romana fu ».

* * *

Un importante ed utilissimo compito si è proposto il chiaro Autore, Direttore Generale del Fondo per il Culto: (Raffaele Jacuzio: *Commento della Nuova legislazione in materia ecclesiastica* - Editrice U.T.E.T., Torino): quello di illustrare e raccogliere in un volume, assieme ai Patti Lateranensi, tutte le disposizioni legislative e regolamentari, con le relative istruzioni delle autorità civile ed ecclesiastica in relazione ai patti medesimi emanate, e che può dirsi formino il Nuovo Diritto Ecclesiastico del Regno.

Sui nuovi rapporti fra lo Stato e la Chiesa vi è un'ampia letteratura; ma un commento completo e per ciascuno articolo del Trattato e del Concordato con la S. Sede e di tutte le disposizioni complementari, comprese quelle riguardanti il matrimonio ed il trattamento economico del Clero, non era stato finora pubblicato. Ed è evidente quanto esso sia interessante, non soltanto per i principi dottrinali, sereni, obbiettivi, coi quali la delicata materia in tutti i suoi singoli aspetti è trattata, ma anche per la soluzione data alle molteplici questioni pratiche nei vari rapporti dell'attività della Chiesa con le leggi dello Stato.

Il Commento è preceduto da una lusinghiera prefazione di S. E. il Ministro Rocco.

Siamo sicuri che l'opera dell'egregio Autore, che può ritenersi uno dei migliori e più compiuti lavori sull'importante argomento è destinata ad una larga diffusione; perchè mentre è una preziosa guida per la conoscenza del diritto ecclesiastico, riesce assai utile al Clero per l'illustrazione dettagliata che contiene della legislazione riguardante gli assegni di varia natura ad esso spettanti, e di quella in materia matrimoniale.

« La Guida d'Italia »

E' stata in questi giorni pubblicata *La Guida d'Italia* guida generale dell'Industria e del Commercio Italiano Edizione 1931-1932-X. I *tre volumi* in grande formato (cm. 25×35), elegantemente rilegati in tela color Bleu Savoia e oro, stampati con i tipi dell'antichissima e rinomatissima ditta F.lli Pagano di Genova stanno per essere consegnati agli aventi diritto. *La Guida d'Italia* è costituita di *cinque parti* distinte e cioè la *prima parte* con vari dati concernenti la Real Casa, l'Amministrazione dello Stato, la Città del Vaticano, ecc., la *seconda parte* con l'elenco alfabetico generale dei nomi raccolti per ordine alfabetico di Comune, la *terza parte* con interessantissime e dettagliate monografie sulle *Colonie* e sui possedimenti Italiani, la *quarta parte* contiene i nominativi, ivi specificatamente indicati, elencati in ordine alfabetico di categoria cui appartengono, ed infine la *quinta parte* contiene l'elenco alfabetico degli indirizzi telegrafici convenuti ed abbreviati del Regno d'Italia, disposti anche in ordine alfabetico di Comune.

Chiunque consulti *La Guida d'Italia* non può far a meno di apprezzare i nobili sforzi ed i grandi sacrifici fatti dalla Società editrice, unicamente per avere l'orgoglio di dimostrare, tangibilmente che, malgrado i difficilissimi momenti attuali, è riuscita a portare a compimento, con criteri nuovi e più d'ogni altro rispondenti alle moderne esigenze dell'industria e del commercio nazionali, un'opera degna, e sempre più degna ancora nelle successive edizioni, dell'Italia Fascista; un'opera che porterà il suo efficace e positivo contributo alla immancabile vigorosa ripresa economica ed industriale delle nazioni tutte.

Gli affettuosi festeggiamenti di Cumiana a Camusso

Cumiana, 22 mattino.

Cumiana ha festeggiato ieri Francesco Camusso, per il suo terzo posto conseguito nel giro ciclistico di Francia; ha festeggiato il suo «Cichin», questo ragazzotto simpatico e modesto, che non ha certamente messo su superbia per la celebrità piovutagli due volte addosso, con la vittoria del giro d'Italia dell'anno scorso e con le memorabili gesta delle tappe montane del giro di Francia di quest'anno. Tali gesta hanno fatto andare in visibilio tutta la Francia sportiva, amantissima del ciclismo, e per essa il suo «deus ex machina» Desgrange, «patron» del «Tour» e dell'«Auto», e signore e mecenate di tutti i grandi pedalatori europei. Figuratevi dunque se non hanno scosso il cuore dei buoni cumianesi, che, quei giorni, non dormivano neppure, pensando al loro piccolo e indomito campione impegnato in una lotta veramente aspra e grandiosa.

L'irreperibile «Cichin»

Non appena finito il Giro, con la magnifica affermazione del loro beniamino, i cumianesi avrebbero voluto manifestargli tutta la loro ammirazione e gratitudine. Ma non hanno potuto. «Cichin» era diventato irreperibile: non tornava più a casa. Aspetta aspetta, ma non arriva. Era impegnato nei «piccoli giri di Francia» disputati sulle piste dei Velodromi. Oggi in Francia, domani in Ispagna, poi in Italia, quindi di nuovo in Francia, ogni sera a correre per prendere il treno subito dopo, dormire malamente in viaggio e correre ancora la sera stessa. Solamente quando è arrivato a Torino, per la riunione al Motovelodromo, «Cichin» ha fatto una scappata in fretta a Cumiana, per abbracciare la mamma ed i parenti. Una mezz'ora, non più e via, come un fulmine. Avrebbero voluto trattenerlo, i cumianesi, ma pensando che egli andava raggranellando tutti i bei quattrini che si era meritati col suo valore e con la sua fatica, misero il cuore in pace e aspettarono. Hanno aspettato fino a qualche giorno fa, fino a mercoledì scorso, quando «Cichin» è ricomparso e finalmente ha detto: «Ora, per le riunioni in pista, non mi muoverò più che di domenica; ma la prima domenica, a costo di rinunciare ad una scrittura, la riserbo per voialtri».

Così, finalmente, i cumianesi hanno respirato, soddisfatti. E mentre un apposito comitato organizzava i festeggiamenti, se lo sono di nuovo ripreso, il loro celebre ragazzo, se lo sono di nuovo goduto e coccolato, felici di ritrovarlo tale e quale com'era prima, allegro, vivace, socievole e buono. E guardando al futuro del loro campione, interessandosi ai suoi progetti per l'avvenire, che saranno certamente altra fama e altra ricchezza, si sono pure voltati indietro a considerare il passato, a tirar fuori i ricordi dei giorni umili e grigi, che diventano così dolci e belli visti alla luce della gloria...

Ecco, allora, «Camussot» ragazzo, quando considerava come la maggiore delle felicità andare in bicicletta. Ma come fare, se era senza bicicletta? La madre, con una piccola proprietà doveva passare a quattro figli, due maschi e due femmine, e non poteva fare quella spesa. Così «Cichin» si industriava. Si faceva prestare la bicicletta da qualche amico, e certe volte, con sotterfugi, se la teneva un giorno o due; o, di nascosto, inforcava quella che il fratello maggiore, meccanico ciclista, aveva in bottega per ripararla. Il fratello appunto fu il primo a introdurre a Cumiana una macchina da corsa, e il ragazzo si perdeva in contemplazione davanti ad essa; a distanza, però, perchè se la toccava erano scappellotti.

La prima bicicletta

A quei tempi il piccolo Camusso lavorava nella fabbrica di spazzole e come garzone muratore, ed era una lotta continua fra la necessità del lavoro ed il fascino della bicicletta, che ne lo sviava. Dice ora Camusso, ridendo: «Poca voglia di lavorare, perchè troppa era la voglia di andare in bicicletta; quindi tanti padroni, e tanti dispiaceri alla mamma...». La prima bicicletta che ebbe era fatta, si può dire, di rottami racimolati nella bottega del fratello; ma era lo stesso la felicità. Quando poi, a diciotto anni, ebbe la prima bicicletta veramente bella, di marca, nuova fiammante, fu addirittura una passione. Camusso confessa che, quando non era per strada a pedalare, era in camera sua, a far girare le ruote, ad ascoltarle come un medico ascolta il polso di un malato, a pulire, a soffregare, a contemplare...

Da allora lui e quella bicicletta, sua, furono una cosa sola. Non lo si vedeva più che sul sellino, a pedalare con energia e convinzione. La gente rideva, qualche volta, a vederlo arrivare in paese dalla sua frazione conducendo in bicicletta un vitello, che con continui strattoni alla corda minacciava ad ogni momento di farlo cadere. Tutto questo sboccò, come era fatale, nelle corse. Il giovane Camusso vinse molte gare locali, che gli diedero molte medaglie ma mai un quattrino. E poi, un altro dramma si innestò a questa passione. La mamma non voleva che corresse, aveva paura che cadesse e si facesse male; piangeva, anche, quando sapeva che era fuori per qualche gara. Così egli, al ritorno, visto che non era capace di ubbidirle, cercava di accorciarle le pene, gridando da lontano: «Mamma, sono qui, sono ancora vivo!». Ed è stato questo il grido affettuoso con cui Camusso ha salutato di lontano la sua mamma, giorni fa, dopo il Giro di Francia, perchè ancora adesso la poveretta soffre e teme quando il figliolo è in gara. Stavolta nel suo grido tremava una nuova commozione e la mamma lo ha abbracciato piangendo...

Un episodio della vita militare ci attesta, se ve ne fosse bisogno, della passione di Camusso per lo sport ciclistico. Una volta il bersagliere, venuto in licenza, ha ritardato di un giorno il ritorno in caserma per prendere parte ad una corsa. Confessò la faccenda al suo tenente, che gli domandò:

— Come è andata?

— Discretamente. Sono arrivato decimo.

— Bene. Farai dieci giorni di prigione. Così un'altra volta arriverai primo.

Il segreto di Leducq

Ricordando queste cose, Camusso ride di gusto, con quel suo riso aperto e gioviale di buon fanciullone, in cui gli occhi vivi e penetranti e il naso leggermente arcuato invano sembrano voler mettere la nota un poco grifagna dell'aquiletto. Raccontando, si muove e si agita sulla sedia, tutto scatti e vivacità. E allora si comprende come in corsa egli non si adatti a stare nelle posizioni di mezzo, e tanto meno nelle ultime, per gli pare di soffocare, ma voglia sempre mettersi fra i primi. Ha l'argento vivo addosso: ha innato lo stimolo del moto e dell'azione.

Il discorso cade poi naturalmente sul Giro di Francia. Egli, salvo imprevisti, ripeterà la prova l'anno prossimo; e poichè si tratta di una fatica veramente eccezionale, vi si preparerà facendo poche corse su strada. A suo parere Leducq ha vinto con questo segreto del quasi-riposo. Parlando di Leducq e di Ridel dice che sono corridori veramente cavallereschi nel riguardo degli avversari. Gli italiani, e specie Camusso e Orecchia, hanno avuto da loro molte cortesie, tanto in corsa che fuori. Tutto il pubblico francese, del resto, è stato molto gentile e leale con gli italiani.

Ma il pubblico francese ha, come si sa, un debole per Di Paco. Camusso dice che Di Paco è popolare in Francia, specie per opera del sesso gentile, quanto Girardengo in Italia ai suoi bei tempi. Dopo il «Tour» ci sono stati laggiù degli impresari che hanno rinunciato a organizzare riunioni su pista semplicemente perchè non avevano potuto accaparrarsi la partecipazione di Di Paco. Camusso ride gioiosamente quando narra della copiosissima corrispondenza femminile che Di Paco riceveva giornalmente durante il «Tour», e dell'ingenuo e screanzato suo compiacimento per tutti quegli omaggi sentimentali. Diceva sovente: «Quando torno a casa, la voglio abbracciar forte forte, la mi' mamma, che m'ha fatto tanto bello!». E si metteva il berretto per traverso, con un'allegra risata. Ora anche Camusso riceve molta posta; non sappiamo però di che genere...

Nelle sue parole, Camusso si rivela un ragazzo pieno di buon senso: ha dell'uomo fatto, nonostante i suoi soli 24 anni. E' un vero piemontese, quadrato, pratico, riflessivo: nessuna vanteria e molti fatti. La sua modestia appare in pieno quando ricorda che, formatasi la squadra, fu il primo a proporsi come gregario. E pare che dica: «Non è stata colpa mia se da gregario mi sono trovato ad essere il «leader» della squadra».

Il sincero affetto dei cumianesi

Adunque i festeggiamenti che Cumiana gli ha tributato, Camusso se li meritava. E quel loro tono popolaresco, famigliare e cordialissimo, è stato il più indovinato, perchè spontaneo, istintivo. Non è la prima volta che i cumianesi dimostrano il loro affetto e gridano il loro incitamento al valoroso atleta. Già l'anno scorso, con pari calore, hanno celebrato la sua vittoria nel Giro d'Italia. Cumiana, del resto, per sua natura, per una specie di destino, non può fare le cose che su vasta scala. Il suo cuore è grande, come è grande il suo territorio. Figuratevi ch'esso consiste di ben 78 frazioni, disseminate su un territorio di decine di chilometri quadrati, che manda le sue propaggini di confine verso sette altri paesi. Sotto questo aspetto, Cumiana è certamente un Comune-record.

Ove più e ove meno, da tutte queste miriadi di frazioni sono venuti ieri mattina ammiratori, per esaltare il loro concittadino: e sulla piazza per tutta la settimana c'è stata folla e movimento. Alle 11,30 è giunta sulla piazza, suonando festosamente, la banda salesiana di Piscina, capitanata da un prete alto e ridente. Preceduta dal Comitato e dai maggiorenti del paese e seguita da numerosa folla, la banda si è portata al margine del paese, sulla strada dalla quale era atteso Camusso ed i suoi famigliari provenienti dalla frazione Bordini; ed al passaggio del corteo tutta la gente era fuori, sulla strada ed alle finestre, ed applaudiva.

Puntuale come sul Tourmalet

Il festeggiato non si è fatto attendere, e l'incontro è stato festosissimo, con effusione di baci e di abbracci. «Cichin» teneva per mano un nipotino, ed erano accanto a lui la sorella Angiolina, il fratello Giovanni con la moglie, un cognato e dei cugini. Solamente la mamma era rimasta a casa, forse per evitare un'emozione troppo forte. Con lui erano alcuni amici e colleghi in ciclismo: il fido Orecchia che gli fu il buono, inseparabile compagnone durante il giro di Francia, Felice Gremo, la cui mancanza fu tanto sentita dai due amici durante il «Tour» e Balla.

Orecchia è giunto in motocicletta, sulla potente e nuovissima motocicletta ch'egli ha fatto acquistare da un amico, prima ancora di far ritorno dalla Francia, ripudiando senza pietà il macinino che ci aveva prima. Diceva Orecchia a Camusso, durante il giro di Francia: «Io come gregario viaggierò in moto; tu, come divo viaggerai in auto». Forse sembrava un sogno, allora; ed il sogno va realizzandosi. «Greula» la moto l'ha già; «Cichin» avrà presto, a quanto si dice, una «Balilla»...

Camusso, Orecchia, Gremo e Balla si erano già trovati insieme la sera prima, a Moncalieri, ove Orecchia era stato festeggiato con un pranzo al Circolo Artistico, di cui è stato fatto socio onorario. Ieri avrebbe dovuto essere della compagnia anche Barral, ma il «topo della montagna» ha scritto dicendosi dolente di non poter partecipare alla manifestazione. Da Torino sono invece venuti alcuni altri campioni soci del «Vigor», di cui Camusso fa parte, quali Antrua, Oria, Leoni e il giovanissimo Trinaberi.

Il grandioso banchetto

Il corteo si è rimesso in moto, e attraversando tutto il paese si è riportato sulla piazza. Al suono della banda si mescolava ora lo scampanio del mezzogiorno: gli applausi ed i «evviva Camusso» erano continui e calorosissimi. Il Municipio ha spalancato le sue porte per un ricevimento d'onore. Il Commissario Prefettizio dottor Opessi ha offerto il sacramentale vermout, e, dopo una pausa di cui hanno approfittato i fotografi per ritrarre in svariate pose il festeggiato e i suoi amici, ha avuto inizio il grandioso banchetto.

Sotto il vasto porticato del mercato coperto erano state allestite una dozzina di enormi, interminabili tavole, le quali si sono tutte popolate di circa duecento commensali. Alla tavola d'onore, Camusso sedeva fra il Commissario Prefettizio al Comune e il segretario politico dottor Nota. Il Comitato era al completo, e fra i componenti ricordiamo il presidente cav. Michetta, i signori Ugo Rossi, Bianciotto, cav. Forchino, Guarnaschelli, Clarici, e Minoli. C'erano il vice-commissario prefettizio dottor Ganna e tutti gli altri maggiorenti del paese e dei dintorni, circondati da persone di ogni età, ceto e condizione: un vero plebiscito. Da Torino era giunto il presidente dello S. C. Vigor, «papà» Cavallo..., il quale si era portato con sè numerosi soci, e avrebbe anche voluto portarsi le 24 coppe che i suoi ragazzi del «Vigor» hanno vinto in questa stagione, procurandogli altrettante felicità...

Durante il banchetto, Camusso ha dovuto interrompere sovente la bisogna, per sorridere e ringraziare agli «evviva» che di quando in quando echeggiavano in suo onore. Alla frutta, sono state lette le adesioni, fra le quali ricordiamo quelle del comm. Rossi, ispettore federale sportivo, del gen. Colombino ex-podestà di Cumiana, della medaglia d'oro Toccani, del cav. Moscatelli ex-presidente dell'Associazione Bersaglieri di Torino, del rag. Ghelfi e di don Umberto Valle, parroco di Verna.

L'adesione di questo sacerdote è stata particolarmente cara a Camusso. Don Valle è nativo di Cumiana ed è un appassionato ciclista. Nonostante i suoi 55 anni, ha testè compiuto il giro di Lombardia in bicicletta. Pochi anni fa si è recato, sempre a forza di pedali, a Roma ed a Lourdes. Camusso lo ricorda alla tappa Cuneo-Torino del giro d'Italia dell'anno scorso, quando ha voluto andargli incontro sul Sestriere, incoraggiandolo con grandi sforzi, Cichin, intramezzati da energiche prese di tabacco.

L'omaggio al «bersagliere» di Cumiana

Dopo le adesioni, i discorsi. Hanno successivamente preso la parola il Commissario Prefettizio di Cumiana, cav. Opessi, il Commissario Prefettizio di Piossasco dottor Bruno, il segretario politico di Cumiana dottor Nota, e qualche altro. Inutile dire che gli oratori, i quali hanno esaltato in Camusso il poderoso atleta ed il buon figliolo, hanno suscitato scrosci interminabili di applausi, i quali a più riprese hanno messo in confusione la modestia del campione.

Ed ecco, erano appena levate le mense, che le orgogliose e squillanti note di una fanfara hanno echeggiato, avvicinandosi velocemente. Erano i bersaglieri della Associazione bersaglieresca di Torino, che, scesi numerosi dalla tranvia, correvano — è la parola — a rendere omaggio al loro consocio, l'ormai famoso «bersagliere di Cumiana». E la manifestazione ha così avuto un altro capitolo di schietta, calorosa, fraterna cordialità.

Nè qui è tutto. Si annuncia che giovedì prossimo un altro banchetto sarà tenuto in onore di Camusso e di Barral, i due «giganti della montagna», a Cantalupa.

Al qual proposito dei «divoratori delle montagne» e simili, vogliamo dare un'ultima informazione. A leggere le prodezze di Camusso sul Galibier, il Tourmalet, ecc., tutti si erano immaginati che il nostro campione altro non facesse, in allenamento, che affrontare salite e valicare monti. Invece non è così. Camusso non si allena che sulla salita di Giaveno, la quale non è poi una gran cosa: e solamente tre o quattro volte all'anno s'arrampica fino al Sestriere, ma più che per allenamento, per fare una gita. Se è così bravo in salita, Camusso dice che si tratta di un dono di natura, come per un altro quello di essere veloce in volata. Tanto per dirvi, insomma, che non ha alcun merito...

U. L.

Il brillante successo degli italiani nella Barcellona-Madrid

Madrid, 22 mattino.

La classifica ufficiale della gara ciclistica a tappe Barcellona-Madrid, comunicata a tarda notte, conferma quella [illegible].

Le lunghe e laboriose sedute, tenute dalla giuria nella notte scorsa, [illegible] hanno dato come risultato l'assegnazione definitiva della vittoria all'italiano Luigi Marchisio.

[illegible]

Michard e Di Paco vittoriosi a Buffalo

Parigi, 22 mattino.

Ieri, al Velodromo di Buffalo, si è disputato il Gran Prix dell'Unione Velocipedistica Francese. [illegible]

Gran Prix Unione Velocipedistica Francese. - Prima prova: 1. Gerardin; 2. Michard ed una macchina; 3. Scherens. — Seconda prova: 1. Michard; 2. Scherens ad una macchina e mezza; 3. Gerardin. — Terza prova: 1. Michard; 2. Scherens ad una macchina; 3. Gerardin. — Classifica finale: 1. Michard, 3 punti; 2. Gerardin, 7 punti; 3. Scherens, 7 punti.

La Parigi-Limoges vinta da Moineau

Parigi, 22 mattino.

Lungo un percorso di 350 chilometri, 26 corridori ciclisti hanno disputato ieri la corsa Parigi-Limoges.

La partenza è stata data alle 3. La corsa venne condotta a forte andatura, tuttavia a circa 30 chilometri dal traguardo, la maggior parte dei corridori era ancora in gruppo. A questo punto il giovane francese Brugere riusciva a fuggire avendo alla ruota Moineau, ma lo sforzo compiuto lo affiancava. [illegible] Moineau [illegible] vincere con circa venti metri di vantaggio. Il tedesco Sieronski, che era favorito della corsa, si classificava terzo. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Moineau, che compie i 350 chilometri in 12 ore 25' 52"; 2. Brugere a 20 metri; 3. Sieronski in 12 ore 30' [illegible]; 4. Lemoine in 12 ore 34' 37"; 5. Lapebie.

Due corse nel tortonese

Tortona, 22 mattino.

Si sono svolte nel tortonese due interessanti corse ciclistiche. La prima, riservata ai dopolavoristi e promossa dall'U. S. di Molino dei Torti su un percorso misto di Km. 110, ha visto in lizza 50 corridori di cui ben trenta tagliarono il traguardo. Ecco l'ordine d'arrivo: [illegible]

La seconda corsa, organizzata dall'U. S. di Grava, si è svolta sul circuito di Sale, di Km. 80. I partenti sono stati 35 e gli arrivati 21. Ecco l'ordine d'arrivo: [illegible]

Mastarone primo a S. Damiano

S. Damiano d'Asti, 22 mattino.

Ieri, l'O.N.D. di San Damiano d'Asti, col patrocinio del Pedale Astigiano, ha fatto disputare il circuito di San Damiano, corsa riservata ai corridori di 4.a e 5.a categoria. La gara si è svolta sotto la sferza dell'intenso calore. [illegible]

La «Coppa Guazzora» a Tortona

Tortona, 22 mattino.

Promossa dal Gruppo Sportivo Valle Scrivia e dall'U. S. Guazzora si è svolta domenica a Guazzora l'annuale, interessante corsa ciclistica per la Coppa Guazzora, riservata ai corridori di 4.a categoria. [illegible]

Il campionato piemontese «ragazzi» vinto da Bardonecchi

[illegible]

Stefanazzi vince la Coppa Carini

Castellone, 22 mattino.

[illegible]

Baschieri, Brusi, Cerato e Bandini vittoriosi al Circuito di Redipaglia

Monfalcone, 22 mattino.

Un lusinghiero successo ha arriso ieri al Circuito di Redipaglia, quale prova pel campionato nazionale motociclistico, organizzato impeccabilmente dal Motoclub Monfalcone. La bella competizione si è svolta alla presenza di una folla imponente e di tutte le Autorità locali e del barone Rizzo, commissario del R. M. C. d'Italia. Nelle varie categorie quasi tutti i migliori specialisti si sono presentati ed hanno dato luogo ad avvincenti battaglie. Ecco i risultati:

Categoria 175 cmc.: 1. Baschieri Carlo su Benelli che copre i 128 km. del percorso in ore 1.20'37" 2/5, alla media di km. 92,643; 2. Dall'Ava Giovanni, su M. M., in ore 1.28'08"; 3. Moretti Primo, su Moretti, in ore 1.33'22" 1/5; 4. Carrara, su M. M., in ore 1.33'32" 1/5.

Categoria 250 cmc.: 1. Brusi Riccardo, su Guzzi, che copre i 128 km. del percorso in ore 1.20'44" 2/5, alla media di km. 95,600; 2. Panella Alfredo, su Guzzi, in ore 1.22'41" 1/5; 3. Paggia Mario, su Guzzi, in ore 1.30'28" 3/5.

Categoria 350 cmc.: 1. Cerato, su Rudge, che compie i 175 km. del percorso in ore 1.45'46", alla media di km. 90,969; 2. Costa Angelo, su Rudge, in ore 1.46'9" 4/5; 3. Montesi Ivo, su Velocette, in ore 1.46'55"; 4. Busini Federico, su Norton, in ore 1.49'2" 3/5; 5. Moscion Luigi, su Rudge, fermato al 22.o giro.

Categoria 500 cmc.: 1. Bandini III, su Miller, che compie i km. 175 del percorso in ore 1.39'0" 4/5, alla media di km. 106,245; 2. Ardeini Berta, su NSU, fermatosi al 22.o giro.

Le grandi prove automobilistiche

Fagioli vince a tempo di record il terzo circuito di Sinigaglia

Ancona, 22 mattino.

Il terzo Circuito di Senigallia, valevole per il Campionato nazionale vetture sport, ha visto nella media e nella massima categoria una lotta serrata tra Maserati ed Alfa Romeo, che allineavano i piloti migliori dopo Nuvolari e Borzacchini, forzatamente assenti. Vinta la corsa nell'esiguo numero delle cilindrate minori, nella quale Matrullo imponeva la sua classe passando al comando al sesto giro e restando in testa per tutto il resto della gara, la Maserati ha conseguita la seconda vittoria della giornata per merito di Luigi Fagioli, il quale, impegnato in un duello velocissimo con Ghersi e con Brivio, tagliava il traguardo con 7" di vantaggio.

Il lieve distacco dice la bellezza della battaglia combattuta sul magnifico anello senigalliese alla presenza d'una folla numerosa ed entusiasta, e rivela il ritmo veloce ed appassionante ad essa impresso dai migliori concorrenti. Fagioli ha demolito per primo il record assoluto detenuto da un altro grande pilota: Luigi Arcangeli, ma Brivio gli ha soffiato per un quinto di secondo quello sul giro.

Nelle varie categorie sono stati segnati tempi nettamente migliori delle precedenti edizioni: nella media categoria il merito è stato di Piero Bucci, che partito al comando delle otto vetture concorrenti, ha magnificamente resistito a tutti gli attacchi che gli hanno portato gli avversari, ma, particolarmente, Savi, il quale alla guida della veloce Maserati ha sempre marciato nella scia del pilota senigalliese, ora diminuendo, ora aumentando il lievissimo distacco che da quello lo separava.

Il miglioramento di tutti i records è il più significativo risultato di questa terza edizione del Circuito di Senigallia; le ottime condizioni del fondo stradale (tutto il rettilineo della strada nazionale è asfaltato e le strade del settore collinoso sono state ottimamente riattate in attesa della completa e definitiva sistemazione) hanno largamente contribuito al successo tecnico, ma a questo non va disgiunto il valore dei piloti e l'eccellente qualità delle vetture che hanno partecipato alle tre interessanti gare.

Alla prima hanno partecipato solo quattro concorrenti: Matrullo ha sostituito Galeazzi alla guida della Maserati, attardata al primo giro, ed ha preso quindi decisamente il comando della corsa alla fine del terzo giro, quando, attardatosi Tabanelli, superava e lasciava lontano Carpegna e Pratesi. Dopo avere girato a 100.554, stabilendo il miglior tempo sui nove chilometri, Matrullo diminuiva sensibilmente la fortissima andatura iniziale, ormai sicuro che i due avversari rimasti in gara non potevano seriamente compromettere la sua vittoria.

Tra gli otto concorrenti alla maggiore categoria, Bucci si è subito posto in primo piano scattando in testa sul rettilineo e guadagnando secondi su secondi sul dislivello del Cavallaro; Savi impegnava immediatamente la lotta con il Senigalliese, prima tallonandolo da lontano, poi seguendolo come un'ombra e avvicinandosi a poco a poco: Bucci era costretto a forzare notevolmente l'andatura per mantenere la distanza. La lotta, seguita sulle lancette del cronometro, ha avuto vicende emozionanti; ad ogni passaggio sull'ampio e lungo rettifilo, l'occhio, prima ancora del cronometro, calcolava la distanza tra la Alfa e la Maserati. Bucci accelerava e Savi migliorava il suo tempo sul giro. Bucci otteneva al quinto giro una media di 116,298 e Savi al settimo toccava i 119,742: crollavano i records, ma Bucci resisteva fino alla fine ai pericolosi attacchi di Savi che, come il vincitore, ha fatto una corsa bellissima precedendo le Alfa di Comotti e di Battaglia. La seconda Maserati si piazzava in quinta posizione, mentre scomparivano dalla lotta Matrullo, Platè e Corsi.

Tra le maggiori cilindrate, Fagioli ha dovuto competere contro due temibilissimi avversari: Ghersi e Brivio. Il ligure sorprendeva Fagioli alla partenza, guadagnando qualche metro, ma poi il marchigiano precedeva nettamente l'avversario sulla salita e rimaneva al comando fino alla vittoria. A rinforzare l'attacco di Ghersi al pilota della Maserati, sopraggiungeva Brivio, il quale al settimo giro, superando Biondetti si piazzava al terzo posto, marciando alla media di 128,177 (nuovo record sul giro).

Il distacco di Brivio dal primo era ormai incolmabile e le posizioni non mutavano fino alla conclusione. Ghersi era riuscito a diminuire la distanza su Fagioli, riducendola da 28" alla fine del sesto giro, a soli 12" alla fine del nono, ma Fagioli non si lasciava sorprendere dal velocissimo ritorno del più pericoloso avversario.

Tutti i vincitori sono stati calorosamente festeggiati dal pubblico e dalle autorità presenti, fra le quali S. E. Raffaele Riccardi che ha funzionato da «starter» nelle tre corse, ed il Prefetto della Provincia gr. uff. Motta.

Ha disimpegnato ottimamente le mansioni di cronometrista il signor Palmucci, sollecito e preciso nelle comunicazioni alla stampa ed al pubblico.

Prima della partenza delle vetture della categoria maggiore, corridori e pubblico hanno osservato un minuto di raccoglimento alla memoria del compianto scomparso Luigi Arcangeli, vincitore delle precedenti edizioni del Circuito senigalliese.

Ecco le classifiche:

Categoria 1100 cmc.: 1. Matrullo (Maserati), che compie i 93 Km. del percorso, pari a 10 giri del circuito in 55'18" 1/5, alla media di Km. 100,877 (media precedente di Bucci su Fiat Km. 90,822); 2. Carpegna (Maserati) in 59'56" 4/5; 3. Pratesi (Salmson) in 1 ore 2'25". Ritirato Tabanelli (Maserati) al 6.o giro. Giro più veloce il 3.o di Matrullo in 5'7" alla media di Km. 109,054.

Categoria fino a 2000 cmc.: 1. Bucci Piero (Alfa Romeo), che compie i 93 Km. del percorso in 48'5" 1/5 alla media di Km. 116,040 (record precedente di Ruggeri su Maserati in 51'20", media Km. 108,696); 2. Savi (Maserati) in 48'12" 3/5; 3. Comotti (Alfa Romeo) in 48'37" 1/5; 4. Battaglia (Alfa Romeo) in 49'3" 4/5; 5. Cussini (Maserati) in 53'8". Ritirato Matrullo (Bugatti) al secondo giro. Fermati al 10.o giro: Platè su Maserati e Corsi su Maserati. Giro più veloce: Savi (7.o) in 4'39" 2/5 alla media di Km. 119,742.

Categoria oltre 2000 cmc.: 1. Fagioli Luigi (Maserati) che compie i 93 Km. del percorso in 44'38" alla media di Km. 124,056 (record assoluto) (record precedente di Arcangeli su Alfa Romeo in 50'27" 2/5 alla media di Km. 110,580); 2. Ghersi Pietro (Alfa Romeo) 45'6"; 3. Brivio (Alfa Romeo) in 45'43"; 4. Principe di Castelbarco (Maserati) 45'45" 3/5; 5. Faligno (Alfa Romeo). Ritirati: Reading (O.M.) al 3.o giro, Biondetti (M.B.) al 7.o, Gazzabini (Alfa Romeo) all'8.o giro. Giro più veloce: Brivio (3.o) in 4'21" 1/5, media chilometri 128,177.

Caracciola vittorioso in Germania

Berlino, 22 notte.

Si è svolta ieri a Friburgo la gara automobilistica in salita su 12 chilometri con dislivello di 850 metri e 173 curve. La classifica: primo Caracciola, su Alfa Romeo, ad una velocità di km. 87,75 all'ora, superando il proprio record dell'anno scorso di 15" e tre decimi. Al secondo posto si piazzò Varzi, su Bugatti, con 7" di ritardo, e terzo Chiron, pure su Bugatti, con altri 9" di distacco.

Le manifestazioni de La Stampa

Il Circuito del Valentino

Il crescente interesse che circonda la nostra grande manifestazione motociclistica, fin dai primi giorni della sua preparazione, lascia facilmente comprendere quanto fosse sentito dalle masse sportive il desiderio di poter assistere ad una competizione in cui si potessero vedere all'opera, anche a Torino, i più celebri «assi» della motocicletta.

Daremo nei prossimi giorni notizia delle prime importanti iscrizioni, che ci sono già state preannunciate da marche e da campioni di noto valore.

Oggi pubblichiamo pertanto il regolamento completo di questo Primo Circuito Internazionale del Valentino, che dovrà in breve assurgere alla più alta importanza tra le competizioni motociclistiche italiane ed estere.

Art. 1. — Il giornale *La Stampa* indice ed organizza, per il giorno 11 settembre 1932-X, una gara di velocità denominata *I Circuito del Valentino* per la disputa della *Coppa Città di Torino*.

Art. 2. — La gara si effettuerà con qualsiasi tempo.

Art. 3. — La corsa è ad invito e le iscrizioni sono libere ai corridori muniti di licenza di 1.a categoria, rilasciata dal R.M.C.I. o di categoria corrispondente di altra Federazione estera, affiliata alla F.I.C.M.

Art. 4. — Saranno pure ammessi corridori muniti di licenza di 2.a categoria, purchè la loro iscrizione sia inviata direttamente dalle Case costruttrici o dai loro agenti.

Art. 5. — Le iscrizioni da compilarsi su apposito modulo dovranno essere inviate alla sede del Comitato Organizzatore presso Motovelodromo Torinese, corso Casale, 144, Torino, entro le ore 22 del giorno 4 settembre, accompagnate dalla tassa di lire 100.

Art. 6. — Possono iscriversi squadre di tre corridori, senza tener conto della categoria, per concorrere ai premi di rappresentanza.

Art. 7. — Nel caso in cui il gruppo degli iscritti fosse giudicato troppo numeroso, apposita Commissione, all'uopo nominata dagli organizzatori, si riserva il diritto di eliminare gli eccedenti, ai quali verrà rimborsata la tassa di iscrizione. Detta eliminazione verrebbe effettuata entro il 8 settembre e subito comunicata agli interessati.

Art. 8. — Le macchine saranno suddivise nelle seguenti classi: 1.a fino a 175 cmc. di cilindrata; 2.a oltre 175 fino a 250; 3.a oltre 250 fino a 350; 4.a oltre 350 fino a 500 cmc., e dovranno corrispondere ai requisiti del R. M. del R.M.C.I.

Art. 9. — La gara avrà luogo nel Parco del Valentino e la marcia della corsa si effettuerà nel senso delle lancette dell'orologio. Il Circuito misura Km. 3,480 e sarà percorso 40 volte dalle categorie 175, 250 (Km. 139,20), e 35 volte dalle Categorie 350 e 500 (Km. 174).

Art. 10. — Durante le prove ufficiali, che verranno effettuate nei giorni e nelle ore indicate con apposita ordinanza podestarile, il concorrente è obbligato ad osservare tutte le norme e disposizioni del presente regolamento.

Art. 11. — A queste prove ufficiali non potranno partecipare che quei gareggianti regolarmente ammessi alla gara.

Art. 12. — Le operazioni preliminari di partenza, verifica licenze e macchine, per parte del Delegato del R.M.C.I. avranno luogo dalle ore 17 alle 19 del giorno 10 e dalle ore 9,30 alle 11 del giorno 11 al Motovelodromo Torinese.

Art. 13. — I numeri di partenza saranno forniti dal Comitato Organizzatore e dovranno essere applicati, quelli di tela, sul dorso del corridore e quelli di lamiera uno avanti parallelamente al manubrio e due a disco ai due lati delle macchine.

Art. 14. — E' fatto obbligo al concorrente di portare per tutta la gara e durante le prove il casco di prescrizione.

Art. 15. — Durante la gara i concorrenti dovranno osservare le seguenti prescrizioni: tenere la destra, superare a sinistra, non mettersi sulla stessa linea di un altro concorrente se non dopo di aver acquistato almeno cinque lunghezze di vantaggio; in caso di arresto mettersi sul ciglio della strada, in modo da non intralciare la marcia agli altri concorrenti. E' vietato gettare il casco durante la marcia, marciare a «zig-zag», procedere a ritroso in qualsiasi punto del percorso e fermarsi nelle curve.

Art. 16. — La partenza sarà data in linea alle ore 14 precise, per le categorie 175 e 250 cmc., ed alle ore 16 per le categorie 350 e 500 cmc. Il «via» sarà dato da fermo con motore spento.

Art. 17. — L'ordine di allineamento sarà stabilito mediante estrazione a sorte, che avrà luogo presso il Comitato Organizzatore al Motovelodromo, alle ore 21 del giorno 10 settembre.

Art. 18. — Per essere ammessi alle prove ufficiali ed alla partenza, gli iscritti dovranno essere provvisti di regolare contratto di assicurazione, giusto il disposto del R. M. del R.M.C.I. La polizza dovrà inoltre contenere esplicita dichiarazione che la Compagnia assicuratrice rinuncia ad ogni eventuale rivalsa in caso di sinistro od altro nei riguardi degli organizzatori.

Art. 19. — I rifornimenti sono fissi e posti al traguardo a destra, e dovranno essere fatti esclusivamente negli appositi stands messi a disposizione dal Comitato Organizzatore.

Art. 20. — Ogni concorrente avrà diritto ad uno spazio nel «box» di rifornimento e ad un bracciale portante il proprio numero, che dovrà essere applicato in modo visibile dall'incaricato al rifornimenti.

Rassegna motonautica

200 all'ora sull'acqua - Il nuovo record mondiale per fuori bordo - Da Stresa a Venezia

Kaye Don ha riconquistato il primato mondiale di velocità all'Inghilterra raggiungendo i 192,850 chilometri all'ora. E mentre gli appassionati inglesi esultano, non sono pochi coloro che asseriscono ora di aver avuto sempre fiducia nell'originale pilota inglese e nella sua superba macchina marina.

Pertanto, dopo che lo specchio d'acqua di Gardone è risultato un difficile banco di prova e che le voci con gli immancabili «se» e «ma», messe in giro tempo addietro, si sono taciute di fronte alla vittoria conseguita, gioverà ricordare che in fatto di sport motonautici bisogna andare cauti nel trinciare giudizi e che la tecnica e l'esperienza in materia sono le uniche cose che contino e che facciano giustizia degli avventati pronostici.

I grandi tentativi, e fra questi deve esser posto l'attacco ai records motonautici sono particolarmente difficili e risultano quindi inopportune le critiche innanzi tempo, quelle critiche dalle quali Kaye Don non è stato esente.

Riparliamo pertanto del recente vittorioso tentativo del pilota inglese.

Sul lago di Loch Lomond. L'alba del 18 luglio. Ore 5. Tempo inglese. Kaye Don e il fedelissimo meccanico Garner s'imbarcano per la gran prova. Dopo pochi secondi la freccia bianca, il «Miss England III», viene lanciata sulla base del miglio misurato. Per due volte, la prima in senso ascendente, la seconda in senso discendente, il bolide passa fulmineo dinnanzi al traguardo. Le acque del lago ne sono sconvolte. Breve conteggio degli ufficiali e poi vien dato l'annuncio dei tempi segnati e della velocità raggiunta.

Vittoria! La media risulta di 183,910 chilometri orari. Garr Wood, il grande avversario d'America, è stato largamente battuto.

Ma Kaye Don non è ancora soddisfatto. Ripensa egli forse a Gardone? Evidentemente vuol mostrare che le sue gesta vittoriose sono il frutto, oltre tutto, della sua grande passione. Allora, due ore dopo, alle 7, col sole già alto all'orizzonte, torna a tentare la grande impresa, per migliorarla, per renderla più superba.

Riparte, dopo aver cambiate le eliche, e ripetendo la precedente vittoria s'arresta dinanzi al traguardo ancora una volta trionfatore. Gli viene annunciato il trionfo. Gli si grida: «192,77 Km. di media!». E il dominatore delle acque sorride, non più flemmatico.

Dal 14 agosto il canadese Schelling è nuovo campione mondiale dei fuoribordo. Dopo una lunga e severa preparazione, egli ha realizzato il tentativo di record alla velocità di 52,20 miglia all'ora, pari a 83,843 chilometri.

Il tentativo ha avuto luogo sul lago di Ontario, nel Canadà, nella località denominata Peterbourg. Non è lontano, crediamo, il giorno in cui i cento all'ora in fuoribordo saranno un fatto compiuto.

Gli «assi» del «fuoribordismo» marciano a passi affrettati; lanciano quasi le tappe sulle orme di Seagrave, del Selve, del Elchegoin, del Garr Wood e del Kaye Don.

Come si ricorderà, il vecchio record apparteneva all'americano Eslick, ed era stato stabilito il 17 ottobre 1931 a Salton Sea alla velocità di 81,250 chilometri all'ora su canotto con motore Johnson. Crediamo che il primato mondiale dei famosi motori fuori serie Soriano, concepiti dallo sportman spagnolo marchese d'Ivanrey, sia in pericolo e che i motori Soriano cessino di essere pericolosi anche per quelli di serie che escono dalle officine americane ed italiane. Il pur nobile tentativo del marchese spagnolo ha avuto breve vita.

L'ultima manifestazione motonautica italiana avrà luogo a Venezia nella prima metà di settembre.

Il grande concorso veneziano, a carattere internazionale, è una delle maggiori manifestazioni del mondo. Gli organizzatori, tra cui il Conte Volpi di Misurata, hanno sempre fatto grandi cose, e si propongono di dar lustro, ogni anno di più, al classico «Derby motonautico» che è, fra l'altro, dotato di 250,000 lire di premi, equamente distribuiti.

Stresa sportiva ha vissuto ieri, nonostante le avverse condizioni del lago, una bella giornata di sport e gli «assi» più noti si sono dati battaglia per i primi posti nel campionato. Il concorso non ha però dato, secondo le prime notizie, i risultati sperati alla vigilia. Speriamo che i nostri migliori motonauti possano fare meglio a Venezia, ove essi dovranno difendere, di fronte alla invadente marcia del «fuoribordismo» americano e soprattutto dinanzi alla supremazia anglo-americana nella velocità pura, il buon nome conquistato alla motonautica italiana attraverso severa prova, sia in Patria che all'estero.

Il convegno ciclistico mondiale di Roma

I candidati ai cinque titoli

Roma, 22 mattino.

Alla chiusura delle iscrizioni ai campionati ciclistici mondiali è possibile una prima rassegna delle forze che sedici nazioni schiereranno a Roma per la conquista dei cinque titoli in palio. Prima di passare ad una valutazione tecnica dei migliori del cento e più candidati che figurano nell'elenco ufficiale, credo non privo di interesse fare alcuni rilievi di indole generale, che dimostrano il crescente sviluppo del ciclismo in nazioni che finora non si erano sentite in grado di prender parte alla competizione mondiale che in ristretta misura e che oggi, invece, presentano in più larga misura i loro campioni, non fosse che per un'affermazione o un ammaestramento che daranno indubbiamente i loro frutti in avvenire.

Su strada, per esempio, vedremo fare la loro prima apparizione i professionisti ungheresi e inglesi; risaluteremo, dopo l'assenza di Copenaghen, i rappresentanti della Spagna, dove pare che il dilettantismo non esista o valga ben poco se la nuova repubblica ci manda solo routiers professionisti, e, dei paesisti nordici, che seppero l'anno scorso interrompere la serie dei nostri successi dilettantistici, avremo fra noi [illegible] danesi, svedesi e finlandesi, chè i norvegesi, a quanto sembra, hanno reputato vano un tentativo sulle nostre strade e in corsa in linea.

Su pista avremo a Roma un'insolita partecipazione di stayers, mentre nel campo dei velocisti lo schieramento non presenta notevoli variazioni in confronto al passato.

In complesso, solo sei nazioni (Italia, Francia, Germania, Belgio, Olanda, Svizzera) saranno rappresentate in tutte e cinque le specialità e categorie; due (Ungheria e Inghilterra) in quattro; una (Lussemburgo) in tre; tre (Austria, Svezia, Polonia) in due, e tre (Finlandia, Spagna, America) in una. Questo quadro dà un'idea approssimativa, ma abbastanza esatta, della potenzialità quantitativa e qualitativa del ciclismo in Europa; e non allargo lo sguardo alle altre parti del mondo, dove pure il ciclismo ha preso un notevole sviluppo (e le Olimpiadi ce ne hanno dato una prova) perchè esse, per ragioni di lontananza, rimangono ancora assenti o quasi, dalla manifestazione ufficiale dell'Unione Ciclistica Internazionale. Solo l'America, infatti, ci manda ogni tanto qualche suo velocista professionista e l'Australia ha figurato, dalla ripresa del dopoguerra all'anno scorso, solo con Spears, che fu campione del mondo nel 1920.

Lungi dal voler tentare in questo momento un pronostico in ogni specialità, mi limito a mettere in luce i valori che più si spiccano e fra i quali, in base alle ultime prove e agli allenamenti sul posto, andranno divisi alla vigilia i favori dei competenti.

Velocisti e stayers

Comincerò dalla pista e procederò dalla minore alla maggiore categoria. Il danese Harder, passato al professionismo, non difenderà il titolo conquistato in Patria. Ma la Danimarca, che l'anno scorso spadroneggiò in questa competizione, avrà validi difensori in Andersen, Christensen e Meyer. Il primato danese è seriamente minacciato da Van Egmond, il colosso olandese trionfatore di Los Angeles, che aspira a continuare le gesta di quell'altro gigante della velocità che è stato il suo connazionale Moeskops, dal francese Chaillot, che alle Olimpiadi è stato il suo più duro avversario, dai tedeschi Dusch, Richter e Frach, dal belga Thomas e dal nostro Mosso. Se il lungo e affrettato viaggio che deve portarlo in tempo a Roma non influirà sulla forma dell'olandese, egli ha molte probabilità di confermare col titolo mondiale quello olimpionico.

Tra i velocisti professionisti emergono nettamente i francesi. Pur ammettendo un declino o un arresto di rendimento in Faucheux, la Francia ha nel miracoloso Michard e nel giovane Gérardin due fuori classe dello sprint che sulla carta non hanno che un avversario che li possa battere, il belga Scherens. Avviati sulla parabola discendente Moeskops e Piani, stabilito ormai il grado non superiore di classe di Engel e di Steffes, come di Honeman, reclùta ancora del professionismo Harder, non velocista puro Richli, incapace di una seria e lunga preparazione Martinetti, solo il ritorno in forma di Falk Hansen, possessore (nel contestato modo che ricorderete) del titolo, e il campione belga possono minacciare una vittoria francese, che starebbe bene tanto in mano di Michard come in quella di Gérardin. Più completo e più tattico il primo, più potente il secondo, essi hanno dato prova recentemente di trovarsi in eccellenti condizioni abbassando uno dopo l'altro il record di Linari sul cinquecento metri. Avrà finito Michard la serie dei suoi campionati mondiali (quattro dal 1927 al 1930) e Gérardin, campione dei dilettanti nel 1930, lo sarà dopo due anni dei professionisti, o Hansen riuscirà a conservare la maglia che ha fatto spargere fiumi di inchiostro e ha disturbato anche i tribunali, o Scherens, mettendo d'accordo tutti e tre, ridarà al Belgio un titolo che solo Protin, nel lontano 1895, seppe conquistargli? Io propendo per una delle due prime ipotesi.

Maestri del rullo sono sempre stati e sono tuttora tedeschi e francesi, e fra loro sarà conteso anche questa volta il titolo. Paillard e Lacquehay da una parte, Sawall e Moeller dall'altra, costituiscono il quartetto dal quale dovrà senza dubbio uscire il campione del mondo per il 1932. Dato l'equilibrio di valori e le incognite che questa specialità può sempre presentare, per l'ordine di partenza, la tattica di gara e gli incidenti, sarebbe azzardato stabilire fin d'ora una scala di preferenza; sarà un titolo contesissimo fra la strenua e rude combattività dei tedeschi e l'intelligente condotta dei francesi. Gli altri sono nettamente chiusi dalla classe di questi «assi» di una forma di ciclismo che in Italia, a torto o a ragione, non ha mai riscosso grandi simpatie.

E veniamo alla strada.

Tra i routiers dilettanti

La nostra speranza, come ho detto l'altra volta, sono tutte rivolte ai routiers. Da anni il nostro ciclismo vive e opera per nove decimi sulla strada. E l'altro decimo vegeta, dirò così, per riflesso e alle spalle del rimanente, sotto forma spettacolare che di veramente sportivo ha conservato ben poco. Dal dopoguerra noi ci siamo fatti un patrimonio organizzativo, abbiamo creato una struttura sportivo-industriale, abbiamo formato una massa imponente di corridori dalla quale sono usciti campioni famosi, ci siamo acquistata una rinomanza mondiale solo nel campo delle corse su strada. E oggi abbiamo una tradizione da continuare e rafforzare, una superiorità da difendere. Passione e amor proprio popolare e senso di responsabilità dei dirigenti, quindi, accentrano attorno alle prove su strada l'interesse e l'ansia degli sportivi italiani alla vigilia di questi campionati.

Dopo il successo del 1923 a Zurigo del compianto Ferrario, prima nostra affermazione in questo ramo, dovemmo attendere fino al 1926 per consolarci a Budapest del memorabile smacco di Binda, Girardengo e Belloni con la magnifica vittoria di Grandi e Mara, che doveva segnare l'inizio di un primato clamorosamente riaffermato a Zurigo e a Liegi e tolteci a Copenaghen con una formula alla quale non eravamo preparati e che fu sepolta sul suo nascere. Quest'anno si ritorna alla prova in linea e sulle nostre strade, cioè su di un percorso scelto da noi. Non potremo accampare scuse se saremo battuti. Ma chi può compiere l'impresa di battere gli azzurri? La domanda può sembrare ispirata da iattanza, più che da eccessiva fiducia; eppure io la pongo a me stesso e a voi perchè nell'elenco dei nomi che ho sott'occhi non vedo un nome che sia da preferirsi, per esempio, a quello di Martano, il vincitore di Liegi, cui due anni di maturità devono aver portato al massimo di efficienza.

Se bene che non è possibile neppure al più scrupoloso archivista tener dietro alle prove dei dilettanti esteri e fare dei raffronti che illuminino sulla situazione internazionale dei valori in questo campo, almeno quando si parla di corse in linea e il cronometro ha ben poco significato. Ma ci sono dei fatti che non si debbono trascurare e che mi danno ragione. Non possono essere ritenuti pericolosi quei corridori nordici che non amano il caldo e che aborrono le salite e non sanno neppure che cosa voglia dire cambiare rapporto. Ragazzi che marciano forte sul passo in pianura, ma che abbiamo sempre visti staccati al primo dislivello al cinque per cento. E, per quanto si debba credere ai progressi degli austriaci e degli ungheresi, non possiamo ancora considerarli all'altezza dei nostri.

Rimangono francesi, tedeschi, belgi e svizzeri. Ma chi ignora che in Francia la categoria dei dilettanti è composta di poche decine di corridori, che anche i tedeschi sono mediocri arrampicatori e che i migliori svizzeri, Saladin e Rampol, sono parsi mediocri al nostro Giro del Piemonte? Solo l'improvvisa rivelazione di un uomo nuovo, di un'eccezione potrebbe fornire una minaccia ai nostri colori. Ma rimarrebbe ancora il vantaggio che noi abbiamo di correre sulle nostre strade, di una preparazione sul posto, di una selezione che nessun Paese ha certamente fatto. Insomma, la sorpresa non è mai da escludersi, ma tutto quanto è a nostra conoscenza ci dà diritto a ritenere che dal trio Martano-Sella-Macchi deve sortire il nuovo campione del mondo della categoria. Ai rappresentanti delle altre quattro grandi nazioni ciclistiche non dovrebbero spettare più che onorifici piazzamenti.

I pericoli per gli «azzurri»

Bisogna essere più guardinghi coi professionisti. Le difficoltà altimetriche del percorso che possono essere sufficienti per sancire la superiorità dei nostri dilettanti, potrebbero non esserlo per i rappresentanti della categoria superiore... o potrebbero esserlo troppo. Mi spiego. Binda e Bertoni, per esempio, avrebbero certo preferito una salita lunga e dura il doppio di quella di Rocca di Papa e più vicina all'arrivo. Guerra, ed eventualmente Mara, credo avrebbero preferito diminuire, anzichè moltiplicare per due questa difficoltà. Si è tenuta una via di mezzo non per favorire Tizio piuttosto che Caio, ma perchè non c'è vicino a Roma un percorso più difficile e accettabile [illegible] più facile sarebbe stato fare il giuoco della maggioranza dei nostri avversari.

Comunque, il percorso è... quello che è. Su di esso chi può compromettere un nostro successo? Non gli olandesi e gli inglesi, che preferiranno fermarsi a Frascati a bersi un goccio di quello buono; non il vecchio Frantz e il suo compagno Muller, non il neo-professionista ungherese Istenes; non i tre spagnoli, che, se vanno discretamente in salita, mancano di velocità; non gli svizzeri, troppo lontani di classe dai nostri; e neppure i tedeschi, di cui non si conosce ancora il nome, ma fra i quali non vedo un uomo che si imponga.

Gli avversari da cui ci dovremo guardare sono i francesi e i belgi, e più precisamente Leducq, Gijssels e Louyet; non Antonin Magne che, se non staccato in salita, sarà battuto in volata; non Hammerlinck, che non arriverà a piazzare il suo sprint; non quella mediocrità, e anche meno, di Godinat.

I tre spauracchi che ho nominato vanno bene, se non ottimamente, in salita e sono tutti e tre veloci. Se la lotta non sarà furiosa in salita, i distacchi saranno limitati e le riprese possibili, e la volata potrebbe procurarci amare sorprese. L'unica considerazione che attenui la preoccupazione che essi destano è questa: che se Guerra sarà, per esempio, con Binda e Bertoni, che considero i migliori in salita, nel tentativo di fuga, i nostri difficilmente potranno essere raggiunti prima della Passeggiata archeologica; in caso contrario il mantovano dovrebbe essere con gli inseguitori e lasciare ad essi il compito dell'inseguimento, per poi valersi della maggior freschezza per risolvere a suo favore la corsa.

Vi ho così indicato le più serie candidature ai prossimi campionati; conto esservi più preciso a giorni, alla vigilia di ogni prova, quando sulla pista dello Stadio e sul Circuito dei Castelli romani i concorrenti avranno, almeno in parte, svelato i segreti della loro preparazione e della loro forma.

GIUSEPPE AMBROSINI.

Palla a nuoto

La seconda giornata dei campionati italiani

Ieri sono proseguiti gli incontri del Campionato italiano di palla a nuoto al Lido di Milano. Nel primo match Rari Nantes di Milano ha battuto il Camogli per 1 a 0; il secondo incontro ha opposto l'Andrea Doria alla Triestina: per un incidente sopravvenuto, l'arbitro Bianchi della Rari Nantes di Milano, ha espulso dopo circa due minuti, il doriano Ambrosini per gioco scorretto ed indisciplinato; ripresa la partita i triestini hanno segnato un goal, dopo il quale l'Ambrosini pretendeva di ritornare al suo posto ma, in seguito al rifiuto opposto dall'arbitro, i doriani protestarono energicamente offendendo l'arbitro stesso che squalificava allora la squadra genovese e dichiarava la Triestina vincente per due a zero.

Ecco i risultati:

Rari Nantes Milano batte Doria 3 a 1; Rari Nantes Florentia batte Triestina 1 a 3; Camogli batte Libertas Sestri 2 a 1.

Classifica del campionato: 1. Rari Nantes Milano, che ha vinto i cinque incontri disputati; 2. Rari Nantes Florentia che ha vinto 4 incontri; terzi Doria, Triestina, Camogli, che hanno vinto 3 incontri.

Si è svolto pure il Campionato nazionale dei tuffi da 5 e 10 metri che ha dato modo al milanese Comi di conquistare una seconda, brillante vittoria. Ecco la classifica: 1. Comi, Canottieri Milano, punti 109,04; 2. Rota, Triestina Nuoto, punti 103,24; 3. Magliano, Canottieri Milano, punti 85,14; 4. Marionetti, Lazio, punti 82,08; 5. Bettini, Romana Nuoto, punti 80,52; 6. Vidali, Triestina, punti 79,56; 7. Taddei, Rari Nantes Milano, punti 78,93.

Alpinismo

Nuove ardite scalate sulle guglie dolomitiche

Lecco, 22 mattino.

Nuove ardite scalate sono state compiute in questi giorni sulle guglie dolomitiche della Grigna Meridionale. Sabato due noti arrampicatori della sezione di Lecco del Club Alpino Italiano: Mario Dell'Oro e Giuseppe Comi, hanno aperto una via nuova sul torrione Costanza salendo dalla difficilissima parete sud dopo una emozionante scalata durata cinque ore.

Ieri domenica gli stessi e l'arrampicatrice milanese Mary Varale, socia della sezione di Belluno del C. A. I., hanno compiuto l'ascesa diretta su quell'altra caratteristica cuspide denominata «Il Fungo», salendola per la prima volta direttamente dalla base della Val Tesa (versante sud-est). L'ardita cordata ha compiuto un lungo estenuante lavoro sulla espostissima parete riuscendo in vetta dopo quattro ore di pericolosa salita. Tanto la rampicata al Costanza quanto quella al Fungo sono da classificarsi nel quinto grado della difficoltà della scala di Monaco.

Atletica leggera

Il rinvio della Coppa Ripamonti

Genova, 22 notte.

Ieri avrebbe dovuto svolgersi, su un percorso di km. 20, la seconda «Coppa Ripamonti», gara di marcia alla quale erano iscritti Valente, Brignoli, Gobbato e numerosi altri atleti. All'ultimo momento il C. R. Ligure della Fidal ha ordinato il rinvio della gara a domenica prossima.

Motociclismo

Il criterium di regolarità del M. C. Legnanese

Legnano, 22 mattino.

Organizzato dal M. C. Legnanese si è disputato ieri il primo Criterium di regolarità riservato ai soci. La conformazione del percorso di 160 chilometri ha sottoposto gli uomini e le macchine a un buon collaudo. Il numeroso lotto di iscritti ha dato la dimostrazione che la gara ha riscosso le simpatie degli appassionati del motociclismo. Ecco la classifica:

Categ. [illegible]: 1. Giacchi (Ariel), punti 14; 2. Lattuada (idem), p. 26; 3. Magnani (Sarolea), p. 42; a pari merito Massa (Guzzi), p. 42.

Categ. 175: 1. Farina, Novara, p. 48 (primo per maggior regolarità); 2. Aniti, Novara, p. 96; 3. Sovagna, Rea, punti 162.

Categ. 140: 1. Berlusconi, con p. 42.

Categ. side-car: 1. Guazzoni.

Tamburello

L'Empoli vince la Coppa S. Giacomo

Genova, 22 mattino.

La finalissima per la «Coppa San Giacomo» fra le squadre dell'Empoli e della Valdarno di Firenze, che già avevano concluso alla pari l'incontro di finale si è svolta oggi allo Sferisterio di Cornigliano affollatissimo. Come avevamo preveduto, la squadra di Toffoli, campione d'Italia, si è imposta nettamente, vincendo con distacco netto e inequivocabile. I fiorentini si sono dimostrati poco affiatati ed hanno commesso numerosissimi falli. La partita arbitrata dal signor Remotti si è conclusa 16 a 5. Ecco la formazione delle due squadre: *Dopolavoro Empoli*: Toffoli, Zago, Bernini, Remboli. *Dopolavoro Valdarno Firenze*: Neri, Bianchi, Monacompagni, Carrocci.

Vibranti manifestazioni di entusiasmo agli "azzurri,, mentre lasciano il suolo americano

Da bordo del «Saturnia», 22 mattino.

Abbiamo lasciato Nuova York col cuore pieno di commozione e di entusiasmo per la magnifica dimostrazione che connazionali ed americani hanno voluto dedicare agli olimpionici «azzurri» salpanti per l'Italia.

Durante tutto il viaggio di ritorno i nostri ragazzi sono stati accolti col più spontaneo affetto e colla più viva riconoscenza dagli italiani residenti nelle città dell'Unione sparse lungo la linea ferroviaria, e sono stati fatti segno da continue espressioni di cordiale ed ammirativa simpatia da parte degli sportivi americani.

La partenza trionfale

Dopo il viaggio in treno però, nel tragitto tra la stazione e il luogo d'imbarco, attraverso le vie di Nuova York, le acclamazioni, gli evviva, gli applausi e le dimostrazioni di entusiasmo hanno superato ogni limite. Le automobili che trasportavano gli «azzurri» sono state seguite da una massa imponente di italiani, mentre veri grappoli umani, formati dai più arditi e dai più entusiasti, stavano attaccati agli sportelli delle macchine. Tutti volevano vedere da vicino i secondi classificati di Los Angeles, ognuno voleva far giungere direttamente ai vincitori di dodici gare olimpioniche la sua gioia e la sua riconoscenza per la smagliante affermazione italiana.

Queste dimostrazioni sono continuate durante l'imbarco degli «azzurri» e si sono rinnovate con aumentata intensità, quando la magnifica nave italiana si è distaccata lentamente dalla banchina.

Gli «azzurri» erano tutti al parapetto e salutavano romanamente la marea di folla che lanciava loro l'ultimo e potente grido di entusiasmo e di ringraziamento.

Nuova York, la gigantesca metropoli, che, or è un mese e mezzo, aveva accolto assai cordialmente i rappresentanti dello sport fascista, alla vigilia del cimento olimpionico, e che ieri ha loro dato la più delirante dimostrazione di ammirazione dopo il successo splendido, è poi sfilata, col suo profilo irto di costruzioni gigantesche, dinnanzi agli occhi degli «azzurri». Durante tutto il tempo in cui il «Saturnia» ha attraversato l'amplissimo porto, dalla riva lontana, dai piroscafi ancorati, dalle barche e dai motoscafi agilmente sguscianti tra i giganti del mare, grida di saluto, di ricordo, di augurio sono state lanciate ai nostri olimpionici.

Avemmo in certi istanti l'impressione che tutte quelle navi dalle forme e dalle dimensioni più diverse, tutte quelle bandiere dai cento colori, tutti quegli uomini dalle mille lingue, tutti quei palazzi dalle innumeri finestre e dalla mole gigantesca, fossero stati messi lì a bella posta per far ala alla nave latina, per celebrare il trionfo dei giovani vincitori, mandati qui dall'Italia fascista. Persino l'arco azzurro chiaro del cielo, persino la massa cupa ed oleosa dell'acqua del porto parevano creati per far degna cornice al quadro trionfale della partenza della nave «azzurra».

Momenti indimenticabili quelli della partenza da Nuova York. Momenti di riconoscenza infinita, verso questi ragazzi vestiti d'azzurro, per noi, momenti d'orgoglio immenso e di gioia intensa per loro.

La sosta a Boston

Le grida ed i saluti ci hanno accompagnati, quasi ininterrottamente, fino a Boston, dove il «Saturnia» ha posato l'àncora per la prima breve tappa del suo viaggio verso la Patria lontana.

Una folla innumerevole era, anche qui, ad attendere gli «azzurri» ed un altissimo, irrefrenabile applauso ha accolto la nave italiana quando le àncore sono calate in acqua.

Pochi minuti dopo la fermata sono salite a bordo le più alte Autorità politiche e sportive di Boston, nonchè i più notevoli rappresentanti della colonia italiana. Il sindaco di Boston, infatti, ed i connazionali della grande città americana hanno voluto offrire agli «azzurri», durante la loro sosta, un grandioso ricevimento, che si è svolto nel salone centrale del «Saturnia».

Alla festa erano presenti il vice-sindaco di Boston, Tommaselli, il Console d'Italia, Vitali, il giudice Levroni, il conte Bonacossa, il prof. Grattarola, il comandante Aristide Cosulich e numerose altre autorità, oltre, naturalmente, la rappresentativa «azzurra» al gran completo.

Per primo ha parlato il giudice Levroni, che, con parole elevatissime e con eloquenza commovente, ha ricordato le glorie italiane dei grandi navigatori, giunti per primi, attraversando l'oceano senza fine, alle prode americane.

Ha poi ricollegato le imprese di questi arditi nocchieri, simbolo dello spirito d'avventura, e di conquista dell'Italia d'allora, con il successo olimpionico degli «azzurri», rappresentanti degni di quell'Italia nuova, che ha nei suoi uomini aumentato e rinvigorito lo spirito dominatore dei grandi italiani dei secoli passati. L'oratore ha infine riunito con rapidi trapassi e con sintetico dire le imprese di Colombo, di Caboto, di Amerigo Vespucci, con la gloriosa realtà italica odierna di Mussolini e di Marconi. Il discorso del giudice Levroni è stato accolto da calorosissimi applausi.

Ha poi preso la parola il vice-Sindaco di Boston, Tommaselli, che ha fatto oggetto del suo dire l'azione continua ed efficace del Fascismo in favore dell'elevamento fisico nazionale per mezzo dello sport. Egli ha citato i nomi degli uomini che guidano quest'opera meravigliosa: S. E. Arpinati, capo dello sport italiano, e S. E. Ricci, Sottosegretario per l'Educazione Fisica, ricordando come la loro azione si svolga in seguito alle direttive e sotto l'attenta sorveglianza del Duce. I risultati di questo movimento e di questa attività, ha infine detto l'oratore, si sono visti chiari e tangibili alle Olimpiadi di Los Angeles, che hanno segnato un vivido successo italiano. Al termine del suo discorso il vice-Sindaco Tommaselli ha consegnato ai nostri olimpionici una bellissima Coppa, dono della città di Boston.

Si è allora levato a parlare il Regio Console d'Italia, Vitali, che, con un breve ed incisivo discorso, ha inneggiato alle vittorie individuali ed al successo collettivo degli «azzurri», facendo rilevare quale inestimabile beneficio arrechino questi trionfi nazionali agli effetti della propaganda e del prestigio d'Italia tra le masse sportive di tutto il mondo. Egli ha concluso il suo dire con un entusiastico e commosso saluto al Duce, padre idolatrato e capo ciecamente obbedito degli italiani d'America. Il nostro Console ha poi presentato agli olimpionici un artistico dono offerto dalla colonia italiana di Boston.

Per ultimo ha parlato il prof. Grattarola, segretario del C.O.N.I. e capo della comitiva «azzurra». Egli ha dapprima ringraziato, anche a nome degli olimpionici e di tutti gli sportivi d'Italia, le autorità ed i connazionali di Boston per la bella, commovente manifestazione e per i ricchi doni offerti. Ha poi ricordato, con dire appassionato, la festa di Forlì e le parole del Duce, per finire dichiarando di ritenere che i messaggeri della nuova Italia abbiano adempito al loro dovere nel modo migliore.

Verso l'Italia

Il ricevimento ha avuto termine al suono della Marcia Reale e di Giovinezza, ascoltati in piedi ed in silenzio da tutti i presenti. Sono poi seguiti canti patriottici e, al momento della partenza, gli addii più affettuosi e commossi.

Gli ospiti hanno lasciato il *Saturnia* salutati a lungo dagli «azzurri» tutti.

Anche l'ultimo contatto con la terra americana è stato per gli «azzurri» una nuova prova dell'affetto, della stima e della simpatia con cui in tutti gli Stati Uniti sono ormai considerati i rappresentanti dello sport italiano.

Alle dodici precise il *Saturnia* ha levato le àncore ed ha lasciato l'ultimo scalo americano, per volgere decisamente la prua verso l'Italia. Gli «azzurri» sono rimasti a lungo a fissare in silenzio la spiaggia, piena di folla salutante, che lentamente si allontanava. In silenzio e forse con un po' di tristezza, questi ragazzi di vent'anni hanno dato l'ultimo saluto a quell'America che ha visto le loro aspre lotte e le loro fulgide vittorie, che li ha circondati di stima e di simpatia, che ha dato loro dei momenti indimenticabili di orgogliosa gioia.

Quando la nave è stata a tale distanza che i saluti a voce non sono stati più possibili, gli «azzurri» sono entrati nelle loro cabine per iniziare la loro sistemazione a bordo. Tale sistemazione è stata alquanto laboriosa a causa dell'enorme numero dei passeggeri imbarcati. L'attrattiva di fare il viaggio con gli «azzurri», ha fatto sì che gli acquisti di biglietti per il «Saturnia» siano avvenuti in numero assolutamente fuori del normale.

In giornata sono giunti alla comitiva olimpionica due vibranti telegrammi, l'uno del R. Console d'Italia a Los Angeles, Dalla Rosa, l'altro dell'Ambasciatore De Martino. Ambedue portano ai nostri rappresentanti il commosso saluto e ricordo degli italiani d'America.

Un telegramma del Duce a Morigi

Morigi, a mezzo della radio di Marina di Ravenna, ha ricevuto il seguente telegramma: «Inviamo camerata campione olimpionico nostro plauso sua bella vittoria Stop Mussolini, Dompieri, Calvetti, Rambelli».

Morigi ha subito risposto col seguente telegramma: «Plauso Vostra Eccellenza è unica mia ragione di orgoglio».

Un telegramma di S. E. Arpinati al Segretario del Partito

Roma, 22 mattino.

In risposta al telegramma di plauso inviato da S. E. Starace per la grande affermazione degli atleti «azzurri» a Los Angeles, S. E. Arpinati, Presidente del Comitato Olimpionico Nazionale Italiano, ha risposto con il seguente telegramma: «Eccellenza Starace, Littorio, Roma. — Risultato strepitoso nostri atleti decima Olimpiade dovuto soprattutto a ferma volontà partecipanti e ambiente di viva simpatia creato all'attività sportiva dal Regime fascista. Ti sono grato delle parole di plauso anche a nome sportivi italiani. — Arpinati».

Calcio

Maestro Zanetti festeggiato a Viareggio

Viareggio, 22 mattino.

Sulla terrazza di uno stabilimento balneare si è tenuta ieri sera una riunione in onore del Maestro Zanetti, segretario della F.I.G.C. Ad essa hanno partecipato, oltre che i dirigenti delle locali Società sportive, anche quelli delle Società calcistiche di tutta la Toscana. Scopo della riunione era quello di rendere omaggio al segretario della Federazione calcistica che da anni ed anni regge con passione immutata la gravosa carica.

Ezio Giudicelli è sbarcato a Genova

Genova, 22 mattino.

I «granata» lavorano alla chetichella. Senza che la notizia venisse gridata ai quattro venti ecco che è arrivato al Torino un nuovo italo-americano: Ezio Giudicelli, l'aitante fratello di Fernando, ventunenne, terzino e sostegno destro, indifferentemente.

Al Ponte dei Mille, nel pomeriggio di ieri, si è attraccato il transatlantico «Duilio» della società di navigazione «Italia», giunto con qualche ora di ritardo a causa di una forte nebbia incontrata durante la prima parte del giorno: e i pochi sportivi che attendevano Petrone, il cui arrivo era stato annunciato appunto col «Duilio», non mancarono di notare la presenza del centro-sostegno del Torino. L'arcano si spiegò non appena Petrone e il secondo dei Giudicelli scesero a terra: Fernando colmò di effusioni i due, e la piccola comitiva iniziò subito una discussione molto animata, alla quale assisteva tranquillamente, dalla passeggiata del piroscafo, la signora di Petrone.

Fra i tre calciatori, il più loquace è stato indubbiamente l'ultimo arrivato, ossia l'Ezio: egli ha dichiarato di provenire dal «Botafogo» di San Paolo, e di essere molto felice di unirsi al fratello, giuocando pel Torino. Richiesto della durata del contratto che lo unirebbe alla società «granata», Ezio Giudicelli è stato interrotto dal fratello, che ha dichiarato non essere ancora definite completamente le trattative e le pratiche fra il Club torinese ed il fratello.

Petrone non ha fatto dichiarazioni riguardo ad eventuali prossimi arrivi di nuovi elementi. Egli ha detto solo che è molto lieto di essere tornato in Italia.

Le due piccole comitive sono ripartite coi treni della sera.

Il nuovo allenatore dell'«Andrea Doria»

Genova, 22 mattino.

L'«Andrea Doria», dopo avere quasi completamente rinnovato la sua squadra per il prossimo campionato, si è ora assicurata la collaborazione dell'ottimo trainer austriaco Frederick Rock, già ottimo giocatore che ben undici volte ha fatto parte della nazionale austriaca. Il Rock ha già preso in consegna l'undici bianco-blu al quale si ripromette di far giocare un importante ruolo nell'imminente torneo.

Torino-Montevarchi 6-3

Montevarchi, 22 mattino.

Alla presenza di un pubblico numerosissimo il Montevarchi ha fatto ieri la sua prima uscita di allenamento incontrando i fortissimi calciatori del Torino. La poderosa squadra «granata» che conta uomini come Silano, Rossetti e l'italo-argentino Bertini, ha soddisfatto pienamente l'attesa del pubblico perchè, sebbene a corto di allenamento si è dimostrata ottimamente inquadrata e salda in ogni linea. Nel secondo tempo il Torino ha giganteggiato e la cavalleresca contesa si è risolta in pieno favore degli ospiti con un notevole scarto di goals.

Di fronte a un avversario di tanto valore il Montevarchi ha fatto del suo meglio per contenere in limiti onorevoli il distacco di punti. Il pubblico è rimasto ammirato dall'autorevole giuoco svolto da tutta la compagine ospite che sfoggiò appunto un giuoco robusto e realizzatore, un'intesa già assai accentuata specialmente fra gli attaccanti. Concludendo: i torinesi hanno vinto e convinto. Essi hanno giuocato con decisione, ma non con rudezza.

Gli «aquilotti» del Montevarchi hanno avuto il più serio collaudo: essi allineavano Bertini e Puccini della Pistoiese e in verità non sono mai stati alla mercè dell'avversario ma hanno tentato spesso di arginare le pericolose offensive. Specialmente nel primo tempo i locali sono riusciti ad attaccare pericolosamente svolgendo azioni abbastanza conclusive particolarmente quando esse partivano da Bazzanti, che è stato il migliore dell'undici. La linea mediana, evidentemente preoccupata di aiutare la difesa, non ha rifornito quella di attacco. In difesa Serboncini e Bertini hanno svolto lodevolmente il loro compito.

La partita ha avuto inizio alle 17,30 precise agli ordini del sig. Bevilacqua di Viareggio. Le squadre si sono presentate in campo nelle seguenti formazioni:

Torino: Bosia; Martin II (capitano), Rosso; Janni, Agosto, Giuntoli; Prato, Bertini, Busoni, Rossetti, Silano.

Montevarchi: Banchelli; Serboncini, Bertini; Lenci, Desanti, Puccini; Bazzanti, Serni, Lemmetti, Bianchi, Balzarini.

Dopo alcune azioni a metà campo Martin II devia in corner un tiro di Bazzanti. La punizione è battuta da Balzarini e provoca un calcio di rigore a favore dei locali che però non realizzano. Al 7.o Banchelli esce di porta per togliere un pauroso pallone dai piedi di Busoni. Al 26.o, dopo un periodo di alterno giuoco nelle due aree, Busoni segna il primo punto per i torinesi. Segue al 34.o una piacevole azione in linea dei locali che resta senza esito per il pronto intervento della difesa «granata». Al 36.o e al 40.o si registrano due calci d'angolo a favore del Montevarchi: entrambi vengono sventati. Al 41.o Bazzanti, ricevuto un preciso passaggio da Serni batte Bosia con un tiro potente. E' trascorso appena un minuto e l'arbitro concede un calcio di rigore in favore dei locali; Balzarini batte la punizione ed ottiene il goal.

La ripresa trova i «rosso-bleu» molto più stanchi ma ciò non ostante al 2.o Lemmetti, raccogliendo un rimando di Bertini segna il 2.o goal dei locali. Da questo momento la superiorità dei «granata» si fa sempre più evidente ed i torinesi, spronati dallo svantaggio, riescono a segnare al 20.o per merito di Rossetti, al 22.o con Bertini, al 27.o con Prato, al 30.o ancora con Bertini e per ultimo al 30.o con Rossetti. La fine della bellissima partita è salutata da scroscianti applausi.

Genova-Piacenza 8-0

Genova, 22 mattino.

Il Genova ha travolto sotto una valanga di goals, in un allenamento che ha molto soddisfatto il numeroso pubblico presente sul terreno di via Marassi, la veloce squadra del Piacenza, che, dopo una bella difesa nel primo tempo, è crollata nella ripresa. I rosso-bleu si sono dimostrati molto affiatati e molto decisi: certo, la squadra è fin d'ora in ottime condizioni.

I concittadini hanno segnato due goals nel primo tempo: al 15' con Esposto ed al 35' con Ganduglia. Nella ripresa hanno realizzato: al 2' Stabile, al 14' Ganduglia, al 29' Esposto, al 30' Ferrari, al 40' Mazzoni ed al 41' nuovamente Ferrari. Il Piacenza ha ottenuto buon numero di calci d'angolo a suo favore, senza mai riuscire a trasformarne uno nel punto dell'onore. Arbitro Lavrero. Le squadre:

GENOVA: De Prà (Bacigalupo); Gilardoni, Spigno; Frisoni, Miconzi, Orlandini; Stabile, Esposto, Ganduglia, Mazzoni, Ferrari.

PIACENZA: Perfetti (Penel); Boledi (Arata), Salomone (Coraccini); Goli, Benassi, Rosmini (Salomone); Lorandi, Falconi (Bonelli), Cella, Boselli (Rosmini), Rosatti.

La nuova direzione del F. C. Novara

Novara, 22 mattino.

Una notizia che sarà certo accolta con vivo compiacimento dagli sportivi novaresi è quella della deliberata ricostituzione della nostra squadra calcistica. Il Novara F. C. ha dovuto, per varie ragioni, sciogliersi ed i giuocatori componenti la squadra sono stati posti in libertà. Doveva quindi formarsi un Consiglio di dirigenti che si sentisse capace di risollevare le sorti del club operando con competenza e con volontà. Un gruppo di appassionati sportivi si è assunto il non facile compito ed ora si ha la sicurezza che la squadra risorgerà in piena efficienza.

A presidente del «Novara F. C.» nuova denominazione, è stato eletto il conte prof. Corrado Perretti, ed a membri del Consiglio direttivo i concittadini signori Raselli, avv. Omodei e Marmo. Saranno allenatori due campioni-veterani: Reynaudi e Meneghetti, che danno il migliore affidamento. Il gruppo dei giuocatori resta per ora costituito dagli elementi che già formavano la squadra nella scorsa stagione, meno il portiere Gamba e l'attaccante Galli. Si assicura che il Novara verrà opportunamente rafforzato con ottimi elementi.

La riunione motonautica di Stresa

Vittorie di Borghesio, Lanfranchi Pedrali, Daccò e Casalini

Stresa, 22 mattino.

La giornata motonautica di Stresa è stata ricca di gare interessanti ed ha grandemente appassionato l'enorme pubblico accorso. Una gara però, più di ogni altra, ha saputo avvincere gli spettatori, e per il suo svolgimento e per la valentia ed il numero dei partecipanti. La gara per la Coppa Savoia-Marchetti vide alla partenza ben undici concorrenti: undici bolidi che, per venti minuti hanno saputo incatenare il pubblico.

Subito dopo i primi due giri, di due mila metri ciascuno, la lotta si è delineata tra Casalini e Feltrinelli; i quali hanno compiuto metà del percorso alternandosi al comando e precedendo, di circa 200 metri, Rustici e Gianoli. Al settimo giro Casalini persisteva con tenacia a mantenere la prima posizione e, con una virata magistrale, riusciva a conservare il comando assicurandosi definitivamente la vittoria.

Le altre gare, ad eccezione di quella valevole per la conquista della Coppa S. A. R. la Duchessa di Pistoia, dove Pedrali e Cecchini ci hanno fatto assistere a una bella lotta conseguendo una media ottima, non furono interessanti tanto da non raggiungere neppure la media registrata nelle recenti riunioni.

Dopo le gare il Comitato ha consentito a Passarin di tentare il record del giro più veloce, col suo apparecchio entro-bordo, ma il tentativo non ha avuto buon esito.

Alla riuscitissima giornata sportiva hanno assistito S. E. il generale Passerone, della 29.a Legione M. V. S. N. di Novara, il principe scultore Troubetzkoy, il console Milano, il conte Cavallini Bono, il commissario prefettizio di Stresa, oltre a molte personalità sportive tra le quali l'on. Dino Alfieri, in rappresentanza di S. A. R. il Duca di Spoleto, il conte Theo Rossi di Montelera, l'ing. Balsamo, il capo-ufficio stampa rag. Martani.

L'organizzazione è stata degna delle tradizioni del Club e meritate furono le lodi ad esso tributate dall'on. Dino Alfieri durante la premiazione. Cronometrista attento e preciso il cav. Ettore Doria.

I risultati

Coppa «La Stampa»: (classe fino a 250 cmc., giri 10 km. 20; partiti 6): 1. Borghesio Carlo (Baglietto-Johnson) in 23'23"4/5 alla media di km. 53,579; 2. Brosio Valentino, idem, 25'40"; 3. Lanfranchi Giacomo (Riva-Johnson) in 26'2"1/5.

Giro più veloce il 6.o di Borghesio in 2'12", media di Km. 54,545.

Coppa Borromeo: (classe B, fino a 500 cmc., giri 10, Km. 20; partenti 7): 1. Lanfranchi Gaetano (Riva-Johnson) in 20'35"3/5 alla media di Km. 58,271; 2. Ferrini Rino (Brovelli-Jobson) in 21'46"; 3. Besana Soave (Feltrinelli-Johnson) in 21'47"1/5; 4. Bassi Nino (Crandall Johnson) 23'1".

Giro più veloce il 4.o di Bassi alla media di Km. 59,900 in 2' 1/5.

Coppa S. A. R. la Duchessa di Pistoia: (classe C, fino a 500 cmc., giri 12, Km. 24; partenti 10): 1. Pedrali Sandro (Passarin-Laros) in 21'14"1/5, alla media di Km. 57,807; 2. Cecchini Raffaele (Taroni-Evinrude) 21'29"1/5; 3. Gianoli (Riva-Evinrude) 22'23"3/5; 4. Mora Paolo (Riva-Elto) 22'43"3/5; 5. Rustici Vittorio (Passarin-Laros) 23'22"2/5; 6. Daccò Arturo (Passarin-Laros) 23'39" e 3/5. Il concorrente Cecchini ha sporto reclamo contro il primo arrivato.

Gran Premio Mussolini (Cruiser 1500 cmc., giri 10, Km. 20, partenti 4): 1. Daccò Arturo (Riva Gray) in 28'21", alla media di Km. 42,336; 2. Capè Pina (S.I.A.L.-Gray) in 29'29" 3/5; 3. Maderna Ferruccio (Baroni Gray) in 29'59" 1/5; giro più veloce il 4.o di Daccò in 2'48" 1/5 alla media di Km. 42,806. Daccò e Maderna sono stati squalificati per infrazione al regolamento.

Coppa Savoia Marchetti (Classe F da 501 a 1000 cmc., partenti 11): 1. Conte Carlo Casalini (Passarin-Laros) in 20'13" 4/5, media di Km. 61,179; 2. Feltrinelli Dino (Feltrinelli-Laros) in 20'20"; 3. Rustici Vittorio (X-Laros) in 20'43" 3/5; 4. Gianoli Armando (Riva-Laros) 20'51"; 5. Marzoli Arnaldo id. in 20'54"; 6. Speluzzi ing. Mario (Passarin-Laros) in 21'23"; 7. Cecchini Raffaele (Riva-Evinrude) in 21'37" 2/5; 8. Lanfranchi Gaetano (Riva-Laros) in 22'51" 2/5.

Giro più veloce il 7.o di Casalini in 1'39" 1/5 alla media di Km. 62,880.

L'insediamento della Commissione tecnica della R. F. I. M.

Stresa, 22 mattino.

Ieri mattina al locale Sporting Club l'on. Dino Alfieri, quale vice-commissario della R. F. I. M., e con la presenza del consultore cav. Daccò Aldo, ha proceduto all'insediamento della Commissione tecnica e sportiva. La prima è presieduta dall'ing. Vincenzo Baglietto e i membri sono l'ing. Mario Speluzzi, segretario, ten. col. Gian Guido Verdali, conte Theo Rossi di Montelera, l'ing. Giovanni Cancestrini, Gino Carraro, Ulivo Pellegratti cav. Eugenio Silvani, cav. uff. Aldo Taroni. La seconda, di cui è presidente il conte Theo Rossi di Montelera, è composta dei signori Adolfo Mugnai, segretario, Alfredo Ricordi, Agostino Lanfranchi, cav. Edmondo Turci, Vittorio Rustici. L'on. Alfieri ha portato il saluto di S. A. R. il Duca di Spoleto mettendo in rilievo l'impulso che l'Augusto Principe ha saputo imprimere alle attività e all'inquadramento della federazione. Ha proseguito illustrando i problemi di carattere tecnico sportivo sui quali le Commissioni dovranno portare la loro attenzione ed ha concluso invitandole ad iniziare al più presto il lavoro allo scopo di sottoporre entro il 15 settembre p. v. al commissario e alla consulta della federazione tutte le proposte di modifiche che si riterrà opportuno di presentare all'Union Internationale Jachting Automobile di Bruxelles, per il nuovo regolamento che si discuterà nella prossima riunione di novembre.

Ippica

Le corse di Livorno

Livorno, 22 mattino.

Ieri, all'Ippodromo di Ardenza, si sono svolte le corse della sesta giornata di corse al galoppo. Ecco i risultati:

Premio Miramare (L. 3500, m. 2100): 1. Arcidosso (Tolomei); 2. Ardisco; 3. Tennessee. Mezza lunghezza, due lunghezze; tre lunghezze. Tot. L. 14,50; 5,50; 5,60.

Premio Marzocco (L. 4000, m. 1200): 1. Nella di Vanni (Watkins); 2. Gamma; 3. Petronilla. 3/4 di lungh., 3 lungh., mezza lungh. Tot. L. 4,50; 6; 5.

Premio Zanzara (L. 3500, m. 1400): 1. Briccola (Calvani); 2. Silver Palm; 3. Pamela. 4 lungh., corta incollatura, una incoll. Tot. L. 23; 7,50; 6; 6,50.

Premio Giglio (L. 4000, m. 1800): 1. Ossona (Romero); 2. Antenoran; 3. Mita. Una lungh. e mezza, 3/4 di lunghezza, mezza lungh. Tot. 7; 10; 50; 8.

Premio Livorno (Coppa di S. E. Ciano e L. 23 mila, m. 2250): 1. Solaria (Watkins); 2. Bayuk; 3. Nicea. 5 lunghezze, due lungh. mezza lungh. Tot. L. 7,50; 6; 3,50; 7,50.

Premio Caprera (L. 4000, m. 1200): 1. Hermosita (Saracco); 2. Donna Lucia; 3. Fonte Brande. Mezza lungh., mezza lungh., mezza lungh. Tot. L. 22; 19; 9.

Premio Gorgona (L. 3500, m. 2000): 1. Majorca, montata da Saracco; 2. Acquabona; 3. Tieda. Due lungh. e mezza, 3/4 di lungh. Tot. L. 37; 9; 40; 8.

CRONACA CITTADINA

Il Quadrumviro De Vecchi parla ai Giovani Fascisti al Campo

Entusiastiche dimostrazioni al Re e al Duce

Il nostro inviato dal Campo della Mussa, dove si trovano attendati i Giovani Fascisti torinesi, ci telefona in data di ieri:

Da dieci autocarri giunti nella prima ora del mattino al Piano della Mussa sono scesi oltre 300 Giovani Fascisti saliti quassù per trascorrere la giornata festiva con i camerati al Campo.

Fortissima, fra le altre, la schiera del Fascio Giovanile di Lanzo guidata dal segretario politico e podestà, l'ispettore federale senatore Mario Goglino. Più tardi sono arrivate numerose Autorità, fra cui l'on. Clavenzani, Commissario alla Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'Industria, i membri del Direttorio cav. Berutti, cap. Cherasco, cav. Chiaberto, cav. Pallotta e prof. Bargellini, gli ispettori federali cav. Cobalti e ing. Dolci, il segretario politico di Torre Pellice dott. Turina, ricevuti tutti dal seniore conte Orsi, dal cav. Sarasino e dal centurione Racca.

La visita al Campo

L'insolito movimento di personaggi confermava la voce, che da tempo correva al Campo, di una imminente visita da parte di S. E. il conte Cesare Maria de Vecchi di Val Cismon, Quadrumviro della Marcia su Roma e Ambasciatore del Re, al quale fino dai primi momenti del soggiorno alpino era andato — come ricorderete — l'affettuoso e devoto invito del Fascio Giovanile.

Pochi minuti dopo le 10, infatti, gli squilli dell'*attenti!* annunciavano l'arrivo del Quadrumviro, che era accompagnato dal Segretario Federale e membro del Direttorio Nazionale Andrea Gastaldi, comandante federale dei Fasci Giovanili, dal figlio conte Giorgio e dal direttore della segreteria federale comm. Piero Gazzotti. Un tonante saluto alla voce e appassionati «alalà» hanno accolto il conte De Vecchi che, passata in rivista la Guardia, si è subito recato sul piazzale del Comando dove, fronte alla bandiera, era stato eretto un piccolo altare, mentre le Centurie si disponevano in file ternarie formando il quadrato. Alfiere e signifero reggevano, alti sulla moltitudine, il labaro e il «signum» aureo dei Fasci Giovanili.

Il seniore centurione don Bersano, cappellano della 1.a Legione «Sabauda», ha celebrato la Messa e commentando poi i Santi Vangeli, che ieri parlavano del dovere d'ogni cristiano di praticare un nobile distacco dai beni terreni, usandone soprattutto in pro dei derelitti, e volgendo lo spirito alle gioie ideali, ha additato il luminoso esempio della vita e delle opere di Cesare Maria De Vecchi, intessute tutte di silenziosa carità e di consapevole amore verso i poveri e gli umili.

Attorno al Quadrumviro

Celebrato il sacro rito, conchiuso con la ispirata preghiera «pro Re nostro», Andrea Gastaldi ha ordinato l'*attenti* ed ha presentato le Centurie al Quadrumviro, il quale, dopo averle passate in rassegna, ha voluto visitare le tende ed i servizi del Campeggio, rendendosi personalmente conto di ogni particolarità della vita al campo, interrogando comandanti e gregari, e questi ultimi incitando a perseverare nella disciplina e nell'entusiasmo di cui gli andavano fornendo così valida prova, i primi elogiando per gli evidenti preziosi frutti fioriti dalla loro intelligente e buona fatica.

Poi i Giovani fascisti hanno sfilato dinanzi a Sua Eccellenza — ordinatissima, marziale parata — e, sciolte infine le righe, hanno potuto dare libero sfogo all'entusiasmo che accendeva ogni cuore accorrendo attorno al Quadrumviro, gridandogli la gioia intima e schietta di averlo un poco per loro, di potergli ripetere l'assoluta fedeltà all'Idea e rinnovare in suo cospetto il voto più caro di ognuno, l'ansioso desiderio di vedere il Duce.

— *Duce! Duce! Il Duce a Torino!* — gridavano i Giovani con tutto il fiato e con tutta l'anima. Il Quadrumviro ascoltava commosso l'invocazione fiera e potente, contemplava ammirato lo spettacolo di quella gioventù forte sana laboriosa, figlia dell'Era nostra fascista, e destinata a continuare nell'avvenire la Rivoluzione della quale qui, in Piemonte, quattordici anni fa, proprio Cesare Maria de Vecchi, fu — nel nome di Mussolini — l'antesignano ed il condottiere.

Il saluto del Segretario Federale

Ora al gruppo delle autorità si sono uniti il colonnello Priore, comandante la Scuola allievi ufficiali di Moncalieri, che — giunto qua, a Pian della Mussa, stamane, con i suoi uomini — ha voluto porgere al Quadrumviro il devoto omaggio degli ufficiali e degli allievi; ed i signori Sigismondi, benemeriti fondatori della locale Colonia alpina per bimbi e bimbe torinesi, di cui il conte De Vecchi, compiaciuto per la benefica impresa, ha visitato la bella sede, accolto dal fresco canto dei piccoli coloni. Ed anche — richiamata dal felice clamore dei Giovani — gran folla di alpigiani e villeggianti è sopraggiunta mano a mano, e ha unito a quello della moltitudine in camicia nera il suo plauso verso l'ospite insigne e l'ardente evviva al Capo lontano.

Ad un tratto i Giovani fascisti hanno sciolto i fazzoletti dai colori di Roma e li hanno sventolati alti sulle teste come fiammeggianti vessilli, gonfiati dalla lieve brezza montana. Bellissimo quadro di luce e di vita.

Allora S. E. De Vecchi ha accennato a parlare, e s'è avviato — seguito dalla moltitudine — verso la piccola aiuola dove sorge l'altissima antenna dalla cui cima sventano il tricolore e l'insegna dei Fasci Giovanili di combattimento.

Ma prima del Quadrumviro, brevi fervide parole ha detto Andrea Gastaldi che, interprete dell'unanime sentimento, ha espresso al conte di Val Cismon la più profonda gratitudine per la sua presenza incitatrice e animatrice al Campo dei Giovani fascisti.

Quindi il Segretario Federale, sempre rivolto a Sua Eccellenza, ha così proseguito: — A nome delle anziane e delle nuove Camicie nere porgo all'E. V. — esempio delle più alte virtù fasciste — i sentimenti del nostro affetto massimo e grato, insieme con la fervida preghiera di portare al Duce l'espressione della nostra granitica fede — che mai sarà inquinata da debolezze o da viltà — e assicurarlo che siamo pronti ad eseguire fino all'ultimo respiro ogni suo ordine, oggi e domani, sempre ed ovunque.

Duce! Duce!

Nuove frementi acclamazioni al Duce hanno incorniciato la fiera promessa. Poi ha parlato De Vecchi.

Ogni passo della sua superba improvvisazione è stato seguito da ondate di applausi. Tentiamo di darne qui i punti più salienti, come abbiamo potuto frettolosamente annotarli sul nostro taccuino.

— Mi piace — ha cominciato con limpida e sonante voce il Quadrumviro — che voi abbiate perfettamente ragione di invocare qui, in cospetto delle nostre Alpi, il magnanimo Duce. Le Alpi, come le nostre anime, che hanno qualche cosa ancora in sè stesse del monte e del macigno, lo aspettano e lo chiamano, qui, nel Piemonte fedele. E lo aspetta Torino, la Regale, la Iniziatrice, che gli manifesterà, con tutta la sua gente di ogni fatica e di ogni ceto, la propria immensa gioia, e devozione e ammirazione profonde, e un tenace, indistruttibile affetto; Torino, che sempre, soprattutto nelle ore più piene di destino, gli sarà sicura e ferma come è sicuro e fermo il nostro carattere piemontese.

La folla a questo punto, ha lanciato un grido altissimo: *Viva il Duce! Viva il Duce a Torino!*, e il Quadrumviro, ha soggiunto: — *Il Duce verrà a Torino. Voi lo vedrete entro l'anno.* — L'annuncio è stato accolto con entusiastiche, interminabili ovazioni. Ancora il nome del Capo ha vibrato gioiosamente nell'aria, lanciato da mille labbra, sgorgato dai cuori profondi.

— Ma già fra qualche giorno — ha quindi proseguito il Quadrumviro — io porterò al Duce il vostro ardente saluto, così come gli ho portato quello della Legione Universitaria accampata ad Usseglio, e certo rivedrò nei suoi occhi balenare la gioia che gli gonfierà il cuore sapendo che voi crescete forti e buoni, sani nel fisico e nello spirito, degni della Rivoluzione fascista e del suo immenso destino, così come mi apparite oggi, accanto al vostro Comandante, il Segretario Federale Andrea Gastaldi, fedelissimo da sempre alla Causa, e accanto ad altri vostri capi che sono vecchie e autentiche Camicie nere e che io ho la gioia e l'orgoglio di avere conosciute e di avere avute al mio fianco nelle ore più gravi. (L'allusione ai camerati Orsi, Racca e Sarasino è stata sottolineata da vibranti applausi all'indirizzo dei tre valorosi squadristi).

Quindi, con squillante voce appena velata dalla commozione che i ricordi del passato gli suscitavano, il Quadrumviro ha continuato incitando i Giovani Fascisti a seguire l'esempio dei camerati che egli ebbe vicini nelle scarne e forti file della «Disperata», quando i cuori dei primi volontari della Rivoluzione erano come un cuore solo, unicamente votato al bene d'Italia e all'odio contro tutti i nemici d'Italia.

La vibrante manifestazione

E ancora: — Io ho inteso stamane — ha detto De Vecchi — durante la Messa, le parole del Vangelo sulla purezza della vita del cristiano. Esse ammoniscono che non si può servire a due padroni, a Dio e alla ricchezza. Vorrei che intendeste l'insegnamento anche così: Non si può servire a Dio e al diavolo, alle forze della vita ed alle forze dissolvitrici della vita. Tutta l'anima, integra e schietta, dev'essere data all'Idea; ricordatelo, Voi, Giovani Fascisti, che avete la gioia e l'orgoglio di portare sulla camicia nera i colori di Roma, concessivi dal Duce, promettetevi ora e per sempre alla Patria e al Duce. Egli — dato alla Patria dalla Provvidenza — vi porterà sulle vie di Roma che sono le vie della grandezza e della gloria, sotto i segni del littorio, certe e immancabili.

— Giovani fascisti — ha concluso S. E. De Vecchi, fra l'indicibile entusiasmo e gli «alalà» al Re ed al Duce degli adunati, che gli si sono stretti attorno in un prorompente slancio di devoto affetto — Giovani Fascisti, figli di questo nostro Piemonte antesignano, sentinella avanzata di Roma già più che mille anni addietro, qui convenuti sulle Alpi inviolate, promettete che mai nessuno varcherà i limiti sacri della Patria, perchè i vostri petti — come i nostri ieri, oggi e domani — saranno sempre un baluardo più saldo delle rupi che ci stanno d'intorno. E se e quando il Duce lo voglia, siate — o giovani — come tanti aquilotti dal lungo volo, lanciati a tutte le belle e grandi imprese per la gloria di Roma, dell'Italia e del Re.

Una salve lunga e scrosciante di battimani e ferventi *alalà!* al Sovrano ed al Capo del Governo hanno quasi coperte le ultime parole del discorso.

Poi il conte De Vecchi, lasciando il Campo, ha voluto rinnovare ad Andrea Gastaldi, all'ingegnere Orsi ed ai comandanti in sott'ordine, il suo vivissimo plauso — già più volte manifestato — per l'eccellente organizzazione delle forze giovanili.

Mille braccia di adolescenti lavoratori in camicia nera si sono tese nel breve gesto del saluto romano, mille voci hanno detta la riconoscente devozione al Quadrumviro piemontese. Questi ha risposto con un solo grido: *Viva il Duce!*

Il nome del Capo, innumeri volte ripetuto fra sventolare di policrome fiamme, è salito, come un segno di vittoria, verso l'azzurrità del cielo.

C. A. AVENATI

Il «Treno Verde» per Lourdes

La partenza di 263 infermi di ogni parte del Piemonte

Alle ore 14,30 di oggi parte da Porta Nuova il «Treno verde» diretto a Lourdes. L'ultimo pellegrinaggio alla miracolosa fonte risale a pochi mesi or sono ed ora un altro treno sta per avviarsi, carico di malati, nell'animo dei quali brilla la speranza della guarigione.

Gli infermi, afflitti da tutte le regioni del Piemonte, con quelli di Torino ammontano a 263. Poco prima delle 14 giungeranno nella nostra città da Vercelli, Novara, Voghera nuclei di malati di quelle regioni che proseguiranno per Lourdes. Il convoglio percorrerà l'itinerario Savona, Nizza, Marsiglia, Tarascona, Nimes, Montpellier, Bezier, Tolosa, ed arriverà a Lourdes alle 14,10 del giorno seguente. Durante il viaggio, sia nell'andata, sia nel ritorno, sarà celebrata la Messa sul treno. Il personale addetto agli infermi sarà composto di 144 volonterosi tra medici, infermieri dame, «brancardiers», che presteranno la loro opera disinteressata e umanitaria, per alleviare nei limiti del possibile ai pazienti le loro sofferenze.

Il pellegrinaggio, di cui è presidente onorario l'arcivescovo di Vercelli S. E. Giacomo Montanelli, Primate del Piemonte, durerà fino al 25 agosto, giorno in cui gl'infermi saranno di ritorno in Italia.

Effetti della sete

Due donne bevono conegrina scambiandola per acqua minerale

La casalinga Caterina Sardo in Sobrero di Luigi, di 55 anni, abitante in via Nizza 53, è stata trasportata all'ospedale Mauriziano verso le ore 3 di ieri mattina, in preda a violenti dolori perchè aveva trangugiato una sorsata di conegrina che aveva scambiata per acqua. I sanitari di guardia, dopo averle prestate le cure del caso, l'hanno trattenuta in osservazione.

Anche la casalinga Anna Molino fu Francesco, di 64 anni, abitante in via Lagrange 4, è stata vittima della stessa inavvertenza. Avendo scambiato la bottiglia della conegrina con quella dell'acqua minerale, ne ha bevuto una sorsata. Al San Giovanni i medici di guardia le hanno praticata la lavatura gastrica e l'hanno rimandata a casa fuori pericolo.

Il cane che morde

E' stato medicato alla Guardia Medica di corso Regina Margherita per una ferita all'avambraccio sinistro guaribile in sette giorni, lo spazzino Ferrando Giuseppe fu Giovanni, di 54 anni, abitante in via Verres 42, che mentre entrava verso le ore 9,40 di ieri mattina nello stabile di via Priocca 42, era stato morsicato da un cane danese, di proprietà di certo Picol Valentino fu Felice, abitante nella stessa casa.

La partecipazione degli Avanguardisti piemontesi al grande Concorso "Dux„ di Roma

La riunione preparatoria alla Casa del Balilla

Nel cortile del palazzo dell'Opera Balilla, in piazza Bernini, si è tenuta ieri mattina l'annunciata e importante riunione, preparatoria e conclusiva nello stesso tempo, per la partecipazione al grande Convegno «Dux» che si svolgerà a Roma nei primi giorni di settembre.

Come è noto, dal 3 al 12 del venturo mese, avrà luogo questo grandioso Convegno, al quale parteciperanno le squadre di ventidue Legioni di avanguardisti inquadrati da quattrocento ufficiali della Milizia, tutti istruttori dell'O. N. B., al comando di S. E. Renato Ricci, Sottosegretario all'Educazione Nazionale. Durante questo Convegno si svolgeranno diversi Concorsi e prove: il quarto Concorso ginnico atletico «Dux», riservato alle squadre; il primo Campionato nazionale atletico, per le squadre avanguardisti; la seconda gara di canto corale; il secondo Concorso nazionale per le Bande. Il Convegno avrà termine con una grandiosa sfilata in parata.

Il nuovo «passo di parata»

Nell'adunata di ieri mattina, alla quale presenziarono il prof. Canepa, presidente del Comitato provinciale dell'O. N. B.; il prof. comm. Carli, direttore della educazione fisica, sono intervenuti tutti i presidenti dei Comitati comunali dell'O. N. B., gli insegnanti di educazione fisica, gli ufficiali addetti alle Organizzazioni ed i capi-squadra avanguardisti delle squadre destinate a parteciparе al Concorso «Dux».

Si sono presi i provvedimenti relativi alla definitiva formazione delle squadre partecipanti e si è proceduto anche ad una esperienza di sfilamento per squadre col nuovo passo di parata, che sarà d'ora innanzi il passo di sfilamento degli avanguardisti. Inoltre si è proceduto alla distribuzione dei diplomi ai capi-squadra per le due ultime sessioni di esame, che hanno avuto rispettivamente luogo i giorni 8 maggio e 26 giugno. A tale premiazione, che ha concluso la riunione, hanno partecipato anche i componenti le squadre avanguardisti di Torino. Così tra pochi giorni le squadre prescelte partiranno per Roma e la partecipazione a questo periodo di esercitazioni, durante il quale gli avanguardisti saranno accampati alla Farnesina, costituisce per i baldi giovanetti il premio più ambito per l'allenamento e la disciplina, nel quali i migliori hanno avuto modo di manifestare le loro attitudini particolari e la loro compiuta preparazione. Naturalmente, dato il numero limitato di coloro che si recheranno a Roma, la selezione ha portato anche alla esclusione di elementi ottimi, ma che non è stato possibile accontentare dato i limiti precisi nei quali, anche per ragioni economiche, è stata regolata la formazione delle squadre partecipanti.

Il Decalogo dei Capisquadra

Giornale, dunque, di preparazione e di raccomandazioni; sebbene, sotto il punto di vista della preparazione, i pochi giorni che ancora separano dalla partenza saranno ancora utilizzati al massimo. Nella riunione di ieri si è compiuta soprattutto la rassegna e la preparazione dei capisquadra, ai quali è affidato un incarico tanto delicato ed importante. Giovanetti essi pure, dovranno, infatti, trovare in sè quella forza morale che crea l'ascendente sui propri compagni; i quali sono nello stesso tempo subordinati, che il capo-squadra dovrà curare e vigilare, e che costituisce la prima base della disciplina.

Ad ognuno di essi è stato distribuito un interessante decalogo, nel quale sono riunite le principali norme che regolano la vita al campo e la disciplina delle squadre stesse. Il decalogo ricorda brevemente queste norme ai giovani capi-squadra avanguardisti, che saranno anche i soldati di domani: raccomanda la correttezza nella presentazione, cioè la scioltezza e l'armonica disciplina dei movimenti; la puntualità in ogni cosa, legge sovrana che permette di utilizzare al massimo il tempo delle laboriose giornate del campo; la coscienza della responsabilità che incombe, nel corso delle manifestazioni ginnico-atletiche, al capo-squadra, dalla cui eventuale negligenza può derivarne un danno gravissimo alla squadra stessa e soprattutto l'irreprensibile buon contegno, indizio della più completa disciplina che deve legare tutte le forze dei giovanetti costituenti il piccolo reparto in un solo fascio; e poi, forza sovrana, la volontà di vincere, il convincimento intimo che costituisce il miglior coefficiente di successo.

E ancora, il Decalogo parla dell'ordine nel corredo personale, della vigilanza sui sottoposti perchè si conservi integra la loro salute fisica, della limitazione nelle spese, della solidarietà, della coesione e della fratellanza: piccoli e grandi coefficienti, essi pure, dai quali può scaturire quella forza morale che moltiplica le energie di ciascuno e le lega insieme e le consacra al successo.

Il Decalogo serve anche per coloro che non parteciperanno al Concorso «Dux» per cui è anche un po' legge di vita; ma sarà di particolare valore per i giovani destinati al cimenti ginnico-atletico della Farnesina.

Le gioie dei prescelti

Essi, i prescelti, si sentivano particolarmente orgogliosi ieri mattina, e la gioia di sentirsi destinati alla grande prova, rideva loro nei giovani visi abbagliati dal sole, e faceva sembrar meno dura la fatica. Ascoltavano essi, con attenzione raccolta, le istruzioni che davano loro i capi. I dirigenti, i quali pure tra poco, della buona prova dei reparti a loro affidati, troveranno la migliore ricompensa alle lunghe fatiche prodigate per ottenere la massima efficienza della squadra.

Come si è detto, queste partiranno tra pochi giorni. Alla Farnesina, sotto il sole luminoso del settembre romano, nella competizione che rinnova migliaia di giovani Avanguardisti di ogni parte d'Italia, le squadre piemontesi, preposte e prescelte con amorosa cura dai loro capi, sapranno certo fare una ottima prova della perfetta preparazione, della forza di volontà e della disciplina morale, che sono anche tra le virtù fondamentali del vecchio carattere piemontese, in tal modo ottimamente preparato a ricevere, attraverso i giovani virgulti, l'essenza dell'educazione e della virtù fascista.

I Capitoli delle Cattedrali di Torino e di Asti

Nelle diocesi ci sono delle chiese e dei Capitoli cattedrali la cui origine risale, per lo più, a tempi assai lontani specie per le diocesi più antiche. Un gruppo di canonici costituisce il Capitolo; chi si interessa a cose storiche si domanda quando tale istituto abbia cominciato a vivere. Un giovane studioso torinese, il dott. Mario Gorino ha, con pazienza da cultore delle discipline storico-giuridiche, ricercato, per il Piemonte, l'origine di Capitoli Cattedrali di Torino e di Asti con due monografie che fanno parte delle Memorie della R. Accademia delle Scienze della nostra città.

Tra le linee storiche del Capitolo di S. Salvatore di Torino e quelle del Capitolo di Asti c'è una differenza fondamentale. Per il primo non c'è alcun documento che possa tenere il luogo di una vera e propria «lex fundationalis»; esiste semplicemente una famosa donazione di Reguimiro, meglio la conferma di tale donazione fatta da Enrico III il Nero. Non si trova il documento originale della donazione del Vescovo Torinese, bensì solo il documento ricognitivo che della medesima fece l'Imperatore romano-germanico.

Per Asti invece si è in possesso di un celebre documento, la donazione di Staurace che risale all'899. Essa contiene i segni distintivi diagnostici delle «leges fundationis». La cosa non era sfuggita al Gabotto. Il documento si può dire la carta costituzionale del Capitolo di Asti promulgata sullo spirare del secolo IX. Il Capitolo però già esisteva: il Vescovo Staurace regolava giuridicamente un istituto che aveva trovato al suo ingresso nella Diocesi, quale una organizzazione di fatto precedentemente costituita. L'importanza di quel documento non dipende dal contenuto, dalla complessività e compiutezza delle norme, ma dalla affermazione e formalità delle regole. Il Capitolo astense risulta da un collegio di trenta membri coll'onere di servire a Dio e di pregare per la conservazione e pace della Chiesa cattolica, per la salute del popolo cristiano e per la incolumità dei reggenti la pubblica cosa. Staurace fa costruire vicino alla chiesa cattedrale i famosi chiostri canonicali ed infine perchè la povertà non avesse ad ostacolare il progresso morale e religioso dei suoi canonici, provvide a dotarli abbondantemente di beni di fortuna.

La cosidetta Regola acquisgranense formava la vera e propria «lex interna capituli» per Asti.

I canonici, a differenza dei monaci, potevano possedere non solo «uti universi», ma anche come singoli. Il canonico Prevosto, una delle dignità capitolari, ha la qualità specifica non già di presidente del Collegio per elezione dei suoi membri, ma di deputato del Vescovo al governo del Collegio, onde egli appariva fornito di potestà vicaria per delegazione del prelato della Chiesa.

Il primo statuto tuttora esistente presso l'archivio capitolare di Asti è quello del 22 luglio 1284; si tratta di un documento di transizione. Esso fa parte di quegli statuti particolari che, in genere, riguardano la regolamentazione delle prebende. I primi statuti generali risalgono al 1310 ed, a tale riguardo, il Capitolo astense vanta una priorità cronologica. Nel 1478 viene risistemata la primitiva divisione delle prebende. Così si arriva alla fase statutaria tridentina. Nel 1585 il Delegato pontificio Mons. Peruzzi introdusse varie riforme nel diritto statutario capitolare e fece mettere gli statuti in armonia colle disposizioni del Concilio di Trento.

Infine gli statuti del 1780 rappresentano l'ultima tappa raggiunta dal diritto statutario capitolare astense prima della promulgazione del «Iodex Juris Canonici».

Questa la storia dei due Capitoli cattedrali piemontesi che il Gorino ha scritto; riguardo alla Memoria su Asti dal prof. prof. Patetta, dal sen. Ruffini e dal conte Buraggi venne giudicata una «prova della piena maturità d'ingegno dell'autore».

[illegible] C.

Ieri, a Torino

Esodo intenso - Il caldo e la vana speranza della pioggia - I treni popolari di ieri e quelli di domenica prossima

La giornata di ieri è trascorsa a Torino con caratteristiche di strettissima parentela con la domenica precedente e successiva ricorrenza del Ferragosto: le caratteristiche delle vie semi-deserte, della quasi totale assenza di automobili e motociclette, e del caldo che continua, non diciamo a imperversare — giacchè dopo esserci tanto lamentati del freddo in piena estate, sarebbe ora una palese contraddizione il lagnarsi dell'opposto — ma, soggiungiungeremo con una elegante perifrasi, a far sentire un po' accentuatamente il proprio rigore. Tuttavia, se vogliamo essere schietti, bisogna convenire che quella di ieri non è stata una giornata peggiore delle altre. Il ciel coperto, se non ha eliminato l'afa, ha per lo meno dato l'illusione di un certo qual refrigerio. C'era persino chi sperava nella pioggia...

Sta però il fatto che i torinesi, anche quelli che non sono partiti con i treni popolari, o quegli altri che, beati loro, sono in villeggiatura ai monti o al mare, il refrigerio se lo sono andati a cercare pure questa volta o sulle rive del Po, del Sangone o della Stura, o sulle sempre attraenti pendici della nostra incantevole collina. Il Po — ormai è noto a tutti — è diventato un lembo di spiaggia che se proprio non può rivaleggiare con Alassio, poco ci manca... Belle figliuole in maglia si potevano ammirare ieri in gran numero anche qui; e nelle trattorie della collina, in fondo alle conche verdi, l'allegria, espressa attraverso canti e risa giocondo non ha fatto difetto.

Il caldo continuerà con lo stesso ritmo — dicono — almeno per un altro mese, perchè è vero che la luna in corso è al tramonto, ma questa è la luna di luglio e c'è ancora quella di agosto! Ma chi se ne preoccupa? Con il Po e con la collina a portata di mano, anzi di piede, diventa persino ozioso invidiare quelli che sono a godersi il fresco in montagna e che possono tuffarsi da mattina a sera nelle onde glauche del mare.

Se la giornata è stata calma, l'animazione, come le altre domeniche, ha cominciato a manifestarsi in città a sera con il ritorno delle comitive recatesi nei dintorni e che hanno dato l'assalto ai tram, e più tardi con l'arrivo dei primi treni popolari, seguiti nella notte, da tutti gli altri. Pure questa volta i partecipanti ai viaggi del popolo apparivano vivamente soddisfatti per le cose viste e per le emozioni provate nelle visite a città e a plaghe pittoresche prima conosciute solo di nome. Nessun incidente, come sempre.

Intanto, mentre i treni di ieri sono appena tornati, ecco già l'elenco dei treni della prossima domenica:

Torino-Genova. — Terza classe L. 13 (due treni). Torino p. 5,25, 5,35; Genova a. 8,45, 8,55. Genova p. 20,20, 21,27; Torino a. 23,48, 0,55.

Torino-Livorno. — Seconda classe lire 46, terza classe lire 28 (gita facoltativa all'Isola d'Elba, lire 15). Torino p. 22,20, Livorno a. 6,16; Livorno p. 22,20, Torino a. 7,37.

Torino-Ventimiglia. — Seconda classe L. 35, terza classe L. 22. Torino p. 0,25. Ventimiglia a. 6,5; Ventimiglia p. 18,25, Torino a. 0,55.

Torino-Ormea. — Terza classe L. 13. Torino p. 5,15, Ormea a. 8,7; Ormea p. 19,50, Torino a. 23,40.

Torino-Aosta. — Terza classe L. 13 (gita facoltativa Aosta-Prè St. Didier L. 3; Prè St. Didier-Courmayeur L. 5). Torino p. 6, Aosta a. 9,30; Aosta p. 20,40, Torino a. 23,35.

Torino-Venezia. — Seconda classe L. 53, terza classe L. 32. Torino p. 22,55, Venezia a. 7,46; Venezia p. 22,35, Torino a. 6,30.

Torino-Bolzano. — Seconda classe L. 56, terza classe L. 34. Torino p. 0,20, Bolzano a. 8,50; Bolzano p. 21,35, Torino a. 6.

Torino-Varallo Sesia. — Terza classe L. 12 (gita facoltativa ad Alagna L. 19; Scopello L. 10; Fobello L. 9). Torino p. 5,15, Varallo a. 9,10; Varallo p. 21,10, Torino a. 0,5.

Torino-Bergamo. — Terza classe L. 9 (gita facoltativa a San Pellegrino L. 3). Torino p. 5, Bergamo a. 8,36; Bergamo p. 21, Torino a. 0,20.

Torino-Torrepellice. — Terza classe L. 4 (gita facoltativa da Pinerolo per Perosa L. 2,50, per Praly L. 10, per Pra Catinat L. 13,50, per Fenestrelle L. 9,50). Torino p. 6,5, Torrepellice a. 7,20; Torrepellice p. 21,30, Torino a. 23,20.

Anche per il lunedì, 29 agosto, si è poi fissato un treno riservato a coloro che la domenica non sono liberi dal lavoro. Eccone le caratteristiche:

Torino-Aosta. — Terza classe L. 13 (gita facoltativa a Pr. St.-Didier L. 3); Torino p. 5, Aosta a. 9,30; Aosta p. 20,40, Torino a. 23,35.

Come due mucche sfuggirono al pericolo di essere arrostite vive

Un principio di incendio, per fortuna subito circoscritto e domato, ha messo in allarme i contadini della cascina Moriondo in strada comunale di Mirafiori, 32. Erano le 11 di ieri mattina quando una delle sorelle Moriondo, proprietarie della cascina, si accorgeva che dalla stalla uscivano nuvole di fumo. Alle grida della donna accorrevano sul luogo i contadini dei cascinali vicini che si prodigavano a spegnere l'incendio.

Frattanto, mentre venivano chiamati i pompieri, alcuni degli accorsi, nonostante il fumo intenso, si introducevano nella stalla e riuscivano a liberare due mucche che, semi-soffocate, muggivano e tentavano di fuggire. I contadini potevano così rendersi conto con precisione del luogo da cui erano partite le fiamme. Infatti in un angolo della stalla giacevano alcune balle di paglia che, per causa non ancora appurata, avevano preso fuoco; a con terra e acqua il fuoco poteva essere spento, cosicchè quando i pompieri giunsero sul posto ogni cosa era già finita. I danni sono lievi.

Ferito da uno sconosciuto

Rincasando verso l'una di notte, giunto nei pressi della sua abitazione in corso Lepanto 42, il manovale Giuseppe Marchesi fu Giovanni, di 48 anni, è stato affrontato da uno sconosciuto che dopo aver tentato invano di attaccare lite con provocazioni ed insulti, lo colpiva alla testa con un corpo contundente. Il poveretto cadeva al suolo, inanimato; poco dopo, riavutosi si recava al Mauriziano, dove gli veniva riscontrata una ferita lacero-contusa alla regione sopraccigliare sinistra, guaribile in dieci giorni.

Bollettino demografico di Torino

21 Agosto 1932-X

NASCITE	14
MORTI	17

Giovane annegato nella Stura

presso il ponte di Altessano

Nel pomeriggio di ieri i pompieri della nostra città venivano chiamati a Caselle Torinese dove era accaduta una grave disgrazia. Il diciassettenne Luigi Latini abitante in via Orbetello 162, unitamente ad alcuni amici si era recato lungo il corso della Stura all'altezza del ponte di Altessano per fare il bagno. Quivi giunti, i giovani si erano fermati, ed improvvisata una capanna di frasche a mo' di cabina, si erano tuffati in acqua.

Erano trascorse così alcune ore ed il Latini verso le diciotto, prima di far ritorno in città aveva voluto scendere ancora una volta in acqua per rinfrescarsi. Il punto scelto dal giovane per il bagno era uno dei più pericolosi poichè l'acqua, ingolfandosi, raggiunge una profondità di cinque metri, la corrente vi è piuttosto forte e quel che è peggio vi turbinano numerosi mulinelli. Il Latini, fidandosi della sua abilità nel nuoto, scese in acqua dove fu visto per alcuni istanti nuotare. Poi, d'improvviso, i compagni che si trovavano sulla sponda vedevano il giovane dibattersi e scomparire sott'acqua.

Impressionatissimi e non osando avventurarsi nel luogo pericoloso, essi si dettero a gridare ed a invocare aiuto. Qualcuno corse al posto telefonico più vicino per avvertire i pompieri, i quali, appena avuta la segnalazione, si recavano sul luogo con un carro attrezzi. Aveva così inizio la pietosa opera per ritrovare il cadavere del giovane, giacchè egli era stato tragicamente inghiottito dalle acque. Scandagliato il fondo per circa una mezz'ora, finalmente si urtava nel corpo dello sventurato che veniva sollevato e trasportato a riva. Per puro scrupolo si facevano tutti i tentativi per richiamare in vita l'infelice, ma la respirazione artificiale praticatagli per qualche tempo, non dava alcun esito positivo.

Frattanto i carabinieri di Caselle, avvisati della disgrazia, giungevano essi pure sul posto, ed esperite le formalità del caso rilasciavano il nulla osta per la rimozione del cadavere.

Quattro feriti in alcuni incidenti stradali

Il ciclista Boffano Riccardo di Lorenzo, abitante in Strada di Chieri 540, percorreva Corso Casale quando, giunto all'altezza della casa segnata col n. 55, per l'improvvisa sterzata di un altro ciclista che gli stava davanti, investiva quest'ultimo e cadeva malamente a terra. Soccorso da alcuni passanti, il Boffano veniva trasportato al San Giovanni, dove i sanitari di guardia gli riscontravano abrasioni multiple al braccio sinistro ed alla mano destra. Guarirà in otto giorni.

— Verso le ore 14,30 di ieri l'operaio Chiappino Giovanni Battista, di Luigi, di 31 anno, abitante in via Gattinara 8, proveniente da via Nizza in motocicletta, mentre svoltava in Piazza Baggual, avendo preso il giro troppo largo, urtava di striscio l'automobile del commerciante Giuseppe Nelle abitante in Corso Vinzaglio 42. Il Chiappino cadeva e rimaneva inanimato sotto il peso della motocicletta. Prontamente soccorso dai passanti, a mezzo della stessa automobile da lui investita, il Chiappino veniva trasportato al San Giovanni, dove i medici di guardia gli riscontrarono ferite lacero-contuse alla spalla ed alla coscia sinistra e lo giudicarono guaribile in venti giorni.

— I contadini Felinotto Luigi di Giuseppe di 25 anni abitante a Caselle Torinese, e Cima Celestino fu Giovanni, di 41 anno, abitante a Borgaro, mentre percorrevano a piedi lo stradale di Leynì sono stati investiti da un automobile guidata dall'autista Mainardi Francesco di Michele, di 27 anni, abitante in via Maria Vittoria 6 e di proprietà del barone Molfatti di Roma. I feriti vennero caricati sulla stessa macchina investitrice ed accompagnati all'ospedale San Giovanni dove il dott. Ferrero giudicava il Felinotto guaribile in 12 giorni per ferite lacero-contuse all'orecchio ed alla regione parietale destra, ed il Cima in sette giorni per ferite lacero-contuse al cuoio capelluto.

Manovale vittima della malvagità d'un compagno improvvisato

Verso le ore 18 di ieri, il manovale Valtorta Giuseppe fu Carlo, di 30 anni, senza fissa dimora, transitava in corso 4 Novembre, in compagnia di un suo conoscente di cui non ha saputo indicare il nome. Ad un certo punto costui, accesa una discussione per futili motivi, percuoteva così violentemente con pugni e calci il Valtorta che al Mauriziano, dove il poveretto venne accompagnato da alcuni passanti, fu trattenuto in osservazione per ferita lacero-contusa al capo e al viso. Il brutale feritore è ricercato dall'Autorità.

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

8,15-12,45-16,30-18,35-20-23: Giornale radio — 11,15 Musica varia — 12,30 Dischi — 13 Concerto variato — 13,55 Borsa di Torino — 14-14,30 dischi — 16,40 Radio giornalino di Spumettino — 17,10-18 Quintetto — 18,46 Com. del Consorzi agrari, della Soc. Geografica e del Dopolavoro — 19 Musica varia — 19,25 Com. dell'Enit — 19,30 Dischi — 20,15 Gigi Michelotti: I misteri gaudiosi del Santuario di Oropa — 20,30 Libri ed autori — 20,40 Concerto orchestrale — 21,30 «Non fare ad altri», farsa in un atto di R. Bracco — 22 circa seguito del Concerto orchestrale.

STATO CIVILE

21 agosto 1932-X

NATI 14: maschi 8 - femmine 6.

MORTI 17: Marengo Pietro fu Giovanni, di anni 78, di Savigliano, commerciante, via Artisti 1 bis — Cingolani Maria Luisa fu Zaccaria, id. 77, di Montecarotto, casalinga, via Villafranca 14 — Pezzagna Maria m. Depaoli, id. 37, di Novara, casalinga, via Princ. d'Acaja 42 bis — Di Giovine Ferdinando di Luigi, di mesi 10, di Torino, via Sesia 38 — Corte Giovanni Batt. fu Giuseppe, di anni 46, di Oneglia, commerciante, via Celli 22 — Lobilia Emilia ved. Pugliese, id. 75, di Casale Monferrato, agiata, corso Re Umberto 11 — Soccherini Virginia m. Venturi, id. 40, di Chiaravalle, tessitrice, via Cimarosa 30 — Giughese Ferdinando fu Cesare, id. 20, di Torino, casalinga — Pallecchi Maria fu Adeodato, id. 62, di Piazza, casalinga — Contegiacomo Guglielmo di Giov., id. 36, di Torino, maestro musica — Paris Giovanni fu Giov. Battista, id. 35, di Forno di Susa, contadino — Pioccone Luigia m. Serra, id. 66, di Lombardore, casalinga — Cagliasso Marco di Oreste, id. 18, di Torino, commesso — Isoglio Teresa fu Giuseppe, id. 39, di Cumiana, cuoca — Sonaglia Caterina m. Visio, id. 54, di Milano, casalinga — Sconosciuto, Istituti Universitari Valentino.

Nati morti 1; a domicilio 7; negli ospedali, istituti, ecc. 10; non residenti in questo Comune 2.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MICHELOTTI: 21: Riv. Bluette-Navarrini. CHALET: Ore 21: Spettacolo Arte Varia. PAGODA VALENT.: Ore 21: Super Dancing.

I divertimenti

HOLLYWOOD trionfa in modo fantastico al TEATRO MICHELOTTI

Hollywood veduto... a occhio nudo (attraverso quel paradossale gazzettiere che è Nuto Navarrini) è ormai lo spasso serale dei teatrofili torinesi. Chi non accorre al *Teatro Michelotti* richiamato dai nomi di Ripp, della Bluette, di Navarrini? Il richiamo è irresistibile... e le risate anch'esse.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: Quando l'amore parla. L. 6 e 4. VITTORIA: «Meluka», film arabo. L. 5 e 3. SPLENDOR: La donna di una notte. Parlato ital. con Ruggero Ruggeri. Poltr. L. 3. IDEAL: Danza della vita. Nancy Carrol. ALPI: La Wally, di Catalani (capol. Glaco). STATUTO: Ombre bianche e Juvent.-Slavia. BORSA: Fantasma di Parigi. Jhon Gilbert. PRINCIPE: «Alla deriva» e Varietà.

CINEMA TEATRO ESTIVO STADIUM

Film «La dattilografa». Gran successo. Varietà: *Una cura miracolosa* (Ban).

Ombre bianche e match Juventus-Slavia al *Cinema Statuto*. Ultimo giorno.

«Grande première» al CINEPALAZZO LA FOLLA *di King Vidor.*

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Casalegno Michele, meccanico, con Chiabotto Caterina, bustaia — Ferroni Alfonso, tipografo, con Didero Ida — Germano Eugenio, esercente, con Carando Maddalena — Colombo cav. rag. Dante, funzionario di Banca, con Granaro dott.a Virginia, dott.a scienze naturali — Mirone Pierino, impiegato, con Ferrero Stella, sarta — Sergnietti Francesco, assistente tecnico, con Calosso Giuseppina, pellicciaia — Rossato Antonio, negoziante, con Scarafiotti Antonietta, sarta — Gilardi Giuseppe, conciatore, con Rubatto Remon Luigia, operaia — Squassino Carlo, falegname, con Mantello Rosa, stiratrice — Cascioni Armando, decoratore, con Doglio Isabella, operaia — Lanza Paolo, impiegato, con Valetti Aurelia, impiegata — Giordanino Alfonso, meccanico, con Quaglia Teresa — Tepati Giuseppe, impiegato, con Richetto Teresa — Radice Secondo, ingegnere, con Bartoli Marietta — Barontini Armando, impiegato, con Ruggeri Bruna — Bergaglio Giacomo, viaggiatore, con Gualberti Gabriella — Gianoglio Eugenio, falegname, con Longo Angela, camiciaia — Piola Italo, tagliatore sarto, con Ottino Teresa, sarta — Fabbri Ferdinando, fabbro ferraio, con Ronco Margherita, cameriera — Bormida Alfredo, verniciatore, con Chiappero Giuseppina — Arena Vittorio, meccanico, con Fontana Carlotta — Gatti Umberto, riquadratore, con Lorenzoni Irma, magliarista — Ambrazlejus Kazys, ufficiale Es. Lituano, con Garesio Eugenia — Giorda Virginio, commerciante, con Peradotto Giovanna — Vicchi Giovanni, calzolaio, con Casale Margherita, sarta — Gavina Pietro, tranviere, con Vaggi Bianca, sarta — Turinetti Felice, impiegato, con Busolino Valentina — Rubat-Borel Bernardo, impiegato, con Massiotta Maria, infermiera — Zanetto Antonio, tipografo, con Marchetto Angela — Rabino Umberto, pasticciere, con Dall'Orto Vera, sarta — Vische Marcello, agricoltore, con Barbero Giacinta — Borello Federico, cuoco, con Casasco Marietta — Ardizzino Pierino, tranviere, con Comassi Michelina — Porrino Teodoro, commesso viaggiatore, con Regina Jolanda — Binello Carlo tranviere, con Pistocini Lucia — Enria Vincenzo, assistente, con Bellotti Adele — Chiarlo Oscar, impiegato, con Ganzio Dorina — Ruà Giovanni, impiegato, con Borgarelli Margherita — Occhiena Amilcare, marmista, con Tartaglia Luigia — Audano Giuseppe, meccanico, con Ester Rosa, sarta — Druetto Giovanni, commerciante, con Monateri Teresa, impiegata — Rossi Giuseppe, autista, con Gnodre-Zorini Maria, sarta — Stroppiana Stefano, conduttore, con Mascone Concetta, filatrice — Borsio Antonio, pasticciere, con Bosson Carolina, impiegata — Serra Luigi, macellaio, con Rossa Margherita, impiegata — Brezzo Angelo, autista, con Barberis Luigia — Benedicce Ciro, ferroviere, con Scaglia Maria — Bonetto Fiorentino, agente imposte consumo, con Rastaldo Alba, commessa — Canavero Giovanni, riquadratore, con Novello Teresa, dolciera — Dell'Arena Edoardo, impiegato, con Giorchino Jolanda, impiegata — Gobetti Carlo, motorista, con Monasterolo Maria, commessa — Cravero Giovanni, meccanico, con Bevilacqua Virginia, lingerista — Gaiaotti Giov. Emilio, commerciante, con Chicco Palmira — Baulino Silvio, impiegato, con Vincenti Graziella, insegnante — Zampero Umberto, manovale, con Saro Aurelia — Borgo Emilio, agricoltore, con Marengo Lina — Filipello Guido, cesellatore, con Fiandino Maria — Scaglia Giuseppe, decoratore, con Peretti Luigia — Migliazza Dante, motorista, con Merletti Quinta, sarta — Calosso Mario, commerciante, con rag. Giandrone Clelia, impiegata — Ferraris Carlo, falegname, con Bertea Margherita, sarta — Cappello Maurizio, macellaio, con Degani Barbara, sarta — Perotti Giuseppe, odontotecnico, con Quaranta Anna — Treves Alfredo, tipografo, con Montersino Angela, ricamatrice — Castagalli Alberto, elettrotecnico, con Borlo Teresa, magliaia — Gasati Mario, meccanico, con Napione Caterina, operaia — Marello Antonio, macellaio, con Giordano Adele, lingerista — Tartaglino Cesare, fabbro, con Bianco Germana, stiratrice — Longo Enrico, possidente, con Pilatone Adelaide — Vernero Luigi, ebanista, con Monafè Teresa, ricamatrice — Soma Francesco, muratore, con Gramaglio Vincenza, sarta — Becchio Giulio, muratore, con Pessione Cesarina, lingerista — Fenoglio Luigi, autista, con Zallio Maddalena — Gai Fulvio, tramviere, con Forasio Cristina, filatrice — Leone rag. Luigi, impiegato, con Derrini Clelia, impiegata — Basso Pietro, tipografo, con Rota Carolina — Basso Giovanni, muratore, con Sanmarzotto Maria — Varesio Enrico, terrazziere, con Cremel Anna — Verani Luigi, telegrafista, con Palazzolo Paolina, studentessa — Degiovanni Giuseppe, tramviere, con Pagliani Teresa, sarta — Migliasi Manfredo, artigiano, con Borello Maria, sarta — Bignelli Francesco, tramviere, con Gramo Catterina, dolciera — Gioni Mario, parrucchiere, con Reina Marina, sarta — Masiero Giuseppe, elettricista, con Marizza Emilia — Reale Giovanni, aggiustatore meccanico, con Toja Giuseppa — Cardosi Pietro, impiegato, con Gentile Anna, impiegata — Borgogna Giovanni, necroforo, con Pairolotti Margherita — Lombardi Augusto, parrucchiere, con Fava Cristina, magliarista — Colombo Alessandro, industriale, con Noa Vanda — Pasbal Odhich, scultore, con Giordana Catterina — Scillitani Raffaele, fattorino, con Nardi Luigia, meccanico — Robotti Carlo, autista, con Perotti Vittoria, impiegata — Rossi Annibale, bracciante, con Fenoglio Giuseppina — Puddu Francesco, inserviente municipale, con Favre Luigia — Giannotti Marino, cuoco, con Grosel Lina — Giordanello Carlo, pubblicista, con Donavia Leonida — Boccella Paolo, assicuratore, con Patrucco Rosa — Vecchi Angelo, cameriere, con Maria Carolina, sarta — Pellegrini Domenico, impiegato, con Ungaretti Geny — Malino Bernardo, con Olivetto Carolina — Viggiani Michele, operaio, con Colista Concetta — Nicco Giovanni, muratore, con Brasso Maria, contadina — Anselmo Guido, legatore libri, con Colcante Norina, legatrice libri — Suquet Luigi, elettricista, con Morello Amelia — Biga Paolo, capo-ufficio, con Antonini Angela — Corona Carlo, meccanico, con Rosso Maria, operaia — Corona Lorenzo, autista, con Tomasini Virginia, operaia — Quaglia Giuseppe, commesso, con Ergo Adele, magliarista — Ferraris Giuseppe, sarto, con Colotto Vetulia, commessa — Bosso Bernardo, elettrotecnico, con Russelli Anna, impiegata — Coss Giorgio, operaio, con Uale Marcellina, cameriera — Fenoglio Rodolfo, impiegato, con Falchero Maria — Gialetto Giovanni, calderaio, con Sina Carolina — Revera Mario, decoratore, con Di Stefano Delfina, impiegata — Brossa Bartolomeo, fonditore, con Henry Giovanna, tessitrice — Cangia Bevilacqua Giov. Battista, ragioniere, con Narlian Ida — Secci Renato, bronzista, con Cioria Adele, dolciaia — Barbera Eligio, muratore, con Dal Negro Maria, magazziniera — Tibaldi Agostino, meccanico, con Yevey Faustina, cameriera — Carpinelli Arturo, fabbro, con Pagani Natalina, cucitrice.

ULTIME NOTIZIE

OTTAWA

Discordi apprezzamenti a Londra sui risultati della conferenza

Londra, 22 mattino.

La Conferenza economica imperiale di Ottawa chiusasi sabato con semplicissima cerimonia, tanto che alcuni corrispondenti l'hanno definita la riunione del Consiglio di amministrazione dell'Impero, è oggetto di discordi commenti.

Si osserva che la sola nota, diremo così, sentimentale è stata lo scambio fra il signor Baldwin a nome della Delegazione britannica, e il Premier canadese Bennett, a nome dei delegati dei Dominions, di due vassoi d'argento canadesi su cui erano state impresse le firme di tutti i partecipanti alla Conferenza.

Del contenuto degli accordi firmati sono stati rivelati al pubblico soltanto i principi generali. La ragione di questo mistero è che quei Dominions i quali non dispongono di mezzi per impedire un improvviso *dumping* di merci nei loro Paesi da parte delle Nazioni estere e saranno danneggiati dagli accordi fra i Dominions e la Gran Bretagna, hanno fatto rilevare che non era loro vantaggioso rendere noti gli accordi prima che essi vengano messi in esecuzione. Inoltre i Dominions intendono informare i loro Parlamenti.

Le basi dell'accordo fra la Gran Bretagna e il Canadà sono invece già note, consistendo essenzialmente nella concessione fatta dal Canadà di autorizzare la sua Commissione per le dogane a rivedere i dazi con la Gran Bretagna, articolo per articolo, per dare modo alle merci britanniche di competere sui mercati canadesi; e accanto a questo sta l'accordo separato fra le acciaierie canadesi e quelle britanniche, in virtù del quale il Canadà comprerà dall'Inghilterra l'acciaio pesante che prima comperava negli Stati Uniti.

Un altro accordo notevole è quello concluso dalla Gran Bretagna con l'India. L'Inghilterra assicura all'India l'ingresso libero di tutte le merci sulle quali vi è ora un dazio del dieci per cento e dà delle preferenze al cotone, ai tappeti, agli olii, al tè, al legname, ai generi alimentari, ai minerali, al ferro, all'acciaio e ad altri prodotti. In cambio l'India dà all'Inghilterra una preferenza del sette e mezzo per cento alle automobili inglesi e del dieci per cento a tutta una lunga lista di materie prime e manufatti ed una preferenza eventuale alla seta naturale ed artificiale e ai prodotti di cotone.

I delegati britannici arriveranno a Londra venerdì prossimo e saranno ricevuti ufficialmente. Il signor Baldwin si recherà in Scozia per riferire al Re, il quale si trova al Castello di Balmoral, e al Primo Ministro che è in vacanza a Lossiemouth.

I giornali della domenica dedicano ampi articoli per commentare i risultati della Conferenza. Ad eccezione dei giornali del gruppo Beaverbrook, i quali avendo sostenuto la preferenza imperiale ad oltranza, parlano di fiasco completo, se non addirittura di tradimento dell'Impero, la nota generale è che la Conferenza ha dato risultati migliori di quanto non si potesse sperare nelle circostanze presenti.

Il *Sunday Times* scrive: «La Conferenza economica imperiale si trovava di fronte ad una serie di problemi difficilissimi: il suo successo dipendeva dalla volontà di ciascun Dominion di dare e ricevere concessioni. Questo, in taluni casi come il Canadà, significa subordinare gli interessi nazionali a quelli dell'Impero. L'entità quindi dei Trattati conclusi deve essere apprezzata in quanto promuoverà il commercio entro l'Impero senza necessariamente diminuire le relazioni commerciali fra l'Impero e gli altri Paesi: e questo era lo scopo fondamentale della Conferenza. Sarebbe quindi eccessivo attendersi migliorie immediate poichè la depressione commerciale mondiale è troppo profonda perchè possa passare in un giorno, ma gli accordi di Ottawa faranno molto per rinnovare la speranza che è necessaria per il risveglio economico».

L'*Observer*, in un articolo intitolato «Gli affari sono affari», dice senz'altro che era assurdo attendersi alla Conferenza delle manifestazioni sentimentali. I delegati dei Dominions ad Ottawa erano i fiduciari degli interessi nazionali dei loro Paesi; e bisogna considerare i Dominions come delle Nazioni. «Ogni Dominion — scrive il giornale — doveva fare gli interessi del proprio Paese. Le popolazioni dei vari Dominions dipendono dalle industrie che sono sorte in essi, ed i rappresentanti dei Dominions non potevano distruggere di colpo queste industrie locali con una alterazione radicale delle tariffe doganali. Ottawa quindi è stata una riunione dove si discutevano delle grandi transazioni di affari che dovevano essere discusse e risolte come degli affari e nulla più».

La salma del sedicente Borbone otterrà decorosa sepoltura

L'offerta d'un ignoto americano

Parigi, 22 mattino.

L'avv. Paris, difensore di Candelaria Brausoler, l'omicida del Principe Edgardo di Borbone, ha negato nel modo più assoluto che la sua cliente abbia mai formulato contro il suo amico defunto delle accuse di spionaggio. La voce corsa al riguardo è attribuita dall'avvocato ad una cattiva interpretazione delle dichiarazioni della sua cliente che parla in modo che spesso non è bene compresa.

Intanto si apprende che un americano, il quale vuole rimanere anonimo, ha offerto una somma di denaro per seppellire degnamente i resti di colui che rimane sui registri dello Stato Civile Principe Edgardo di Borbone. Le pratiche necessarie sono state già compiute e la inumazione avrà luogo oggi o domani al cimitero di Thiais.

Il Governo tedesco non pensa a una riduzione unilaterale dei debiti

Berlino, 22 mattino.

Un giornale finanziario di New York aveva affermato come la Germania intendesse con un atto arbitrario ed unilaterale svalutare i propri debiti commerciali. Il Ministro dell'Economia, Warmbold, ha dato in proposito una intervista all'«Associated Press».

Il Ministro si è richiamato ad una sua precedente intervista ad un giornale olandese a cui egli aveva già dichiarato che il Governo tedesco non ha mai nemmeno lontanamente pensato a ridurre i debiti e nemmeno gli interessi; e non farà mai in questa materia passi unilaterali bensì agirà soltanto per via di accordi.

Il Governo del Reich farà di tutto per assicurare il servizio di questi debiti e così faranno anche i debitori stessi. Vero è che dato l'inasprimento generale della deflazione va aumentando la sproporzione fra il valore del denaro e delle merci e tra i debiti antichi e i debiti nuovi. Perciò la questione dell'indebitamento privato tedesco non è soltanto una questione tedesca ma una questione internazionale la quale non potrebbe essere chiarita da discussioni limitatamente tedesco americane.

Il Governo tedesco ha sempre ritenuto essere compito dei debitori privati di mettersi d'accordo con i loro creditori americani o di altre nazionalità se essi credessero di non poter più far fronte al servizio degli interessi. I relativi Governi non potrebbero intervenire in questa questione se non in quanto essi per esempio prendere misure atte ad arginare la deflazione, ovvero per eliminare eventuali impedimenti ad accordi fra debitori e creditori. Certamente il trasferimento degli interessi e delle rate di ammortamento sarebbe assai facilitato se i Paesi creditori comprendessero che il pagamento di interessi così alti, — oltre un miliardo e mezzo all'anno — sarà possibile soltanto in forma di merci e che perciò richiede frontiere doganali aperte.

L'inizio dei negoziati commerciali tra Francia e Stati Uniti

Parigi, 22 mattino.

Le conversazioni svoltesi in questi ultimi tempi fra i Governi francese ed americano in vista della conclusione di un accordo commerciale, entreranno ora in una nuova fase. Come è noto il Governo di Washington per il tramite del suo ambasciatore a Parigi aveva fatto consegnare al Capo del Governo francese un memorandum che si riferiva a un certo numero di questioni che gli Stati Uniti desideravano veder risolte nell'interesse delle relazioni economiche franco-americane. L'esame di questo memorandum da parte dei servizi competenti dei Ministeri degli Esteri e del Commercio ha dato luogo alla elaborazione di un nuovo testo nel quale è esposto il punto di vista del Governo francese sulle domande americane. Questa nota francese è stata consegnata all'ambasciatore Walter Edge al suo ritorno a Parigi dopo un breve viaggio in Scozia ed è sulla base di questi due documenti che cominceranno oggi al Ministero del Commercio i negoziati ufficiali.

La seduta di stamattina sarà consacrata alla presentazione delle due Delegazioni. Quella francese sarà presieduta dal Ministro del Commercio e dell'Industria Durand. La Delegazione americana comprenderà, oltre l'ambasciatore Walter Edge, l'esperto americano Williamson Howell, primo segretario, e Fayette Allport, addetto commerciale all'Ambasciata degli Stati Uniti a Parigi. Dopo questa riunione che non costituirà insomma che una semplice presa di contatto, nel pomeriggio avrà luogo la prima seduta di lavoro.

La «Niobe» ha restituito solo 34 salme

Berlino, 22 mattino.

L'estrazione delle salme dei caduti periti dal seno della nave «Niobe», è stata ormai condotta a termine nelle ultime 24 ore.

L'interno della nave, che è ormai comparsa quasi completamente alla superficie, è stato esplorato e tutti i cadaveri sono stati riportati alla luce. Numerosa folla ha assistito ieri dalla spiaggia alla pietosa cerimonia, in religioso silenzio. Le bare pronte erano allineate sulle due navi recupero, la «Willi» e la «Kraft».

Le bare si sono rivelate di numero superiore al bisogno. Come si ricorda, dopo il salvataggio dei superstiti, si calcolava che la nave dovesse restituire 69 cadaveri, invece, esplorati tutti gli angoli della nave, ne sono stati estratti soltanto 34. Evidentemente gli altri uomini, contrariamente alla supposizione che era stata fatta, riuscirono nei brevi istanti della catastrofe, ad evadere dalle parti sottostanti della nave per saltare in acqua e tentare di salvarsi; ma o il vortice prodotto dall'affondamento o il mancamento delle forze per il ritardo del soccorso hanno valso loro ugualmente la morte. Le esequie solenni nel Camposanto di Kiel sono fissate per martedì.

Il processo contro Sanjurjo fissato per giovedì

Madrid, 22 mattino.

L'istruttoria contro il generale Sanjurjo è stata chiusa. Si ritiene che il processo possa avere luogo giovedì prossimo.

L'ex-ministro Francesco Bergamin, insigne giurista, ha accettato la difesa del generale.

Il giornale «Sol» pubblica un telegramma da Melilla per segnalare lo stato di inquietudine causato dalle voci false circa l'atteggiamento di alcuni reparti militari. Sembra trattarsi di un fermento delle truppe coloniali, fra le quali il generale Sanjurjo godeva grande popolarità.

Come presunto complice del tentativo controrivoluzionario è stato arrestato anche il noto commediografo Onorio Maura, fratello dell'ex-ministro monarchico Gabriele Maura.

La partecipazione dell'Italia all'Esposizione canadese

Roma, 22 mattino.

Il Commissariato generale dell'Esposizione canadese di Montreal ha assegnato il Musical Building alla sezione italiana dell'Esposizione. Questo padiglione è uno dei migliori per la sua capacità, la sua centralità e il suo ingresso sulla famosa «Plaza» dove sorge una grandiosa fontana. La sezione italiana avrà un carattere integrativo dell'economia canadese, e sarà soprattutto commerciale.

La situazione in Arabia

Preparativi bellici di Ibn Saud

Gli inglesi apprestano le difese

Cairo, 22 mattino.

Notizie dalla frontiera della Transgiordania informano che numerose tribù heglazione si sarebbero concentrate ai confini settentrionali del Regno di Ibn Saud per tentare un colpo di mano contro il territorio sotto mandato inglese, specialmente cotro la zona di Acaba. Truppe wahabite, equipaggiate completamente all'europea e bene addestrate, sono state pure inviate lungo la linea ferroviaria Medina-Tabuk-Moàn.

Queste notizie non hanno avuto nessuna conferma ufficiale, mentre continua il riserbo dell'Autorità inglese, ma è certo che la situazione nella sensibilissima zona di frontiera non è normale. Ne sono prova gli apprestamenti bellici britannici. Tre compagnie di fucilieri sono partite improvvisamente dalla costa palestinese per Bisan e Tiberiade e un battaglione di fanteria si è recato d'urgenza a Bir Saba. Ad Amman sono stati arruolati nelle forze regolari beduini per sei sterline al mese. Aeroplani della «Royal Air Force» compiono incessantemente perlustrazioni sulla linea di confine. Si sa inoltre come fervono i lavori di costruzione di posti fortificati e di trinceramenti nella zona del Golfo d'Acaba. Molti operai sono stati ingaggiati a questo scopo in Palestina e trasportati velocemente sul luogo per via aerea. Continuano pure gli arrivi del materiale occorrente ai lavori e all'armamento dei fortini.

La regione di Bir Saba sembra veramente un campo trincerato. L'Alto Commissario britannico in Palestina si è recato a varie riprese ad ispezionare le forze militari incaricate della sorveglianza delle frontiere tra la Transgiordania e l'Hegias. In presenza di queste misure eccezionali, tutto lascia credere che le Autorità britanniche temono da un momento all'altro un colpo di mano delle tribù wahabite contro Acaba e contro il confine transgiordanico più a nord di questa.

Intanto si ha notizia che l'inglese Gordon, ex-ufficiale superiore della Polizia palestinese, è stato nominato Governatore civile e militare di Acaba con poteri eccezionali. Egli ha già preso possesso delle sue nuove funzioni ed ha immediatamente ispezionato le opere difensive erette nei giorni scorsi. Ciò viene ancora una volta a confermare le notizie secondo le quali gli Inglesi si sarebbero impadroniti della zona di Acaba, staccandola di fatto dal territorio della Transgiordania sotto regime di mandato ed istituendovi una amministrazione militare propria. L'Inghilterra avrebbe fatto di Acaba un suo diretto esclusivo possedimento territoriale, disponendone a suo talento, come se la zona non fosse sottoposta a regime di mandato e non sentendo il parere quindi della Società delle Nazioni che del territorio goda la sovranità legale secondo il Diritto Internazionale. La questione è assai importante per le conseguenze che, appunto a Ginevra, potrebbe avere in seno alla Commissione dei Mandati.

Negli ambienti arabi si dubita che il Re dell'Hegias, Ibn Saud, del quale sono note le irriducibili aspirazioni territoriali sul Golfo di Acaba, riesca a mantenere più a lungo il silenzio per quanto riguarda la zona in questione, poichè un tale silenzio verrebbe interpretato come una tacita approvazione dell'azione britannica e come una rinuncia alle rivendicazioni wahabite sul territorio contestato. La sola questione certa finora è che le relazioni anglo-hegiaziane stagnano in uno stato di reale tensione che non ha ancora assunto un aspetto visibile di ostilità fra il grande Impero e lo Stato arabico.

Mollison atterra a New York

New York, 22 mattino.

Mollison è arrivato all'areoporto di Roosevelt Field alle 16,30. Oltre cinquemila persone erano convenute sul campo a salutare l'intrepido pilota.

Il loro numero è presso che raddoppiato nel breve tempo in cui Mollison dopo un perfetto atterraggio ha trasportato l'apparecchio nell'interno dell'hangars e si è tolta la combinazione di volo per indossare gli abiti civili.

All'areoporto egli è stato ufficialmente ricevuto dalla Commissione dei ricevimenti del Municipio di New York, da amici e dalla sua signora che, come è noto, è pure essa aviatrice, e da altre personalità.

IL CALDO

Circa 37 gradi a Berlino

Berlino, 22 mattino.

Una straordinaria ondata di caldo infierisce sul Nord della Germania e sulla regione berlinese. Essa che è venuta crescendo nelle ultime giornate, è arrivata oggi a 36,5 all'ombra. E' per Berlino una temperatura che da 67 estati non si era mai più avuta; soltanto i vecchissimi ricordano nel 1865 una estate poco appena più calda che arrivò ai 37 gradi all'ombra. La foga con cui i berlinesi si sono oggi riversati per sfuggire alla canicola per le rive e per le spiaggie dei fiumi e dei laghi della regione è stata causa di numerose disgrazie; oltre cento casi di annegamento o di grave pericolo corso, sono segnalati alla fine della giornata.

Il caldo ha anche provocato una lunga serie di incendi spontanei nelle impalcature dei tetti delle case. I pompieri sono stati chiamati una cinquantina di volte in vari punti della città e tre pompieri sono stati colpiti da avvelenamento per asfissia.

Nella cella di Gorguloff

Il condannato a morte predica una nuova religione

Parigi, 22 mattino.

Quale che sia la decisione che il Presidente della Repubblica prenderà, Gorguloff non avrà conoscenza della sentenza della Cassazione se non quando tutto sarà compiuto, pochi minuti prima di espiare, o di sapere che la sua condanna è stata commutata nei lavori forzati a vita.

Ma Gorguloff che ripeteva in passato: «Condannatemi a morte! Voglio morire subito! Ho sacrificato la mia vita!» non pronunzia più queste frasi. Il castigo è uscito dal suo pensiero: egli è preoccupato da altre cose. Persino la politica non lo interessa più. Egli predica una nuova religione. Nella sua cella di condannato a morte, egli predica la religione naturista verde, di cui è profeta, la impone ai suoi guardiani stupefatti, alla moglie spaventata che viene a visitarlo ogni martedì ed al suo difensore che tre volte per settimana lo visita in presenza del direttore delle prigioni e di un sorvegliante; e la predica persino ai suoi ragni favoriti, compagni della sua reclusione, poichè la religione che egli ha immaginato e di cui si è fatto apostolo ammette che, i pesci come le rondinelle, le formiche come i ragni, possano essere convertiti alla stessa stregua dell'avvocato e dei guardiani della prigione.

Siccome soffriva giorni or sono di una crisi di enterite gli si volle mandare il medico della prigione; ma Gorguloff lo rifiutò dicendo: «Non vi è miglior medico di me», ed il profeta verde si cura da solo.

La morte non lo ossessiona: egli fa colazione e pranzo confortevolmente beneficiando del trattamento di favore riservato ai condannati a morte. Egli si disinteressa poi completamente della propria difesa.

«Delirio! — ripete l'avv. Geraud. — E' una conferma della pazzia che i controesperti hanno rivelata».

L'avv. Geraud, instancabilmente, ricorre a tutte le risorse della procedura per evitare al suo cliente il castigo supremo.

La Corte di Cassazione essendosi pronunziata, Gorguloff, privo di tutti i suoi diritti civili, è ora giuridicamente morto. Sua moglie lo sostituisce per tutti gli atti che sono necessari. Ed è lei che, come abbiamo già detto, ha chiesto il gratuito patrocinio per ottenere la condanna per falsa testimonianza del cosacco del Don, Lazareff, ed è lei che ha inviato al Guardasigilli una domanda per la revisione del processo basata sul fatto nuovo: la pazzia del marito manifestatasi in prigione. Anche l'avv. Geraud invierà al Guardasigilli una lettera nella quale egli esporrà la sua convinzione formale chiedendo di non ghigliottinare un pazzo.

«Ho assunto — egli ha detto — la responsabilità della difesa durante tutto il processo. Io non posso ora far più nulla. Le responsabilità passano ora ad altre spalle».

Senza indugio, il corso degli eventi continua. L'incartamento dell'affare Gorguloff verrà trasmesso oggi dalla Corte di Cassazione alla Cancelleria, e i due rapporti chiesti sulla questione della grazia al Procuratore Generale Donat-Guigue e al Primo Presidente Dreyfus.

Il signor Lebrun sarà, prima di domenica prossima in possesso dell'incartamento. E due o tre giorni dopo si saprà la decisione finale.

La bandiera di combattimento al sommergibile «Fieramosca»

Barletta, 22 mattino.

Seguendo le tradizioni della gloria italica della storica disfida, con rito solenne, i goliardi di Barletta hanno ieri consegnato al comandante del nuovo sommergibile «Ettore Fieramosca» la bandiera di combattimento.

Sin dal primo mattino, la città si era imbandierata. Col primo treno è giunto da Capua il podestà barone Pasca, in rappresentanza della città natale di Ettore Fieramosca con una rappresentanza di quel Comune. Hanno telegrafato il Ministro della Marina ammiraglio Sirianni e i cittadini onorari di Barletta S. E. Attilio Teruzzi e S. E. il gen. Vaccaro.

Il sommergibile «Fieramosca» è uno degli ultimi costruiti per le lunghe crociere e fa parte della nostra Marina dal dicembre scorso. Alle 10, il comandante del «Fieramosca», capitano di corvetta Sandrelli, con un plotone di marinai sbarcati dalle varie unità ancorate nel porto, si è recato a deporre una corona di alloro sul monumento della Disfida di Barletta. Subito dopo, lo stesso comandante e il podestà di Capua barone Pasca, hanno deposto una corona di alloro sulla lapide che ricorda i Caduti in guerra. Alle 17, sono giunti da Bari le maggiori autorità provinciali, con a capo il prefetto Perez, il segretario federale Stefanelli, e molti ufficiali delle basi navali di Taranto e di Brindisi. Le Autorità sono state ricevute da S. E. Rogges, commissario governativo al comune di Barletta, e dalle Autorità cittadine. Le organizzazioni fasciste e combattentistiche si erano frattanto ammassate in piazza Municipio, donde è partito un imponente corteo preceduto dalla bandiera di combattimento che, chiusa in un cofano massiccio di acciaio, è stata trasportata su di un affusto di cannone.

Quando il corteo è giunto al porto, dalla coperta del sommergibile è salito un triplice grido di *Viva il Re!* Quindi la bandiera si è levata maestosa a prua, salutata da 21 colpi di cannone.

Hanno parlato il fiduciario dei Guf di Barletta, a nome degli studenti universitari che hanno offerto la bandiera di combattimento al nuovo sommergibile, S. E. Rogges per la città di Barletta, e il barone Pasca per Capua. Ha ringraziato il comandante del sommergibile, capitano Sandrelli. La cerimonia si è così conchiusa.

Il Commissario governativo al Comune si è quindi recato sul molo di ponente, donde ha lanciato in mare una corona di alloro alla memoria dei Caduti della Marina italiana. Per l'occasione sono state coniate due medaglie ricordo, una della R. Marina e l'altra del comune di Barletta. Dopo la cerimonia, a cui hanno partecipato tutte le Autorità, è seguito un sontuoso ricevimento a bordo delle unità ancorate per l'occasione nel porto di Barletta.

Uccide il figlio del padrone

Firenze, 22 mattino.

Si ha da Arezzo che a Tegoleto, il contadino Pasquale Villanelli, di 56 anni, venuto a lite col figlio del padrone del fondo Eugenio Magi, di 26 anni, l'uccideva con una fucilata. L'omicida è stato arrestato.

La casa di Don Verità trasformata in Museo civico

Modigliana, 22 matt.

E' stata ieri riaperta dal Prefetto di Forlì, S. E. Borri, in rappresentanza del Governo Fascista, la casa di Don Giovanni Verità, il prete salvatore di Garibaldi. Questa casa dichiarata monumento nazionale per volere del Duce e, poi, rimessa al primitivo suo stato, aveva accolto, il 21 agosto 1849, l'Eroe dei Due Mondi nella movimentata ritirata da San Marino a Magnavacca e, da questo porto, alla pineta di Ravenna dove fu tratto a salvamento dall'audacia e dall'eroismo di alcuni romagnoli ed affidato poi al patriottismo del prete modiglianese perchè lo portasse, attraverso il Granducato di Toscana, fino a qualche sicuro approdo del Tirreno.

La casa è stata trasformata in Museo civico, per merito specialmente del capitano garibaldino Giuseppe Laghi, ed accoglie ora, in alcune sue stanze, preziosi cimeli artistici, con speciale riferimento alle guerre ed alle personalità più spiccate del nostro Risorgimento.

La celebrazione del prete garibaldino aveva fatto convenire nella pittoresca città montana una imponente moltitudine formata di tutte le rappresentanze dei maggiori Comuni della Romagna, di tutti i Fasci delle Provincie di Ravenna e Forlì, di forti gruppi di garibaldini in Camicia rossa, di combattenti, di volontari di guerra, di Dalmatici e di Giovani Fascisti. Era intervenuto ufficialmente il labaro della Federazione Nazionale dei volontari garibaldini, con le sue 27 medaglie d'oro, scortato dall'intero Consiglio Nazionale con il vice-presidente cav. uff. Belli, in rappresentanza dell'on. Ezio Garibaldi, impossibilitato ad intervenire.

Fra le autorità, oltre a S. E. Borri, abbiamo notato il Prefetto di Ravenna S. E. Dompieri, il senatore Rava, l'on. Fossa Commissario federale di Forlì, il comm. Mancini per l'Amministrazione provinciale di Forlì, il Console generale Muresca, il cav. Rambelli, vice-segretario della Federazione fascista di Forlì. Era presente, per le famiglie dei discendenti di Don Giovanni Verità, la prof.a Teresita Targioni-Mor, di Milano, consorte del prof. Mor, insegnante del Duce.

Dopo un ricevimento in Municipio, si è formato un importante corteo, che al suono dell'Inno di Garibaldi intonato dalle bande di Faenza e Modigliana, si è recato al monumento a Don Verità sul quale sono stati deposti corone di fiori mentre tutti i presenti salutavano romanamente.

S. E. Borri ha quindi inaugurato la casa di Don Verità; poi la folla si è adunata nella piazza del Littorio, dove è stata data lettura delle numerosissime adesioni e dove il Podestà cav. Malani ha portato un saluto agli ospiti. Quindi il Prefetto ha pronunciato il discorso commemorativo. Egli ha esaltato l'opera del Sacerdote, polemizzando contro coloro che vorrebbero distruggere il suo carattere di prete della Chiesa cattolica, dimostrando che, a distruggere il sacerdote si toglie il meglio delle sue qualità. Ha poi trattato a lungo della grandezza di Giuseppe Garibaldi, dimostrando come questa grandezza non consista solo nei risultati delle sue vittorie militari, ma, soprattutto, sia posta in certi gesti caratteristicamente italiani dell'Eroe, e cioè la sua bontà, il senso della poesia, il suo disinteresse nell'offrire Regni senza nulla chiedere, il suo perdono ai francesi dopo l'offerta di Mentana, il suo amore dell'avventura, per cui tutti noi italiani sentiamo che Garibaldi è il rappresentante più tipico delle migliori qualità della nostra gente.

Ha terminato ricordando che il Fascismo è la continuazione dello spirito garibaldino, specie nell'opera prodigiosa del suo Capo.

Il discorso di S. E. il Prefetto Borri, interrotto spesso da applausi di tutta la moltitudine che gremiva la piazza, è stato fatto segno infine ad una grande dimostrazione, indirizzata al Fascismo ed al Duce.

Eredità di cinquanta milioni contesa da sei pretendenti

Milano, 22 mattino.

L'Autorità giudiziaria si sta, in questi giorni, occupando di una grave, complessa denunzia, presentata da un gruppo di persone che si ritengono defraudate della parte loro spettante in una colossale eredità, circa cinquanta milioni, lasciati dal defunto possidente Bernardo Meroni.

I denunzianti sono tali Carlo e Ermelinda Mauri, Bambina Fumagalli, Bernardo Cazzaniga e Cipriano Meroni. Essi lamentano la soppressione di un testamento del possidente Bernardo Meroni, deceduto a Milano l'11 gennaio 1828, affermando che tale testamento avrebbe dovuto beneficarli in varia misura. Il Meroni, che aveva profuso la sua energia e la sua abilità commerciale in ogni ramo di attività, mai aveva voluto formarsi una famiglia: egli viveva, infatti, con la sorella Emilia. Quest'ultima moriva nell'agosto del 1927, lasciando ai fratelli Bernardo e Luigi una quindicina di milioni in eredità. Il 6 gennaio del '28, mentre il Bernardo Meroni si trovava nell'abitazione della signora Irene Bonferroni, colto da improvviso malore, cessava di vivere. Assistevano il morente oltre al Bernardo, la nipote Clelia Ambrogio e Aldo Meroni. Erano inoltre presenti un medico ed un sacerdote.

I nipoti Meroni non tardavano a farsi avanti per entrare in possesso della successione, poichè lo zio, secondo loro, non aveva lasciato testamento alcuno; quindi essi erano i legittimi eredi di tutta la sostanza. Ma contro la pretesa di costoro, insorgeva la Bonferroni, minacciando di produrre un testamento di Bernardo Meroni, che spogliava totalmente gli eredi naturali, per favorire lei sola. Il testamento portava la data del 3 gennaio 1927. Dopo alcuni mesi di controversie e di azioni civili, fra gli eredi Meroni e la Bonferroni si venne ad un accomodamento. Il testamento venne reso di pubblica ragione e diventò esecutivo, senza che insorgessero opposizioni da parte dei figli di Luigi Meroni. Tale transazione avrebbe confermato nei denunzianti il sospetto che il testamento prodotto dalla Bonferroni, non fosse l'ultimo; ma che ne esistesse un altro, che li ricordava con legati di varia misura.

A quanto afferma la denunzia, i beni del Meroni sarebbero stati valutati ad un decimo del loro valore effettivo.

I denunzianti citano in proposito una serie di episodi, fra cui quello che il Meroni, sentendosi vicino a morire, avrebbe insistentemente domandato dei parenti di provincia, ai quali era legato da particolare affetto. Ora la istruttoria penale cercherà di portare luce su questa misteriosa vicenda.

Visite del Segretario del Partito

Roma, 22 mattino.

Nella giornata di sabato, il Segretario del Partito, dopo essersi recato a rapporto da S. E. il Capo del Governo a Forlì, si è recato a visitare a Perugia il Ministro della Guerra ed a Gubbio S. E. il generale Graziani, direttore delle odierne grandi manovre terrestri.

Nello stesso giorno l'on. Starace ha ispezionato le colonie marine dei figli degli italiani all'estero, a Cervia di Ravenna, ed a Cesenatico le colonie dei dipendenti delle Federazioni fasciste di Verona, Milano, Reggio Emilia. A Rimini ha ispezionato la colonia «Arnaldo Mussolini» della Federazione di Forlì, e la colonia della Federazione bolognese. Si è poi recato a visitare il campeggio dei Giovani Fascisti organizzato dalla Federazione di Bologna.

Istituto di maternità ad Atene sull'esempio dell'Italia fascista

Roma, 22 mattino.

L'agenzia *Ala* riceve da Atene che, alla presenza della signora Venizelos, di lady Crosfield e della signora Papalexopulos, è stata impartita la benedizione alla Casa della maternità «Marika Iliadis», fondata dalla signora Venizelos. I diversi dispensari della maternità cominceranno a funzionare il 15 del prossimo settembre. A partire da questa data, tutte le donne si potranno presentare per ottenere medicinali, visite mediche o domandare consigli e assistenza completamente gratuiti. E' ovvio rilevare l'importanza di tale fondazione che trae la sua origine dall'esempio delle Opere Assistenziali che l'Italia fascista sta dando al mondo.

Inchieste agli Stati Uniti per eventuali ritocchi doganali

Roma, 22 mattino.

Notizie da New York informano che la Commissione tariffaria governativa sta procedendo ad inchieste circa il costo di produzione di alcune merci fabbricate in America per apportare, secondo i casi, modifiche alle tariffe stesse. Una inchiesta riguarda i cappelli di feltro e di lana, la cui importazione, come è noto, fu colpita da forte dazio. Quella Camera di Commercio italiana segue con grande attenzione lo svolgersi dei lavori in vista dell'importanza del mercato americano per l'industria dei cappelli italiani.

Il nuovo scalo merci di Brescia e il tronco ferroviario Rovato-Soncino

Brescia, 22 mattino.

Senza alcuna cerimonia, ma nella piena efficienza di tutti i servizi, si è aperto ieri mattina all'esercizio il nuovo scalo merci ferroviario di Brescia, che è il quinto nella graduatoria per ampiezza di area e sviluppo di binari tra i maggiori del Regno ed il secondo, subito dopo quello di Milano, per modernità di impianti ed attrezzatura di mezzi tecnici.

Allo stesso modo si è iniziato stamane l'esercizio del nuovo tronco ferroviario Rovato-Soncino, lungo 27 chilometri, che viene ad integrare l'intera linea del Lago d'Iseo sin a Cremona. Infatti, allacciandosi, a Rovato, al tronco già esistente proveniente da Iseo, la nuova linea ferroviaria per Castrezzato, Trenzano, Cossirano, Corzano, Pompiano, Orzivecchi e Orzinuovi, scavalcando il fiume Oglio, va a congiungersi a Soncino con il tronco per Cremona. E' evidente l'importanza dei centri attraversati, sia per popolazioni che per importanza di prodotti agricoli.

La più fertile Valle del Bresciano, ricca di prodotti tipici, si congiunge rapidamente con la più fertile pianura bresciana e cremonese ricca di altrettanti prodotti tipici. Il primo treno partito stamane da Rovato, alle 5.30, è stato salutato dalla popolazione con fervide dimostrazioni che si sono rinnovate con uguale intensità in tutti i paesi lungo il percorso, fino al capolinea di Soncino.

Incidente ferroviario a Roma

Molto panico e nessuna vittima

Roma, 22 mattino.

Alla stazione di Termini, all'arrivo del rapido N. 52 Napoli-Roma, che giunge alle 10,20, si è verificato ieri un incidente che ha destato molto panico ma non ha causato che lievi danni senza fare alcuna vittima.

Per ragioni non ancora accertate, i freni della potente locomotrice non hanno funzionato tempestivamente al giungere del treno sotto la tettoia. Mancando alla fine del binario il respingente di sicurezza che si trova in genere in tutti gli altri binari terminali, il pesante convoglio ha superato il tratto di sabbia che divide la linea dal marciapiede dell'atrio ed ha abbattuto un tratto della pesante cancellata che divide l'atrio stesso. Lo spavento del folto pubblico che si trovava nell'interno della stazione è stato grandissimo. Tuttavia, non si hanno a deplorare vittime, neanche fra i viaggiatori. Il solo macchinista è rimasto ferito leggermente.

Squadre di operai e pompieri hanno subito iniziato i lavori necessari per sgombrare l'atrio, mentre si provvedeva ad iniziare le indagini per assodare le cause dell'incidente. Le conseguenze avrebbero potuto essere molto più gravi se non vi fosse stato, alla fine del binario, il largo strato di sabbia nel quale le ruote della locomotrice sono andate ad arrestarsi.

Il furto sacrilego di Roma

Altre nove persone denunziate

Roma, 22 mattino.

Come è noto, in seguito a diligenti indagini, veniva arrestato in questi giorni il pregiudicato Fernando Diaz, autore del furto sacrilego di circa 100 mila lire a danno dell'Istituto delle Suore del Sacro Cuore alla Trinità dei Monti e dei due complici di costui. Nella giornata di ieri il Diaz è stato trasferito alle carceri di Regina Coeli.

Oltre al Diaz ed ai complici, sono state denunziate a piede libero all'Autorità giudiziaria altre nove persone titolari di agenzie del Monte di Pietà che non avevano ottemperato alle disposizioni di legge in merito ai bresitti su pegni.

Ingoia una moneta di nichelio mentre sta giocando

Iesi, 22 mattino.

Il ragazzo Peppino Borgatti, di 5 anni, mentre stava giocando con alcuni coetanei, ha ingoiato una moneta di nichel da venti centesimi. Il piccolo è stato trasportato all'ospedale e qui ricoverato in gravi condizioni.

Il «Conte Verde» a Viareggio

Viareggio, 22 mattino.

Alle 11,30 di ieri ha gettato le ancore dinanzi a Viareggio il grande transatlantico «Conte Verde», che compie una crociera attraverso le più belle stazioni balneari d'Italia. I crocieristi, in numero di oltre mille, sono scesi a terra, dove si sono trattenuti l'intera giornata, partecipando poi, in serata, a un gran ballo svoltosi nel parco di un albergo locale.

La città è stata animatissima, oltrechè per la presenza della numerosa colonia balneare, anche per l'arrivo di oltre sette mila gitanti qui giunti con i treni popolari e festivi da ogni parte d'Italia.

Sei buoi, un carro ed un cavallo travolti da un autocarro

Novara, 22 mattino.

Ieri sera transitava lungo lo stradale da Robbio a Novara un carro trainato da un cavallo e guidato da certo Carlo Bonello, di 32 anni, dietro cui si trovavano legati sei buoi che dovevano essere condotti a Vigevano, per la macellazione.

Ad un tratto è sopraggiunto a grande velocità un autocarro con rimorchio, che ha investito e travolto bovini, carro, cavallo e conducente.

Sul colpo rimanevano uccisi quattro buoi ed il cavallo, mentre il carrettiere lanciato a distanza si abbatteva stordito ma ferito non mortalmente: gli altri due buoi si sono dati alla fuga per la campagna. L'autocarro si è arrestato, ma troppo tardi. L'autista Matteo Melotti si è adoperato allora per il trasporto al macello dei buoi e del cavallo, mentre si telegrafava ai padroni dell'autocarro e del bestiame perchè possano procedere agli opportuni accordi circa l'indennizzo e ai dovuti rilievi sull'accertamento delle responsabilità.

L'editore Attilio Vallecchi ferito in un incidente automobilistico

Firenze, 22 mattino.

Ieri sera, verso le 18, la macchina dell'editore comm. Attilio Vallecchi, guidata dal figlio suo Piero, veniva investita presso Pietrasanta dal grosso autocarro di una Ditta bresciana, il quale si trovava fuori mano.

Malgrado che il guidatore della vettura si sforzasse di evitare l'investimento, andando a finire nel fosso laterale della strada, il grosso autocarro andava a finire sopra la macchina. Il guidatore non ha riportato alcune ferite, mentre il comm. Vallecchi ha riportato una lesione alle gambe e sintomi di commozione viscerale.

Minaccie di autonomisti bretoni

Parigi, 22 mattino.

Malgrado il silenzio assoluto osservato dalla Polizia si apprende che ieri mattina di buon'ora dei manifesti erano stati affissi in certi punti della città di Rennes. Si tratterebbe della riproduzione di documenti segreti sottratti all'Arsenale dagli antimilitaristi i quali li avevano accompagnati con commenti. Sembra che vi si parlasse anche di esplosivi. Gli autori di questi manifesti minacciavano di far saltare a mezzo di bombe il monumento commemorativo della unione della Bretagna alla Francia qualora esso venisse ricostruito. La Polizia ha iniziato attive indagini per ricercare gli autori di questi manifesti.

Temperatura di Torino

R. Osservatorio di Pino

Minima notte dal 20 al 21	+ 21
Massima del giorno 21	+ 29

In città (Stazione Martina)

Minima notte dal 20 al 21	+ 22,2
Massima del giorno 21	+ 31,5
Pressione barometrica, ore 9:	748

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile.

Stamane, dopo lunga e penosa malattia, ritornava a Dio l'anima buona di

Emilia Lebils ved. Pugliese

Partecipano costernati il doloroso annuncio:

la figlia **Gisella Sacerdote** col marito Ing. **Mario** e figli Dott. **Gino** ed Ing. **Guido**.

il genero Grand'Uff. **Leone Sacerdote** coi figli **Emanuele** consorte e figli, **Umberto, Ada Treves** col marito e figli;

la cognata, nipoti, parenti tutti e l'affezionata **Erminia Valizzone**.

I funerali avranno luogo lunedì 22 corrente, alle ore 15, muovendo dall'abitazione dell'Estinta, corso Re Umberto n. 11. Si prega di non inviare fiori.

Torino, 21 agosto 1932 (46-618)

Ieri cristianamente spirava

Aprà Cav. Enrico

La moglie **Verda Paolina** e figlia **Elisa**, la sorella Prof.ssa **Luigia**, il fratello, cognati, nipoti e parenti tutti ne danno il triste annunzio ringraziando quanti interverranno ai funerali martedì 23 corrente, alle ore 9, partendo da via Perosa n. 64.

Stamane, alle ore 6, mancava all'affetto dei suoi cari il

Prof. Mantellino Cav. Giacomo

Danno la triste partecipazione la moglie, il figlio, la figlia coi parenti tutti. Si dispensa dalle visite e dall'omaggio dei fiori.

Cocconato, 21 agosto 1932.

LA PIU' EFFICACE CURA NATURALE

COMPOSTA DI SOLI SUCCHI DI PIANTE

L'UOMO per evitare gli acciacchi di una vecchiaia precoce deve favorire sempre la perfetta nutrizione dei tessuti del suo organismo. La nutrizione del corpo umano avviene per mezzo del sangue, e precisamente per il passaggio in esso dei prodotti derivati dalla combustione del cibo. L'imperfetta assimilazione dei residui di tale combustione lascia nell'intestino sostanze impure che producono fermentazioni e generano tossine.

E' contro queste sostanze velenose che ogni individuo deve combattere senza indugi, poichè solo liberandosene potrà godere di tutto il benessere che la vita gli può riserbare.

L'agitazione della vita moderna, gli eccessi della vita sedentaria favoriscono il sorgere di manifestazioni dolorose causate dal SANGUE VIZIATO, quali DIFFICILI DIGESTIONI, ORTICARIE, INTOSSICAZIONI INTESTINALI, MALATTIE DELLA PELLE ed avviano inesorabilmente verso i REUMATISMI, l'URICEMIA, la GOTTA, l'OBESITA', l'ARTERIOSCLEROSI, l'ARTRITISMO, ecc.

IL DEPURATIVO DEI MONACI DI S. SIMONE

E' IL PIU' EFFICACE RETTIFICATORE DEL SANGUE, SVELENATORE DELL'ORGANISMO, DISINTOSSICATORE DELL'APPARATO GASTRO-INTESTINALE, RIATTIVATORE DELLE FUNZIONI ORGANICHE.
NON CONTIENE NE' IODIO NE' IODURI,
NON COMPORTA SPECIALI REGIMI,
NESSUNA INTOLLERANZA.
IL DEPURATIVO DEI MONACI DI SAN SIMONE PER LA SUA COMPOSIZIONE E' ADATTO A OGNI ETA' ED IN OGNI STAGIONE.

LA DONNA durante tutta la sua vita è tormentata da disturbi di varia natura dipendenti esclusivamente dalla circolazione del sangue. La pubertà, durante la quale la donna diventa veramente tale, e l'età critica, durante la quale cessa di esserlo, sconvolgono talvolta tutta una esistenza lasciando segni indelebili nell'organismo femminile.

I tributi mensili, la gravidanza, la maternità si presentano alla maggioranza delle donne come un temuto pericolo e tali periodi vengono attesi con giustificato timore quando non si è pensato a neutralizzarne e ad attenuarne i malefici effetti con cure adatte.

Quando il sangue ristagna, intervengono nella donna disturbi uterini di varia gravità, PERDITE, DOLORI, SENSO DI PESO, PRURITI e disturbi di carattere generale quali CALDANE, EMICRANIE, DOLORI AI RENI, PALPITAZIONI, CRAMPI, CRISI DI NERVOSISMO E DI IRRITABILITA', MALATTIE DELLA PELLE, ASMA, VARICI, TUMORI, FIBROMI, EMORROIDI, SOFFOCAZIONI, ecc.

IL DEPURATIVO DEI MONACI DI S. SIMONE

CON LA SUA AZIONE RETTIFICATRICE ELIMINA DALLA CIRCOLAZIONE LE SOSTANZE GRASSE E I PRINCIPI TOSSICI CONTENUTI NEL SANGUE, RISTABILISCE L'EQUILIBRIO CIRCOLATORIO.
FLUIDIFICA IL SANGUE E RINGIOVANISCE,
PREVIENE MOLTE MALATTIE,
DA' SOLLIEVO E RISANA.
IL DEPURATIVO DEI MONACI DI S. SIMONE DONA AL VISO UN COLORITO SANO, RENDE I MUSCOLI ELASTICI E IL CORPO PIU' LEGGERO.

DEPURATIVO DEI MONACI DI SAN SIMONE

FARMACIA SAN SIMONE — TORINO VIA GARIBALDI N. 13

IN TUTTE LE BUONE FARMACIE